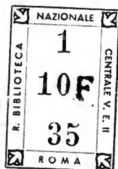

Google


NAZIONALE
R. BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
1
10F
35
ROMA


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
1
10 - F
35

INDICAZIONE

DEL PIÙ RIMARCABILE

IN NAPOLI E CONTORNI.

INDICAZIONE

DEL PIÙ RIMARCABILE

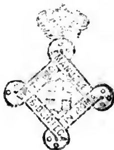
IN NAPOLI E CONTORNI

DEL CANONICO

D. ANDREA DE JORIO

NUOVA EDIZIONE.

ACCRESCIUTA DI MOLTO DALL' AUTORE.





NAPOLI,
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1835.

AI LETTORI.

Se un tempo bisognava riformare le Guide delle grandi Città in ogni dieci anni, oggi che un lustro equivale a mezzo secolo, cosa diremo? Perciò abbiamo non senza ragione determinato di riprodurre la nostra Indicazione, *non ostante la moltiplicità delle Guide di Napoli e Contorni pubblicate dopo di quella, e fin nello scorso anno.*

In questa seconda edizione abbiamo conservato quello, che a nostro credere aveva già incontrato la pubblica approvazione, e ci siamo astenuti dall'esporre alcuni articoli già maestrevolmente trattati da una valentissima penna. Tali sono quegli, che riguardano lo scibile, la morale, e la statistica di questa Capitale. Lo Straniero, che desiderasse pienamente istruirsene, ricorra al Napoli e Contorni *del chiarissimo* Luigi Galanti, *e vi ritroverà quanto mai oggi si può pretendere su questo oggetto. Come noi abbiamo sempre tutto il riguardo per li Forestieri, che sono costretti di visitare Napoli di passaggio, è similmente per tutti gli altri, che vi possono dimorare de'mesi; così ci siamo occupati di manodurre or gli uni, or gli altri nel miglior modo, che ci è stato possibile, avendo*

sempre in mira l'utile di coloro, che visitano questa Capitale.

Il Real Museo Borbonico dee considerarsi come il vero centro delle visite in Napoli degli Stranieri. Esso realmente è centro scientifico pei dotti, e centro di fatti per gli amatori di ogni gusto. Abbiamo quindi creduto opportuno ben soddisfare agli uni, e agli altri in due diversi modi. Pei primi procurando di presentar loro un saggio di una fra le tante classificazioni dotte, chè potrebbero darsi a questo Museo Massimo, quella cioè del genere di vita degli antichi, che in esso si può costantemente rintracciare. Pei secondi poi impegnandoci darne una materiale indicazione, e di volo, senza però tralasciare qualche circostanza, che potrebbe essere di occasione agli scienziati di potervi adentro penetrare, e profittarne.

L'Indicazione di quanto avvi da ammirare in una Capitale e ne'suoi contorni, ha bisogno di carte topografiche, di piante, e di vedute per potersi chiamare in qualche parte completa, e perciò da noi se ne son pubblicate non poche. Ora però crediamo più comodo per gli Stranieri il non riunirne, che semplicemente nove nel presente opuscolo, e lasciare alla loro libertà il fare acquisto separatamente delle altre, cioè:

Carta topografica da Cuma, Pozzuoli, Napoli, Isole adjacenti fino a Pesto.

Carta topografica di Pozzuoli ed avanzi di Cuma.

Pozzuoli e contorni: Atlante (con nove rami).

Plan de la ville de Naples et ses indications.

Plan de Pompei.

A dispetto della cura, che ne abbiamo presa, come era stretto dovere, di contentare il più che fosse stato possibile i gusti di molti, se non di tutti, per non esser ciò proprio dell' uomo; pure prevediamo le non poche tacce, che apporranno al presente lavoro. Una gran parte di queste si rimette alla gentilezza dei lettori, sperando sul loro compatimento, di cui già abbiamo bastanti riprove; nè intendiamo brigarci di quelle, che nascono dal solo genio o carattere di sempre disapprovare gli altrui pensamenti. Parliamo solo di quelle disapprovazioni, che possono chiamarsi innocenti, perchè nascono dalla tanto nota varietà del gusto di coloro che leggono.

Come! Dirà taluno: delle tante e bellissime chiese di Napoli, che non sono meno di 257, non nominarne che 40, e queste ficcarle in sole dieci pagine! Come! Di un S. Martino, e del Tesoro di S. Gennaro ventiquattro versi, e non più!

Dall' altro canto non mancherà chi sorpreso esclami: ci vuole un bel coraggio per un Indicatore di Napoli e Contorni a presentare ad un Forestiero, dopo di aver percorso l' Italia e Roma, un sì lungo titolo sulle Chiese di Napoli! Crede forse costui che si venga in Napoli in Pellegrinaggio, come un tempo nella Terra Santa? Pretende forse che s' impieghino più settimane nel visitare niente meno che quaranta Santuarii e Chiese?

Dirassi da un altra banda: che incostanza ne' Titoli! Alcuni distesi da stretto indicatore, ed altri

diffusi tanto, che converrebbero ad un prolisso dissertante!.. Ma ci si permetta, che a questi ed ai loro seguaci rispondiamo tranquillamente, e con tutta la sincerità del cuore. Se i lettori hanno i loro diversi gusti, e domandano di esser contentati, lo scrittore ha benanche il suo, e prega di esser compatito. Con questa lusinghiera speranza ci siamo fatti coraggio di offrire agli Stranieri viaggiatori questo qualunque siasi nostro opuscolo. Esso è disteso col desiderio di esser loro utile, e se otterremo, anche in parte, il nostro intento, ci stimeremo fortunati al maggior segno.

NAPOLI E CONTORNI

ACQUE MINERALI.

L'ABBONDANZA in Napoli e Contorni di un sì prezioso dono della natura farebbe sorpresa a chiunque, se non si sapesse quanto il Cielo è prodigo verso di questo fortunato suolo. Tutto il lido, dalla punta di Miseno fino a Castellamare, è così ricco di acque medicinali, quale più qual meno efficace, che vi bisognerebbero molti volumi per indicarle con la dovuta distinzione ed esattezza. E ciò senza metter a calcolo l'Isola d'Ischia che sola può considerarsi come un emporio di acque salutari. Tutte queste non solamente non erano ignote agli antichi, ma gl' imponenti ruderi de' vasti e grandiosi edificii, innalzati secondo il lusso di que' tempi onde profittare di tali doni della natura, mentre rimproverano la nostra non curanza, ci attestano la loro moltiplicità e virtù, ed il grande interesse che risvegliavano.

Sarebbe a desiderarsi pel lustro di questo suolo, e pel bene de' suoi abitanti, che se ne distendesse una completa istoria topografica, archeologica, architettonica, pittorica, fisica, chimica e medica insieme. Per questa, sulla parte antica, oltre a quel poco che la voracità del tempo ha risparmiato ne'classici, basterebbero le piante, gli spaccati, e le vedute di quanto rimane ancor visibile degli antichi edificii termali, per dirci cosa erano un tempo.

Ora incominciando dalla punta di Miseno, e particolarmente dalla fabbrica sotterranea detta *il bagno de' Finocchi*, e proseguendo il cammino sempre lungo la spiaggia, si presentano altre grandiose ruine termali interessanti pel diligente istoriografo, e ricchissime di antiche memorie. Tali sono i tre pretesi tempii in Baja di Venere, di Mercurio, e di Diana, e le sale incavate nel tufo ad essi vicine, come il bagno così detto di Nerone e di Agrippina; e proseguendo il lido, le stufe di Nerone, i bagni di Tritola, nel lago di Averno i pretesi tempii di Mercurio e di Apollo, non che la grotta detta della Sibilla, ed in fine in Pozzuoli il così detto tempio di Nettuno, e come per signoreggiare la raccolta, il Tempio di Serapide. La magnificenza però di questi ruderi non dovrebbe far negligentare i tanti e tanti altri resti, se meno imponenti non di minor interesse, come la *scuola di Virgilio* nella punta di Posilipo ec., i piccoli bagni che s' incontrano lungo il lido non solo da Miseno a Pozzuoli come dicemmo, ma da Pozzuoli fin sotto al Monte di Posilipo, e da Napoli fino a Castellamare, e più in là lungo quella costa. Per esempio, quelli di Manganella ai Bagnuoli, di Nunziante alla Torre ec.

Anche l' Isola d' Ischia se non dà ruderi architettonici, ci offre non pertanto qualche bassorilievo ed anche letterato, rappresentante *ninfe*, *nitrolide*, ed emblemi di bagni (1). Per tutto ciò che riguarda la parte erudita, non che l' amenità di questa Isola, basterà aver per le mani l'elaboratissima opera e ben degna per tutti i titoli = *De Quintiis*, *de Balneis Pithecusarum ec. soc. Jesu*, Neap. 1726. = L'Autore fra le tante e tante rarità e bellezze dell'Isola e de' contorni di Napoli, parlando delle acque medicinali, ne descrive con mano maestra sino a trentadue. Si può anche aver presente la = *Descrizione Sto-*

(1) Oggi nel R. Museo Borbonico, nella gran nicchia ove è la tazza di porfido. Vedi *Siano, Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell' isola d' Ischia* — *Vargas Macciucca, I Fenicii Vol. I. pag.* 262. — *Ignarra, de Palaestra Neapolitana* pag. 301.

rico-topografico-fisica delle Isole del Regno di Napoli di Vincenzo Pascale 1796. = Il detto Autore raccoglie moltissime erudizioni e notizie su questa Isola.

Parlandosi di Pozzuoli e Contorni per la parte istorica ricordiamo come punti d'appoggio tre sole opere fra le tante che trattano di quell'acque medicinali. Citiamo in prima la = *Termologia Puteolana* del *De Sariis*, 1800 = come la più facile ad acquistarsi = *Breve ragguaglio de' Bagni di Pozzuoli dispersi, investigati per ordine dell' Eccel.mo D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè, e ritrovati da Sebastiano Bartolo.* Nap. 1667 = l' Autore non solo dà conto di quel poco che si era stampato sull' assunto, ma ancora de' manoscritti allora esistenti, uno de' quali si può osservare tra quelli su pergamena della R. Biblioteca = *Thermologia Aragonia etc. Auctore Sebastiano Bartolo etc. opus posthumum recensitum a Michaële Blancardo etc.* Neap. 1679. = Costoro ci conservano le iscrizioni de' tre epitaffii inalzati dal Vicerè d'Aragona nel 1668. Il primo di questi è tuttora al suo posto nell' ingresso della Grotta di Pozzuoli, e vi si numerano 12 bagni esistenti da Fuorigrotta al Tempio di Serapide esclusivo. Il secondo che fu innalzato in Pozzuoli nel sito detto *la Malva*, essendo principiato a crollare (oggi demolito affatto), l' iscrizione fu riposta nel cortile de' Signori Pollio, e vi si numerano 20 bagni dal Tempio di Serapide (allora questo sito conoscevasi col nome *delle 3 colonne*. V. la nostra *Guida di Pozzuoli*) fino a quelli di Tritola. Il terzo anch' esso distrutto, fu innalzato sulla collina fra Baja e le stufe di Nerone nello stesso rialto ove oggi esiste la barriera. Pochi anni sono andava in rovina, ed affinchè l' iscrizione non fosse precipitata nel mare, alcuni uffiziali inglesi la tolsero via, e la posero in luogo sicuro a bordo della loro fregata. In quella iscrizione si numeravano altri 8 bagni da Baja a Miseno.

Da questo semplicissimo indice noverato dal Bartolo, dal De Sariis pei contorni di Pozzuoli, e dal de Quintiis per Ischia, si rileva che in quel tempo se ne conoscevano non meno di 72;

senza però includervi le stufe e le arene tanto abbondanti ne' detti due siti, e che appartengono anche esse alla medesima classe de' rimedii minerali. Parlandosi semplicemente d' Ischia, se ne numerano poco men di cinquanta dal Signor *Gasolini* = *De' rimedii naturali che sono nell' Isola di Pithecusa detta oggi d' Ischia* Vol. due Napoli 1588, e 1589. = Aggiunte a queste le altre acque, incominciando dalla ferrata e sulfurea di Napoli, fino a quelle lungo il lido di Castellamare e più in là, avvertendo che da Portici alla Torre dell' Annunciata sono frequentissime, se ne ha certamente un numero maggiore del centinaio. Dunque esistono più di 100 sorgenti di sollievi e di rimedii per la nostra salute dalla punta di Foria d' Ischia fino alla costa di Sorrento, ossia in uno spazio che a linea retta, qual corda del semicerchio descritto, non occupa più di miglia ventinove.

Una sì speciosa abbondanza d' un articolo non di curiosità o lusso, ma sì bene d' utile assoluto, e spesso di precisa necessità pel principale oggetto della nostra salute, e che possiam dire quasi concentrato in un angolo di terra, questi salutari tesori al certo giustificano i voti da noi poco fa enunciati, di vederne cioè pubblicata una istoria completa. Siamo però piucchè sicuri che un simile desiderio non mancherà a germogliare ne' cuori filantropi al solo leggere il presente articoletto. Ma nello stesso tempo sappiamo che non ci mancheranno spiriti invidiosi e melensi, i quali diranno: come desiderare, anzi progettare, e darsi ancora la pena d'indicare la strada per un' opera di questa natura in un articolo riguardante Napoli e Contorni, e proporla in questi tempi? Questi sentimenti ipocondriaci e vili non ci disgustano, nè ci fan perdere di coraggio. L'istoria dell'uomo e i fatti domestici ci rassicurano ogni bene, tutto ci fan sperare, ed ispirano alla nostra penna d'incoraggiare altri a tale intrapresa. Chè forse la moda ha cessato o cesserà di signoreggiare quanto mai può rendere di suo dominio, e tener preso co' suoi artigli? Chè forse non vi sono tra noi anime benefiche? Non si videro forse tra' Romani met-

tersi in non cale i tanto ricercati bagni caldi, e sostituire a questi i freddi, perchè aveano ridonata la vita ad Augusto mercè le cure di Antonio Musa (1)? Non è forse la moda che si compiace distrugger quello che ieri edificò, per far sorgere di nuovo quello già da lei distrutto; e mentre Napoli aveva a se prossime tante sorgenti salutari, fece accorrere gl' infermi a quelle d'Ischia, sole ed uniche a fare de' miracoli fisici? Non voltò forse e dopo pochi anni a questa le spalle, e si addisse ad accarezzare le già da lei abbandonate di Pozzuoli? Ora, e per nostra buona sorte, non ha incominciato a rivolger gli occhi alla spiaggia de' Bagnuoli, alla quale non era restato che il solo nome; e così dare a quelle acque novella vita (2)? E chi dunque potrà far sì che non si estenda su tutte le altre dei nostri contorni, ed anche sulle penne degli scienziati onde ne tessano la progettata istoria? Questa speranza è alimentata dalla memoria di quanto si è progredito in questa Capitale anche sul frequente e profittevole uso de'bagni dolci, di mare, e de' termali. Chi di noi non si ricorda quanto, e non ha gran tempo, in Napoli era difficile ed incommodo insieme il bagnarsi, e nel più forte della state; e con quanta facilità, convenienza, decenza, ed utilità insieme oggi si può o per necessità, o per sollievo, od anche per semplice sollazzo bagnarsi da per ogni dove e col massimo comodo?

L' amore del patrio suolo ci susurra all' orecchio che le anime benefiche, le quali nel XVII. secolo seppero richiamare dal profondo obblìo i bagni Puteolani, non sono estinte ancora, ed il fatto lo proclama a noi ed all' Europa tutta. Possa il filantropico esempio del Marchese Nunziante essere d' un efficace sprone, e risvegliare negli animi de'ricchi possidenti quello

(1) Ved. Le Imperadrici Romane ec. Napoli 1786. *Vol. I. pag. 183.*

(2) *Memoria Chimico-Medica su l' acqua Termo-minerale del Bagnuolo nelle vicinanze di Napoli dei Prof. Francesco Petruccelli, e Giacomo Maria Paci. Napoli 1832.*

stesso amore per il lustro del paese, per il bene pubblico, e per la propria gloria, che ha spinto quell' illustre personaggio a profondere vistosa somma per la sua grande opera nella Torre dell'Annunciata, la di cui acqua meritamente porta il nome di *Acqua termo-minerale Vesuviana-Nunziante* (1).

Crediamo nostro dovere indispensabile avvertire gli Esteri, qualunque sia il di loro gusto, a non trascurare di recarsi in questo stabilimento. L'archeologo sarà contento di vedere i resti d' un antico bagno, che tutto dì si va disotterrando: il naturalista sarà sorpreso, e troverà abbondantissima materia per la sua scienza, osservando il gran taglio a picco in quella collina: ed il semplice amatore sarà ben soddisfatto alla vista del tutto insieme.

ANTICHITÀ.

Napoli — Non si sorprenda il lettore se non ci occupiamo delle antiche memorie della nostra Capitale, nè delle sue vicende. Dolce è per la canuta età il ricorrere alle proprie antiche gesta e grandezze in mancanza delle presenti: al fanciullo è permesso non parlare del passato che per lui non esiste, nè del futuro che ignora; ma noi non siamo nel caso di nessuno de' due. Noi possiamo considerarci come nel fiore degli anni, nè manchiamo di materiale sì passato che presente; ed i felici auspicii di cui giornalmente ci fa dono l' ottimo nostro Sovrano, ci fanno andare superbi anche del futuro.

Un anno di dimora in Napoli per un dotto Estero non è al certo sufficiente ad altro che a fargli acquistare qualche idea di ciò che può apprendere nel solo e semplice ramo di antichità esistente e parlante. Lo sanno coloro che vi soggiornarono lungo tempo. Essi potran testificare qual rivoluzione d'idee

(1) *Memoria del P. Giuseppe Ricci, per l'acqua Nunziante, prima e seconda memoria, 1834. Vedi ancora gli Annali Civili.*

hanno sperimentata, e quanto si è esteso il loro erudito orizzonte osservando le nostre ricchezze in genere di antichità tanto stazionarie che passaggiere, le quali per nostra sventura sono innumerabili. Queste pullulano e sbucano dal nostro suolo, come i campestri fiori sbucciano spontaneamente e spesso; ma per poco si arrestano ne'magazzini degli speculatori, poichè tosto si mettono in cammino per l'Europa intera e per l'America ancora. Quindi è che solo del presente ci occuperemo in questo opuscolo, lasciando ad altre penne il raccogliere quanto si è già scritto su questi ed altri articoli riguardanti Napoli antica. Pel nostro scopo basta soltanto indicare gli Autori che ne trattano, restringendoci per brevità a quello che ne fa più estesa menzione.

Il nostro laboriosissimo scrittore Lorenzo Giustiniani = *Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli 1795.* = al titolo *Storici generali del Regno* ne numera 71; a quello degli *Scrittori particolari della Città di Napoli,* 51, nell'altro *de'Re di Napoli scrittori generali* 26, e *particolari da Rugiero a Ferdinando IV.* 79, che in tutto montano a 227 fino al 93 del passato secolo, oltre a quelli dall'Autore trasandati, ed agli altri a'quali spesso rimanda il lettore, perchè citati in altri titoli. Se piacerà aggiungere a questi, quelli che trattano de' Vescovi, delle Acque minerali, del Vesuvio, di Pompei, di Ercolano ec. si avrà certamente di che leggere per più anni, e materiale abbastanza per formarne una biblioteca.

Le antichità si possono considerare in due aspetti, monumenti stabili, ed oggetti mobili. I primi sono tanto scarsi nella nostra Capitale, per quanto abbondanti ne'suoi contorni, e vice versa pei secondi. In quella i resti della sua greca magnificenza furono sepolti sotto la romana grandezza, e su i ruderi di questa è edificata la moderna Napoli. Quindi il grande degli antichi suoi edificii è solo rinvenibile fra le memorie de' dotti che lo hanno lasciato scritto. Appena qualche sfigurato indizio ne comparisce, allorchè i muratori penetrano a grandi profondità per piantarvi le fondamenta delle moderne abitazioni. Non così delle

tombe, e de' sepolcreti Greci e Romani che spesso, e da pertutto si scorgono a diversa profondità, oltre a quelli ancora trafficabili per la loro grandiosità e situazione, tra' quali le *Catacombe di S. Gennaro de' Poveri.* Siamo oltremodo dolenti per non aver potnto ancora mantenere la promessa fatta nel 1833 (*Progresso delle Scienze Vol. 7.*) di pubblicarne le piante ed alcuni spaccati, con qualche indicazione. Una ostinata indisposizione di salute, ed altre dispiacenti circostanze sono la cagione dell' attuale ritardo. Pel momento assicuriamo il curioso che le dette Catacombe sono ridotte di facilissimo e piucchè sicuro accesso per i tanti novelli lumi riapertivi, e che meritano per tutti i riguardi essere visitate: Il naturalista, l' archeologo, ed il semplice curioso ritroverà di che occuparsi e divertirsi ancora: gl' internisti poi saran sorpresi per i tanti bellissimi e nuovi punti che v' incontreranno ad ogni passo. Queste Cripte appena traversate diranno che furono mirabilmente incavate nel tufo per uso di cimiteri. Bene esaminate dimostrano non esser lavoro Cristiano, e molto meno Romano, ma opera imponente de' nostri primi abitatori. Noi non cessiamo di sperare per vedere un giorno riaperta la communicazione da noi fatta eseguire nel 1832 fra l' ultimo estremo delle Catacombe superiori e la strada nuova di Capodimonte. Il passeggiare comodamente nelle viscere di un monte sorprende, anche non volendo, chiunque ha idea d' istoria antica, e di meraviglioso moderno; ma il vedersi dopo pochi istanti da un tetro e silenzioso sotterraneo trasportato nel medesimo piano, e come in un lampo in mezzo alla brillante ed amena strada di Capodimonte, non può descriversi neanche da chi lo ha sperimentato più volte. Ora che la munificenza ed il gusto dell' ottimo nostro Sovrano con nuovi grandiosi abbellimenti rende quel sito una passeggiata incantante, possiamo sperare di vedere fra le novelle fabbriche scritto su di una ben architettata apertura = NUOVA USCITA DALLE CATACOMBE DI S. GENNARO DE' POVERI.

Non sono queste le sole cripte mortuarie che i nostri primi

abitatori edificarono. Fino a due secoli dietro se ne conoscevano e visitavano altre tre come le più spaziose, quelle cioè di S. Efrem vecchio, della Vita, e della Sanità. Le due prime sono barricate da più anni, e non vi rimangono osservabili che quelle della Sanità. Esse però non sono che un piccolo resto dell' antico cimitero incavato nel monte, giacchè una buona porzione fu distrutta per innalzarvi la presente magnifica chiesa. Si è però conservata la sedia episcopale anche di tufo, distaccandola dal suo primitivo sito, e fissandola in faccia ad un muro della Cappella in *cornu evangelii*, ove è ancora visibile.

Sepolcreto detto di S. Teresa. — Di questo sito, ora ridotto ad un celebre punto archeologico e nulla di più, ne parleremo al titolo *Museo Borbonico.*

L' altro monumento di ben remota antichità è quello detto i *Ponti rossi.* Questi pochi ruderi ben esaminati con occhio esperto ci danno de' forti sospetti della loro antichissima origine, giacchè fra i pilastri e le arcate che possiamo chiamare romane, vi si riconoscono alcuni resti di una più antica fabbrica; particolarità fin'ora non avvertita. A favore di questa idea vi sono altri indizii ne' ruderi degli acquidotti che a spezzoni s' incontrano ne' contorni di Palma, ne' quali le romane aggiunzioni si distinguono benissimo dalla fabbrica più rimota, sulla quale furono apposte. Tutto ciò fa sospettare che nel suo bel principio questo ed alcuni altri canali della Campania, fossero stati edificati dai nostri antenati che precedettero i Romani. Possano queste ricerche essere d' incentivo ad altre più profonde per la storia de' nostri predecessori.

Riguardo alle acque di questo acquidotto, nella nostra prima edizione segnimmo gli Autori che ci avevano preceduto, dicendo esser quelle che sorgono nel tenimento di Serino, a circa 30 miglia da Napoli, e che giungevano fino alla Piscina mirabile in Miseno, percorrendo lo spazio di circa 50 miglia. Ora, dopo un più maturo esame, presentiamo le nostre osservazioni al giudizio del lettore, e speriamo che un tempo le ricerche

su questi ruderi di un sì gran monumento della Campania Felice sieno esaurite in tutte le loro parti.

Due sono i punti che dovrebbero assodarsi intorno a questo monumento.

1.° Venivano le acque dalle pianure di Serino?

2.° Traversando i Ponti-rossi giungevano alla Piscina mirabile in Bacoli?

Fin dal XVI. secolo si credeva che i Ponti-rossi faceano parte d' un acquidotto, la cui sorgente esisteva nelle pianure di Serino, e che portava le acque fino a Miseno. Dietro questa opinione Pietro Antonio Lettieri per ordine del Vicerè d'Aragona si condusse alle pianure di Serino, e di là percosse questa parte della Campania fino a Bacoli. Dopo quattro anni di ricerche rinvenne una quantità di resti di acquidotti, che credette appartenere ad un solo, e destinato a portar le acque di Serino per i Ponti-rossi a Miseno. La sua relazione si può leggere in Giustiniano = *Dizionario Geografico-ragionato del R. di Nap. Tit. Nap.* = Ma è da osservarsi che il Lettieri non prese alcun livello, e solo ci diede molte notizie sull' assunto.

Il chiarissimo Giuliano de Fazio in un rapporto fatto alla R. Accademia Ercolanese nel 1822 ricorda il fatto di Lettieri, e l' incarico dato a Lavega e de Bottis di esaminarlo con tutti i mezzi dell' arte. Costoro rapportarono che le sorgenti di *Acquaro* in Serino non erano ad altezza tale da poter essere condotte fino ai Ponti-rossi. Il de Fazio col suo collaboratore Ciro Cuciniello, dopo ben dotte ricerche incominciate dal pozzo Cianciulli in Somma, dove erano terminate quelle de' due loro predecessori, dimostrarono che dal detto pozzo eravi un ben giusto pendio per condurre le acque fino ai Ponti-rossi ed al resto di Napoli. Le loro ricerche geodetiche terminarono al palazzo Donnanna a Posilipo. Dall' anzidetto si rileva che le acque che traversavano i Ponti-rossi non potevano essere quelle di Serino per mancanza di livello.

Al secondo quesito rispondiamo semplicemente che rimangono ancora non livellati i resti dell' acquidotto prima dell' in-

gresso della Grotta di Pozzuoli coi tanti altri che in questa regione fino a Cucina, Baja, e Bacoli sono frequentissimi. Tutti questi sembrano, ad occhio nudo, d'un livello superiore agli anzidetti de' Ponti-rossi. Come questo sospetto porterebbe l'idea di altri condotti superiori di livello a quello de' Ponti-rossi, e dai quali l'acqua si sarebbe immessa in quello della Grotta di Pozzuoli, e da questo negli altri, così si dovrebbero esaminare i tanti ruderi di simile natura che esistono in Piscinola, sopra Capo di Monte, e nelle alture di Pianura, tutti d'un livello assai più elevato di quello de' Ponti-rossi. Ciò che a noi importa di più si è che questo monumento il più conosciuto per la sua posizione, ed il più trascurato per la sua attuale inutilità, è il più interessante per le idee utili che potrebbe risvegliare, ricordandoci come gli antichi ebbero ogni cura a provvedere di acque abbondantemente le loro città.

Sepolcro allo Scutillo — Resti di un Colombario maestoso, esistente nella villa di S. M. la Regina Madre.

Le Anticaglie. — Forse erano un tempo due piloni innalzati per riparare qualche parte dell' antico Teatro.

Due colonne appartenenti al tempio di Castore e Polluce sono ancora al loro posto. Vedi Chiesa di S. Paolo.

Sepolcro di Virgilio. — Piccolo Colombario che deve la sua gran celebrità al solo nome di Marone. Vedi la nostra *Guida di Pozzuoli.*

Grotta di Pozzuoli. — Strabone e Seneca ne parlano, ma non già come opera fatta a' tempi loro. Per questa ragione, e per quella che destano le altre numerose sotterranee strade de' contorni di Cuma, crediamo questo passaggio eseguito piuttosto da' Cumani e dai nostri primi abitatori. In esso non vi è rimasto di antichissimo se non la direzione molto ben presa dall' Oriente all' Occidente: di fatti in alcuni giorni dell' anno i raggi del sole, essendo questo nel suo occaso verso gli equinozii, traversano direttamente lo speco da un punto all'altro. Di più la sua volta, eccettuata piccola parte ne' due estremi che è stata innalzata, è tutta antica; ed è osserva-

bile per la dottrina con la quale essa fu livellata sì per praticarvi gli spiragli, come per riconcentrare il poco lume che vi poteva penetrare dagl' ingressi. Varii miglioramenti vi si sono eseguiti in diversi tempi, come dicemmo nella *Guida di Pozzuoli*, ed ora si spera di vedervi anche i marciapiedi, attesa la magnanimità con la quale l' ottimo nostro Sovrano bada all'utile, ed all' abbellimento della Capitale e del Regno. Sonovi non pochi altri resti della romana magnificenza, ed anche degni di essere osservati, lungo l' amenissima costa di Posilipo, che indicheremo nel titolo *Passeggiate*.

Le antichità poi mobili sono abbondantissime nella Capitale, incominciando dal R. M. B. (Vedi infine dell' opera). Di quanto si può ammirare di bello e di raro ne'musei particolari, e ne' magazzini de' venditori, non ne parliamo, giacchè sono variabili, e possiamo dire movibili al segno che domani l' Estero non ritroverebbe quello che noi abbiamo indicato oggi. Crediamo solo di eccettuare il museo di S. E. il Ministro Consigliere di Stato dell' Interno il C. Santangelo, il quale sorpassa la sfera de' musei particolari, e farebbe onore a non pochi Principi Reali per la scelta degli oggetti, loro numero e varietà, e pel tutto insieme della magnifica collezione.

ARCHITETTURA E SCOLTURA.

Avvertenze. — In grazia della brevità, tanto necessaria per un Indicatore dell' interminabile *Napoli e Contorni*, riuniremo cronologicamente alcuni de' principali monumenti di Architettura e Scoltura, e ciò anche per far cosa grata a coloro che si occupano della Storia delle Arti; ed in tal modo risparmieremo loro la pena di cercarli e farne il confronto. Nel distendere questo titolo ci avvaleremo d' un piccolo saggio gentilmente comunicatoci dall' architetto Michele Ruggiero, giovine d'ottime speranze e caro alla repubblica letteraria, alla quale si è già con successo pronunziato.

SECOLO XIII.

Nel Duomo— Cappella Minutolo, in cui lavorarono Masuccio I. e Pietro degli Stefani.

Sepoltura del Papa Innocenzio IV., morto a 13 Decembre 1254, opera di quest' ultimo.

SECOLO XIV.

Nella Chiesa di S.ta Chiara — Basamento del Campanile (Ved. Secolo XVI). I Sepolcri di Roberto; della Regina Giovanna I.a; di Carlo Duca di Calabria figliuolo di Roberto; di Maria sorella della citata Giovanna e di Agnese e Clemenza figliuole di quest' ultima, i quali sono di Masuccio II. Il Sepolcro di Raimondo Cabano.

In S. Lorenzo. — Sepolcro di Ludovico figliuolo del Re Roberto; di Caterina d'Austria, moglie di Carlo Duca di Calabria; di Carlo Duca di Durazzo; di Maria figliuola di Carlo III; di Roberto di Artois, e di Giovanna di Durazzo sua moglie.

In S. Domenico Maggiore. — Sepolcro di Filippo quartogenito di Carlo II.; quello di Bertrando del Balzo, e i due di casa d'Aquino, appresso alla sacrestia, i quali sono di Masuccio II.

SECOLO XV.

Nel Duomo. —La Porta, lavoro di Antonio Baboccio; pure di lui sono la Sepoltura del Cardinal Francesco Carbone, e quella d'Arrigo Minutolo nella Cappella di questa famiglia, fatte verso il 1405.

In S. Giovanni a Carbonara. —I Sepolcri del Re Ladislao, e di Sergianni Caracciolo, di Andrea Ciccione.

In S. Lorenzo. — Campanile, allora Torre famosa della Città, incominciata da Carlo II. e terminata da Ferrante I. d'Aragona; e la Porta della Chiesa del 1487.

Nel chiostro, il Sepolcro di Ludovico Aldemoresco di Antonio Baboccio.

S. Giovanni del Pontano, disegno del Ciccione. — Il *Chiostro di S. Severino* che fu dipinto dallo Zingaro — La *Porta di S. Domenico* — *S. Giovanni dei Pappacodi* — *L' Arco trionfale del Castel nuovo*, modello di Pietro di Martino Milanese, e le scolture posteriori del Merliano.

In Monteoliveto. — Il Bassorilievo della Nunziata nella Cappella di Correale detta de' Mastrogiudici di Benedetto Majano Fiorentino.

In S. Angelo a Nilo. — Sepolcro del Cardinale Brancaccio di Pietro e Bartolomeo Ghetti.

SECOLO XVI.

Nel Duomo. — Il Succorpo disegnato e diretto da Tommaso Malvita 1497. — La Cappella de' Teodori.

In S. Domenico. — Sepolcro di Bernardino Rota; di Domenico d'Auria; quelli de' Carafa nel Cappellone del Crocifisso: l' uno, cioè quello di Francesco fu incominciato da Angelo Fiore, e terminato da Giov. Merliano da Nola suo discepolo, e l' altro rincontro a questo è il più bel lavoro dello stesso Fiore; nonchè il sepolcro del Carafa Conte di Montorio. Gli altarini con le tavole di bassorilievo addossati a' pilastri sono di Bartolomeo Pepi e Martuccio di Gennaro — Sepolcro di Galeazzo Pandone di Giovan da Nola.

In Santa Chiara. — Il Campanile, che fu incominciato nel Gennajo del 1328, e fatta la prima parte, per la morte di Roberto rimase imperfetto; e nel 1620 fu continuato nel modo in cui si vede secondo riferisce l' Ingenio. Il Sepolcro di Antonietta Gandino di Giovanni da Nola.

In S. Maria del Parto. — Il Sepolcro di Sannazzaro di Girolamo Santacroce, diretto dal Merliano, e le statue di Giuditta e di Davide terminate da Fra Giovanni Poggibonzi da Montorsali.

In S. Giovanni a Carbonara. — La cappella de' Marchesi di Vico; varii ornamenti di altare, tabernacoletto, e bassirilievi.

In Santa Maria delle Grazie a S. Agnello. — Sepolcro di Fabrizio Brancaccio, di Annibale Caccavello e di Giov. Merliano; quattro grandi bassirilievi del Merliano e del Santacroce.

In S. Agnello. — Bassorilievo della Madonna con le anime del Purgatorio di Domenico d' Auria; l' Altare di S.ª Dorotea del Merliano; e l'altare maggiore creduto da taluno del Santacroce, e da altri del Merliano.

In Santa Maria la Nuova. — Le scolture della Cappella Turbolo nel Cappellone di S. Giacomo. La statua della Vergine è del Naccarino, ed il resto è opera di Domenico d' Auria.

In Monteoliveto. — I due altari della Vergine, quello a destra della porta è del Merliano, l' altro a sinistra del Santacroce.

In S. Lorenzo. — Le statue sull' altare maggiore sono del Merliano.

In S. Severino. — I sepolcri de' fratelli Sanseverino sono del Merliano; quelli appresso la Sacrestia, uno è del Merliano, l' altro del Piata.

In S. Giacomo. — Sepolcro di Pietro di Toledo di Giov. Merliano da Nola.

La Fontana di S.ᵗᵃ Lucia a mare del d'Anna con ornati del Merliano. — *La Fontana Medina* di Domenico d' Auria— *Palazzo Gravina*, disegno di Gabriele d' Angelo Milanese — *Palazzo la Riccia* ristaurato nel 1513.

La Capelletta di S. Maria della Stella presso la strada di Forcella di Giovanni Mormando Fiorentino.

ARCHIVII.

L'Archivio napoletano fu fondato da Carlo I. d'Angiò, e dopo varie mutazioni di sito, ritrovasi al presente nell'antico

Castello Capuano, che fu per qualche tempo anche abitazione de'nostri Sovrani. Dopo il saccheggio sofferto nel 1701, e la sua restaurazione, non solamente vi si raccolsero i diplomi trascritti ne'registri de'Monarchi, incominciando da Federico II., ma ancora gli atti de' Magistrati, le carte appartenenti ai Comuni del Regno, e gran quantità di documenti privati. Che anzi, nella soppressione degli ordini religiosi, da molti chiostri vi furono trasportate in gran numero le più antiche pergamene. L'Archivio, relativamente i diversi generi di carte, va diviso in quattro sezioni: I. Istoria Diplomatica: II. Comunale: III. Finanziera: IV. Giudiziaria. I caratteri più difficili a leggersi sono i Greci, ed i così detti Curialeschi, i quali furono aboliti da Federico II. Vi sono cinque altre sorte di caratteri, ma di gran lunga più facili. Avvi una scuola di Paleografia per ben istituire dieci alunni nella lettura, e nel criterio de' monumenti della mezza età. Questi giovani sono scelti per concorso, ed incoraggiati dal Sovrano.

Oltre dell'anzidetto generale Archivio n'esistono nel Regno altri tre, cioè quello della Trinità della Cava, di Montecasino, e di Montevergine.

CAMPISANTI.

Abbiamo tre Campisanti, ossia Cimiteri pubblici: il primo eretto nel 1763, contiene 366 fosse per ricevere i cadaveri degli ospedali, e quelli la di cui famiglia non può, o non vuole dispendiarsi per inumarli in chiesa. Vi si può andare in carrozza fino al suo ingresso, oppure dalla strada del Campo vi si cala a piedi per una viottola, traversando il coltivato.

L'altro è sito all'opposto della stessa collina, e vicino ai resti del palazzo della Regina Giovanna II. ed è destinato (allorchè sarà compito, e saranno tolte le altre difficoltà ideali su tali Campisanti) per sepolcri delle Confraternite, delle altre pie adunanze, delle particolari famiglie, e simili. (*Vedi Galanti*).

Il terzo si deve alla necessità ed alla industria naturale dei nostri beccamorti. Costoro verso la fine del passato secolo ritrovarono, con la loro propria autorità, l'espediente per rimediare ad uno sconcio massimo. Tutti quelli che ne avevano i mezzi, volevano in ogni conto essere sepolti nelle Chiese, e molte di queste non erano più nel caso di riceverne, perchè mancanti di locali che erano già pieni. I detti becchini, terminate le funzioni funebri e chiusa la Chiesa, e talvolta anche riposto il cadavere alla meglio nella sepoltura, attendevano il forte della notte. Allora si addossavano il morto ben condizionato in un sacco, e pel tenuissimo prezzo di due o tre carlini andavano a riporlo in una delle tante cave di pietra esistenti nel sito detto *le Fontanelle*, e che non erano più in esercizio. In una di queste molte e vaste grotte, e la più frequentata per tale pia funzione, accadde che essendovi penetrato per uno de' suoi spiragli immensa quantità di acqua in tempo di dirottissima pioggia, questa trascinò fuori ossa e cadaveri in numero tale, che lungo tratto della pubblica strada ne fu ingombrato.

Questo spettacolo richiamò la comune attenzione, e vedendosi la necessità di un simile deposito, vi si costruì qualche muro, poi un altare ed altre sanitarie precauzioni; ed ora è principalmente destinato per *ossuarium* della Città. In esso si ripongono tutte le ossa che di tanto in tanto si debbono estrarre dalle sepolture delle chiese. Il sito si chiama *Camposantiello* (piccolo Camposanto ancorchè sia ben grande) *alle Fontanelle*, nè val la pena di esser visitato, se non da qualche paesaggista, o internista, o da chi ha ozio sufficiente per conoscere tutte le particolarità di Napoli.

CHIESE.

Le nostre Chiese hanno una originalità tutta Napoletana, e che non si ritrova altrove. Perciò consigliamo gli artisti di ogni classe di visitarne quante più ne potranno, giacchè dove meno se'l credono, ritroveranno qualche cosa di nuovo, sia in

architettura, sia in pittura, sia in scoltura, o in genere di ornati. Anche coloro che si occupano della paleografia, di alcuni rami dell' istoria media, della scienza epigrafica, non che de' nostri usi nazionali, ne saranno contentissimi.

Quei viaggiatori poi, i quali per difetto di tempo o per altre ragioni si contentano averne una qualche idea, onde parlarne alla meglio, dovranno visitare almeno S. Martino, e la Cattedrale. In quello ritroveranno come raccolto in un mazzettino la perfezione del gusto in tutti i rami; e nell' Arcivescovato vedranno una serie di monumenti dalla più remota antichità, risorgimento delle arti, fino a' nostri giorni. Ritroveranno di più un aggregato di oggetti formanti un gruppo della più meschina semplicità, per non dire altro, con l' apice della ricchezza. Desiderandosi distinte descrizioni di quasi tutte le nostre Chiese, si potrà consultare=*Sigismondi*, *Napoli e Contorni 1788*=oppure=*Guida* per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli, ec. *dell' Abate* ex-Benedettino Olivetano *D. Luigi d'Afflitto 1834*.

Avvertenze. — Nel visitare le Chiese, e volendone esaminare le particolarità, il vero sistema è quello, dopo data una occhiata generale alla nave di mezzo, o al tutto insieme, d'incamminarsi dalla prima Cappella a dritta, e proseguendo il giro, ritornare per la sinistra. Questo metodo noi seguiremo per la Cattedrale, e per qualche altra chiesa fra le più interessanti.

Arcivescovato. — L' estero entrando nella Cattedrale, crederà visitare una sola chiesa, ma non è così. A questa ne sono annesse altre sette, l' una ben distinta dall'altra, e sotto diverse amministrazioni (*Vedi tav. 8*). La lettera *a*, ingresso alla congrega del SS. Sagramento: *b* Cappella del Seminario: *c* Sacristia: *d* Congrega dei Neri di S.ta Restituta. Questo gruppo di Santuarii è edificato sulle sepolte ruine di strade, tempii e pubblici edificii dell' antica Napoli greca e romana. (*Vedi Mazzocchi*, *de Cathedralis Ecclesiae Neapoletanae semper unicae etc. 1751*).

La presente Cattedrale, incominciata sotto Carlo II. d'Angiò

verso il fine del XIII. secolo, fu terminata nel principio del XIV. da Roberto, come si rileva dal Chioccarelli = *De Archiepiscopis Neap. Philippo Minutolo, Iacobo de Viterbio, et Umberto de Monte Aureo.*

Il Duomo è servito da un Capitolo composto di trenta Canonici mitrati, dal Collegio di ventidue Eddomadarii, e da quello di diciotto Quarantisti. Gli Esteri costantemente danno il nome di Canonici di S. Gennaro agli anzidetti della Cattedrale, ma al tesoro di S. Gennaro è addetto un'altro rispettabile ed insignito Corpo. Sei volte l'anno l'Emin.° Arcivescovo celebra la S.ta Messa con tutta la dovuta solennità, cioè Natale, Giovedì Santo, Pasqua, Assunta, Pentecoste, e S. Gennaro. Nelle altre feste meno solenni, non manca di assistere alle sacre funzioni.

Secondo l'avvertimento testè dato, eccoci alla indicazione del più interessante circa il Duomo, oltre a quello detto nel titolo *Architettura* ec. Entrato in chiesa, e rivoltosi alla destra, dopo due cappelle, s'incontra il magnifico ingresso al

Tesoro di S. Gennaro, la di cui fabbrica principiò nel 1608 e fu terminata verso il 1678. È la chiesa più ricca in ornati di quante ne esistono nella Capitale. Oltre a dieciannove statue di bronzo, ve ne sono altre trentacinque di argento, fra busti e figure intere; e la testa del Santo è lavoro del principio del XIV. secolo. I quadri su lamine di rame sono opere del Domenichino, eccetto quello del Cappellone a destra di chi entra, che è dello Spagnoletto, e l'altro della piccola Cappella a sinistra del Cavalier Massimo. La soffitta è tutta dipinta dal Domenichino; e la Cupola che fu principiata dallo stesso, è opera del Lanfranco; amendue però han sofferto qualche ristauro a causa de' guasti loro cagionati dal tempo, e da un fulmine. La Sacristia non è meno elegante e ricca. Fra le gioje che vi si conservano donate al Santo, per lo più da Sovrani, vi è una mitra ornata da 3694 gioje fra diamanti, smeraldi, rubini ec. Il tutto si fa urbanamente ostensibile da chi ne ha la cura.

*

Il Sangue e la Testa del Santo si conservano religiosamente dietro al maggiore altare, ed il miracolo della liquefazione succede per otto giorni, principiando dal sabato che precede la prima domenica di Maggio. La processione della Cattedrale si arresta verso le ore 23 nella Chiesa di S.ta Chiara, dalla quale dopo il miracolo, ritorna nell'Arcivescovato, ove si ripete il miracolo per i susseguenti otto giorni. In Settembre, dal giorno 19 al 26 e nella domenica che succede ai 16 Dicembre, giorno del suo patrocinio. In tutte queste funzioni il Sangue si espone dalle nove della mattina, alla qual ora debbono condurvisi coloro che amano accertarsi della sua miracolosa liquefazione; ed in tal circostanza si dà la preferenza agli esteri, ad oggetto di eliminare le incoerenze e gli errori divulgati dalla incredulità.

Dopo del Tesoro avvi la Cappella, e sepolcro del Cardinal Carbone (*vedi pag. 13*); indi la porticina che conduce al Campanile, ed alla Congregazione del SS. Sagramento (*vedi tav. 8 let. a*), e la porta corrispondente alla Guglia. In fondo della crociera della Chiesa avvi la

Cappella de' Minutoli. — Benedetto Sersale nel suo = *Discorso istorico sulla Cappella de' Minutoli*, *1778* = la fa rimontare ad un' epoca molto più rimota della Cattedrale. Questo si deve intendere di altra Chiesetta ch'era forse nello stesso sito, e molto a quella sottoposta, cioè sull'antico suolo assai più basso dell' attuale piano della Cattedrale, come si può vedere da quello della Guglia. Le scolture e le pitture di questa interessante Chiesetta sono del risorgimento delle arti, ed essa è stata più volte dipinta da bravi internisti, dopo del bel quadro ritrattone da M.r Lemâsle.

Usciti dalla Cappella si può dare una occhiata alla cona e presbitero della Cattedrale, così ridotti nel 1744 dal Cardinal Spinelli, ed ammirare le due bellissime colonne che servono da Candelabri. Esse provengono da qualche antico tempio, ma non mai da Ercolano.

Soccorpo, ossia *Confessione*. Il ritratto in marmo del Car-

dinal Oliviero Carafa, gli arabeschi, ed il tutto insieme meritano di essere osservati.

Cappella detta *del Seminario*. È destinata alla unione de' preti semplici missionarii col titolo di *Propaganda*. Il quadro in tavola sopra alla porta dalla parte esterna è di Pietro Perugino. Il bel quadro dell'altare è di Giov. Antonio Santoro Napoletano, 1600. Il grande affresco dicesi di Marco Stefanone Napoletano, che morì circa il 1390. Noi però abbiamo veduto ammirarlo dagli Esteri conoscitori in questo genere, ed attribuirlo ad altro pennello, ma sempre degno per la storia dell'arte. Accosto alla porta evvi il sepolcro d'Innocenzio IV., indi l'iscrizione della sepoltura del re Andrea II. figlio di Carlo Uberto re d'Ungheria. Nella



Sagrestia. Fra i diversi quadri è osservabile la tavola rappresentante Innocenzio V. che istituisce i Cardinali, opera dei primi tempi della nostra pittura, e di cui s'ignora l'autore. Nelle mura sonovi dipinti gli Arcivescovi di Napoli da S. Aspremo con l'epoca del 54 fino al defonto Ruffo, 1833. Dal Cardinale Rinaldo Piscicelli, morto nel 1451, in poi quelle effigie possono chiamarsi veri ritratti, mentre le prime non sono che capricciose immagini.

Ritornati in Chiesa al pilastro opposto alla porta piccola dopo della Sacristia è incastrata una spranga di ferro, che è la giusta misura del passo Napoletano in uso per la Città e distretto di palmi $7 \frac{1}{2}$.

S.ta Restituta.—Questa basilica, l'antico duomo di Napoli, seguita ad appartenere al Capitolo che vi officia. Le molte colonne che vi sono hanno sicuramente servito ad antichi tempii. Avvi un sarcofago gentile nel quale nel 1740 vi fu sepolto Alfonso Piscicelli, accosto all'ingresso della

Cappella di S. Giovanni in Fonte. Questa ha musaici e pitture del massimo interesse per la storia del risorgimento delle arti. Presenta all'internista di che occuparsi, quando l'Eminentissimo Arcivescovo la traversa, calando a funzionare nella Cattedrale. La mensa del maggiore altare di S. Restituta

è sostenuta da due trapezzofori di squisitissimo lavoro greco. Nella cappella della Madonna del Principio avvi il più ben conservato musaico forse del secolo XIV., e due bassirilievi de' bassi tempi, che appartenevano all' ambone di questa antica Cattedrale.

Prima di uscire da S.[ta] Restituta, e nel dare una occhiata ai monumenti eretti alle memorie de' nostri colleghi Ignarra, Simeoli, Carlo Majello, Buonanni, Ciampitti, ec. è giusto il fissarsi un tal poco a quello del Can. Mazzocchi. La reputazione Europea che questo luminare del nostro Capitolo e della letteratura Napoletana si ha meritamente assodata, lo fa richiedere dai dotti di ogni nazione.

Uscito nella Cattedrale è osservabile il Battistero, il di cui fonte è un' antica tazza di basalto egizio, ornato di emblemi bacchici. Sulla gran porta si vedono i cenotafii di Carlo d'Angiò, Carlo Martello, e Clemenza sua moglie, innalzati loro dal Vicerè Conte Olivares. La lettera *d* nella tavola 8.[a] indica l'ingresso alla Congrega de'*Neri di S.[ta] Restituta.*

Gerolomini.—L'eleganza, la decenza, e la religiosa grandiosità che costantemente si osservano in tutte le parti di questa Chiesa dalla sua facciata in poi, formano il suo particolarissimo pregio. Elegantissima n'è la sacrestia, nella quale fra i molti ed interessanti quadri avvi un capolavoro di Guido, rappresentante il battesimo del Salvatore. Il Sacrestano presenta ai curiosi, e ben volentieri, il notamento stampato dei tanti quadri, di cui è ricchissima anche la chiesa. Possa questo filantropico esempio spingere gli altri superiori di chiese a fare altrettanto. Questa gentilezza faciliterebbe agli Esteri il modo di ben osservare le nostre ricchezze artistiche nelle tante Chiese, e per gli scrittori patrii sarebbe un mezzo facile e sicuro per dire il vero, e con poca pena.

Cappella di S. Severo.—Questa Chiesa della famiglia dello stesso nome, è tutta rivestita e zeppa di moderne statue e bassirilievi di ottimo lavoro. Fra le statue allegoriche sono da citarsi l'Amore divino, l'Educazione, il Dominio di se stesso,

la Sincerità, il Disinganno, la Pudicizia, la Soavità del giogo matrimoniale, la Liberalità, ed il Decoro.

Monteoliveto. — Nessuno artista nè studioso della nostra istoria dovrà trascurare di visitare questa Chiesa; ed i semplici amatori anche vi ritroveranno non pochi oggetti degni di esame.

Annunciata. — La Chiesa, e lo stabilimento sono una delle tante prove della generosa divozione de' Napoletani. Nel 1304 due nobili Nicolò e Giacomo Scondito vi diedero principio; e dopo un incendio che la distrusse pressocchè interamente nel 1757, fu nel 1760 riedificata con molta eleganza sul disegno di Vanvitelli. Avvi un Soccorpo degno di attenzione per la sua parte architettonica; e la sacrestia è anche interessante.

Santi Apostoli. — È ricca di pitture della scuola Napoletana, ed è la sola Chiesa, nella quale abbiamo de' musaici moderni. Il Cimitero sottoposto alla Chiesa è della medesima grandezza, e perciò oggetto di curiosità.

Santa Chiara. — Fondata dal Re Roberto, e dalla Regina Sancia sua moglie. L' insieme di questa magnifica Chiesa sembra di un gusto tutto diverso delle altre. Oggi raccoglie le ossa della famiglia regnante. Per alcuni altri sepolcri vedi *Architettura ec.*

S. Domenico Maggiore. — Fin dal 1231 i frati dell'ordine de' Predicatori ebbero questa Chiesa tale quale allora esisteva. La sua seconda e magnifica fondazione si deve a Carlo II. d' Angiò, di cui si può vedere nell' atrio una specie di statua sedente, con una iscrizione del 1309, in cui cessò di vivere. Questa Chiesa contiene una raccolta di oggetti di arte dal suo risorgimento, e per la struttura presenta molti punti agl' internisti. Nella sacristia vi sono de' sepolcri appartenenti alla casa di Aragona, cioè di Alfonso I., di Ferdinando I., di Ferdinando II., della Regina Giovanna sua moglie, d' Isabella, di Maria, d'Antonia, di Giovanni, e di Ferrante d'Aragona, oltre a quelli di altri personaggi. Accosto la porta piccola dal lato dell' evangelo vi è piazzato il sepolcro del Cav. Giambattista Marino, nella di cui effigie si legge quell'estro vivissimo, e

quella immaginazione troppo fervida, che gli meritarono la taccia degli stessi suoi ammiratori. Questo monumento prima esisteva nel chiostro dell' abolito monastero di S. Agnello a Capo-Napoli. Desiderandosi di questa Chiesa notizie più distinte, si può riscontrare il Perrotta = *Descrizione storica della Chiesa, e del monistero di S. Domenico Maggiore di Napoli ec. 1828.*

S. Giacomo de' Spagnuoli. — Il sepolcro del Vicerè Pietro di Toledo che la fondò nel 1540, opera di Giovanni da Nola, è degno di essere veduto da tutti.

S. Giovanni a Carbonara. — La quantità de' monumenti in esso raccolti in diverse epoche, il loro aggruppamento, e più la rimembranza di tanti uomini celebri in diversi rami ivi sepolti (*Vedi Archit.*) fa un effetto svariato all' occhio del curioso. Dal presbitero per una ben intesa porta si entra in una cappella rotonda, nella quale avvi un buon numero di statue, bassirilievi, ed ornati in marmo bianco. Fra i molti sepolcri che adornano questa Chiesa, richiama l'attenzione dei dotti quello di Nicolò Cirillo celebre scrittore, colla iscrizione di Nicolò Capasso, nome sempre caro alle lettere napoletane, e sepolto anche in questo tempio.

S. Lorenzo. Carlo I. d'Angiò vi diè principio nel 1266. Sonovi fra i belli quadri della nostra scuola alcune tavole del principio del secolo XV. Data una occhiata all'arco maggiore di tufo, si può passare dietro al grande altare, ove esistono i sepolcri della regina Caterina d'Austria, prima moglie di Carlo Duca di Calabria, primogenito del Re Roberto; di Ludovico suo figlio, di Carlo Durazzo, di Roberto d'Artois, e di Giovanna Duchessa di Durazzo. Fra la porta maggiore e la cappella al lato dell' epistola avvi sul pavimento il sepolcro di Gio. Battista della Porta, esimio filosofo, naturalista e matematico.

S. Maria del Carmine. — Questa Chiesa è un oggetto di curiosità per alcuni Esteri, sì perchè la più antica fra quelle site nel notissimo *mercato* di Napoli, come per le largizioni fat-

tevi nel 1269 dalla Regina Margherita, allorchè venne in Napoli per riscattare suo figlio Corradino che trovò già decapitato. Dicesi che dietro al maggiore altare si rinvennero le sue ossa unite a quelle del Duca d'Austria, sventurato compagno delle sue catastrofi.

S. Maria la Nova. — La Chiesa ed il gran convento furono contemporaneamente costrutti fin dal 1268; ricco perciò di oggetti d'arte del suo risorgimento. Il cappellone contiguo all'ingresso fu edificato da Consalvo di Cordua detto il gran Capitano, per contenere il sepolcro di Odetto Fusio Lotrecco. Questa Chiesa ha tanti altari che vi si possono celebrare 120 messe in un'ora.

S. Maria del Parto. — Fiancheggia la deliziosa *Villa Barbaja*. Il sepolcro di Sannazaro, le statue di Apollo e di Minerva con le epigrafi di Davide e di Giuditta, il ritratto del poeta, ed il piccolo bassorilievo allusivo alle sue opere, formano un eccellente e pittoresco gruppo.

S. Martino. Questa chiesa sembra fatta per riconciliare con la scuola Napoletana quegli Esteri che ne sono prevenuti in contrario. Quì i nostri artisti fecero a gara per dar prova dei loro talenti, ed il Giordano co' suoi *Mosè* e *Noè* contraffacendo al suo solito il pennello del robusto Spagnoletto, diede un'altra prova della versatilità del suo ingegno. Per prova della nostra assertiva consigliamo l'acquisto della bell'opera. = *Le Migliori pitture della Certosa di Napoli pubblicate secondo i disegni del Pittore Luigi Angelini, professore onorario del Reale Istituto di belle arti, ed illustrate da Raffaele Liberatore 1835*, di cui sono già comparsi i primi fascicoli.

S. Pietro a Majella. — L'amatore o l'artista che desiderasse vedere de' portenti in pittura nel genere di *sotto in su*, vegga la soffitta di questa chiesa, opera di Mattia Preti detto il Calabrese.

S. Severino. — Una delle più grandi e più belle della Capitale, ingrandita nel 1490. Fra i tanti pregiati sepolcri, sono da osservarsi i quattro della famiglia Mormile siti alle basi dei

quattro pilastri della crociera, non che quelli del pittore Bellisario, de' tre fratelli Sanseverino avvelenati nello stesso giorno, di Cammillo de' Medici della famiglia de' Duchi di Firenze, ec. Questa chiesa ha benanche un soccorpo; e nel monistero non bisogna tralasciare gli affreschi dello Zingaro interessantissimi per la storia dell' arte, che sono in uno de' cinque chiostri.

Trinità Maggiore.—Il disegno è regolare e grandioso, ed a forma di croce greca, particolarità ne' nostri tempii. Le decorazioni sono corrispondenti al gran disegno, ed è servita con esemplare decenza.

S. Antonio Abate.—Nella cona vi sono le tre tavole dipinte da Cola Tommaso di Fiore nel 1271, e riportate anche dall' Angincourt Tav. CXXX: qualora si possa affermare con certezza che esse sieno state dipinte ad olio, la gloria di questa invenzione ridonderebbe per la scuola Napoletana.

La nostra Napoli presenta all'articolo *Chiese* argomento troppo esteso da oltrepassare i limiti di una indicazione, volendone più a lungo tenerne discorso; che perciò, mentre rimettiamo ai citati Autori coloro che ne amano maggiori dettagli, daremo poche altre notizie per qualche classe particolare di curiosi.

S. Agostino alla Zecca.—Fra le altre particolarità avvi il sepolcro di Jommelli.

Donna Regina.—Il sepolcro della Regina Maria moglie di Carlo II. Re di Napoli, e figlia di Stefano IV. Re d'Ungheria.

Incoronata.—Resti delle pitture di Giotto.

S. Pietro Martire.—Nel cortile un bassorilievo del 1361 con molti caratteri scritti secondo l' uso e la lingua di quel tempo, e pubblicato dal de Ritis nella sua erudita = *Dissertazione su' Metri Arabi.* Nella chiesa il sepolcro di Cristofaro di Costanzo cav. dell' ordine del Nodo, e gran Siniscalco di Giovanna I.; quello della Regina Isabella moglie di Ferrante I. d'Aragona, di Pietro d' Aragona fratello del Re Alfonso, e quello di Beatrice figliuola del Re Ferrante d'Aragona.

La Sanità.—Il maggiore altare è disposto in alto con cap-

pelle sottoposte in modo tutto particolare: Dalle dette cappelle si entra nel resto delle antiche Catacombe (*Vedi pag. 8*).

Lo Spirito Santo. — Una delle belle Chiese, delle più semplici, e meno ricche di ornati.

S. Angelo a Nilo. — Il sepolcro di Rainaldo Brancaccio fondatore dell' intero stabilimento, e di altri della medesima famiglia.

S. Paolo. — Le colonne antiche ancora in pianta, ed esistenti nel suo ingresso, facevano sicuramente parte di qualche antico tempio, se non di Castore e Polluce, come comunemente si crede. Quello che è certo, i due capitelli sono modelli in arte, ed i due torsi incastrati nella facciata della chiesa sono anche antichi. Nella sacristia sono ammirabili gli affreschi di Solimena, opera degna di un vecchio artista, ancorchè fatta nella sua gioventù.

Donna Romita. — L'iscrizione greca di un tal Teodoro Console e Duca di Napoli. Quella di Bono egualmente Duca e Console si ritrova in S.ta Maria a piazza. Sono anche degne dell'attenzione degli artisti le seguenti Chiese = Il *Monte della Misericordia* = *Monte della Pietà*, oggi Banco delle due Sicilie = *l'Ascensione a Chiaja* = *S. Caterina a Formello* = il *Purgatorio ad Arco* = *Montecalvario* = *S. Maria delle Grazie*, e *S. Agnello* a capo Napoli.

CLIMA.

Il chiarissimo Galanti nel suo ben degno = *Napoli e Contorni* = ne fa una elegante e scientifica dipintura, e perciò ci limitiamo alle seguenti

AVVERTENZE. — In Napoli, come in tutte le Capitali basta abitare un punto di essa per godere più o meno di tutti i suoi vantaggi; ma qualora si tratta dell' attività ed influenza dell' aria, è a dirsi che il nostro clima ha qualche cosa di particolare da esser presa in considerazione dagli accagionati in salute. L'aria di Napoli verso il giardino Botanico è tut-

l' altro di quella della riviera di Chiaja, S. Lucia, ec. Nel mezzo della città altro sono i primi piani, altro i terzi, e quarti. Si tacciono le colline, alcune delle quali si possono riguardare come campagne perfette, ancorchè vicinissime al forte dell' abitato.

Nell' inverno conviene dormire nelle stanze che hanno l'aspetto a mezzo giorno, e nell' està in quelle che guardano il settentrione. In tutti i tempi bisogna evitare le stanze non coverte da tetti, o da altri piani. Coloro che si trovano nel pieno della traspirazione, ed aspersi di sudore non debbono star fermi nei siti ventilati; e sperimentasi particolarmente perniciosa la corrente d' aria proveniente dalle spalle. Pericolosissimo poi è il permanersi ne' luoghi scoverti, come per esempio nella Villa Reale, poco prima o poco dopo il tramontar del sole.

Chi ama il caldo nell' inverno, può trovarlo particolarmente in Pozzuoli, ed in Napoli nelle stanze ben condizionate, con le mura coverte da altre camere, e nelle case esposte precisamente a mezzo giorno. Le stazioni deliziose poi nell'està di cui abbondano i contorni vicini e vicinissimi di Napoli sono note a tutti; ma allorchè fa estremo caldo, lo fa da per ogni dove.

COLLEGIO DE' CINESI.

Matteo Ripa ritornato dalle missioni lo fondò nel 1732 per la educazione de' giovani Cinesi, i quali divenuti Sacerdoti, si rimandano nel proprio paese per missionarii. In questo Collegio si conservano non pochi oggetti Cinesi che quegli urbanissimi preti secolari volontieri fanno osservare ai curiosi.

COLLEGI DI EDUCAZIONE PER LE DONNE.

Fra le tante case di educazione che esistono in Napoli sì pubbliche che private, le tre seguenti sono quelle che meri-

tamente eccitano negli Esteri la curiosità, e la premura di visitarle. Esse sono i tre Educandati che hanno la fortuna di esser sotto la direzione e particolare patrocinio della Regina Madre, la quale largendo le sue munificenze oltre l' usato per la istruzione del bel sesso, a ragione richiama a se l'ammirazione e la benevolenza di tutti.

1.° Educandato nella casa de' Miracoli.
2.° . . . . in S. Marcellino.
3.° . . . . in Gesù e Maria.

FESTE POPOLARI, ED ALTRE CURIOSITÀ DI CARATTERI E GUSTI DIVERSI.

Se il buon vivente cerca le feste popolari per ridere e rallegrarsi al solo veder crapulare il suo simile, il filosofo però e l' imparziale, vi godono studiando in esse il modo di sorprendere la natura sul fatto, e conoscere i costumi della classe in allegria. Il paesista, ed il pittore di mezzo carattere s' imbatte frequentemente ne' più bei gruppi per arricchire le sue composizioni; e l' archeologo non tarda a ritrovarvi di che occupare i suoi talenti, e le sue pagine. Quanti usi del popolaccio Greco e Romano non si conservano tuttavia dal nostro popolo? Nè vi manca qualche cosa anche di più antico. Per esempio: Si grida tanto da taluni contro il frequentissimo uso degli spari che i Napolitani fanno nelle divote funzioni; e vi è chi si arrabbia al vederli così trasportati pel chiasso de' colpi da fuoco; ma costoro dovrebbero ricordarsi quale religiosa idea si attaccava al fuoco, ai fiori, ed all'acqua dall' antichità, e la più remota. Queste ed altre idee archeologiche già accennate da qualche Autore, non che quelle riguardanti gli usi politici e morali di un popolo ne' suoi esterni atti religiosi, potrebbero essere un ricco argomento di profonde ricerche. Delle tante feste e riunioni popolari del nostro paese, noi procureremo indicare soltanto, ed alla meglio, quelle che ci sembrano più idonee alle circostanze ed al vario gusto degli Esteri.

Per darci un ordine che renda facile il ricordarsele, o chiederne notizia ai nazionali, le classificheremo in Feste mobili, ed immobili. Per le prime, dopo del S.to Natale, indicheremo quelle di Pasqua, dell'Ascensione, di Pentecoste, del *Corpus Domini* e sua ottava. Le seconde poi saranno indicate nei rispettivi mesi.

Natività del Signore.— Nella settimana precedente questa festività, al Pennino particolarmente, a Toledo, porta S. Gennaro, ed in altre piazze dell'interno della Capitale, sonovi dei graziosi ed abbondanti parati di comestibili di ogni genere, ed in particolare di salami, formaggi, ec. La fantasia de'Napolitani vi concerta degli scherzi spessissimo strani, ma graziosi, come teste di porco cotte o salate tutte intere, che fumano la loro pipa, altre che stringono coi denti un corno, tempii di frutti secchi, ec. Nella notte del S.to Natale alle nove della sera incominciano le funzioni chiesastiche nella Cattedrale, e nella Cappella Reale. Dal giorno di Natale fino alla Purificazione, sì in qualche chiesa, come in case particolari sono degni da osservarsi i Presepi. Essi consistono in paesaggi in rilievo, con animali, figure, ed altro; ma il tutto così bene contraffatto al naturale che incanta. In essi si rappresenta la nascita del Salvatore in qualche rottame di fabbrica, o in una semplice grotta, con un paesetto adjacente. Il lusso, e la loro ricchezza talvolta sorprende. Si ricorra ai servidori di piazza per averne notizia.

Pasqua.—La settimana precedente la festività gran parati come gli anzidetti del S.to Natale, e ne' medesimi siti. Nelle Chiese nel Venerdì e mattina di Giovedì, fra le sacre funzioni, diverse rappresentanze del S. Sepolcro. Le sere di Mercoledì, Giovedì, e Venerdì nella chiesa di S. Pietro a Majella si canta il celebre *Miserere* a sole voci, del nostro Nestore de' Maestri di Cappella Zingarelli, il di cui solo nome è il più grande elogio che possa farsi alle sue virtù morali, e rari talenti filarmonici. Nella festa della Resurrezione del nostro Salvatore, e ne' giorni seguenti, il nostro popolo si abbandona all' alle-

gria, che spesso degenera in crapula; ed i bei giorni di primavera concorrono non poco a favorirla. La mattina di Pasqua il popolo và in Antignano alla speciosa processione scioccamente descritta da qualche Estero, e nel dopo pranzo a Poggioreale; e quì si noti che il concorso di tanta gente in quest'ultimo luogo è antica costumanza ritenuta, dacchè Napoli non aveva altra passeggiata nè artefatta nè naturale. Ora che abbiamo le tre strade del Campo, di Capodimonte, e di Posilipo, anche esse sono ben frequentate nel Lunedì, e Martedì dopo Pasqua. Nei detti tre giorni anche ne' paesi vicinissimi alla Capitale si può andare per godervi della folla che festeggiando vi si conduce. La prima Domenica dopo Pasqua è anche solennizzata con feste alla Napoletana a S. Peruto, e la Domenica seguente a S.ta Maria Apparente, e ne' paesi convicini, dove più, dove meno pomposamente. Per queste e moltissime altre nel decorso dell'anno sian mobili o fisse, gli artisti, o i semplici curiosi se ne potranno informare dai venditori di pupi, i quali si trovano all'esterno delle nostre chiese ne'giorni che vi si festeggia. Costoro, ne sono istruitissimi, e possono darne ancora un notamento settimanile, se bisogna, poichè trasportano la loro mercanzia da festa a festa, e per tutte le *Quarantore* della Capitale, le quali si trovano indicate nel Calendario; perciò questo libercolo può servire di guida per ritrovarli.

Ascensione. — Festa ben popolata e che incomincia dalla notte alla Madonna di Scafati, poco più in là di Pompei. Nello stesso giorno o altro destinato dal Sovrano, a Carditello, il di cui sito è adattatissimo per tale concorso popolare. Vedi *Passeggiate. Carditello.*

Pentecoste, e giorno seguente a Montevergine, Madonna dell' Arco, ed in Giugliano. Nel dopo pranzo de' detti giorni è un gradito spettacolo il vedere dal ponte della Maddalena in avanti la folla che ritorna da Montevergine, e dalla Madonna dell'Arco. Questa festa più di qualunque altra de'nostri contorni, porta l' impronta di alcune antiche usanze, anche Greche.

Corpus-Domini. — Nel mattino esce dall'Arcivescovato la processione del SS. composta da cinque Confraternite di artieri, dalle Religioni, dai Parrochi, e dai due Seminarii è Capitoli. Il Sovrano dopo aver ricevuto dall'Eminentissimo Arcivescovo la benedizione nella Chiesa di S.ta Chiara, con tutto il suo seguito, accompagna la stessa processione fino al Duomo; e la truppa in gala che trovasi schierata per tutte le strade, cospira ad accrescere lo splendore della festività.

Ottava del Corpus-Domini. — In questo giorno si fa dalla Congrega de' Nobili Spagnuoli in S. Giacomo la processione del SS. che quattro volte dà la benedizione in altrettanti suntuosi altari costruiti in varii siti delle strade che attraversa. Il corteggio degli uffiziali militari di tutti i Corpi che ne fan parte, rende questa funzione degna di non esser trascurata.

Nel mese di Gennajo al 17 si celebra la festa di S. Antonio Abate nella sua Chiesa, che si replica in tutte le Domeniche fino al primo di Quaresima. In questi giorni i Napolitani vi conducono i cavalli, i muli, e gli asini ben ornati di nastri, per farli benedire; e dopo di averli ornati di collane di ciambelle di ogni specie, girano con essi tre volte intorno all'atrio della Chiesa, e tutti festosi se ne ritornano a casa.

In S. Antimo si celebra la festa del Santo agli 11 di Maggio, purchè capiti di Domenica, in caso contrario in quella che immediatamente la segue. *Giugno*, il 13 S. Antonio all'Afragola — Il 22 S. Paolino a Nola.

Agosto nell'ultima Domenica del mese in S. Lucia avvi una delle feste predilette per quegli abitanti, che conservano altri usi tutti particolari e diversi da quelli del resto della città. Di questa festa le due sostanze l'acqua ed il fuoco sono i *veri elementi.* Uno di quei marinari si adorna di fuoco detto d'artificio, e nel mentre questo si accende, e succedono non pochi colpi, egli fa il coraggioso e resta immobile: allorchè lo sparo è in fine, corre velocemente a tuffarsi nel mare. Queste ed altre simili particolarità si avvertano da quelli che ricercano le antiche usanze, i di cui resti ancora esistono frà di noi.

Settembre. Agli 8 la rinomatissima festa di Piedigrotta.

Passiamo ad accennare qualche altra circostanza di affollamento popolare, che potrebbe interessare la curiosità degli Esteri.

Mercato pubblico, fisso ed ambulante. Fra i mercati stabili il più frequentato è anche il più celebre nella storia patria, che per antonomasia si chiama il *Mercato.* Questo si celebra nel Lunedì, e Venerdì di ciascuna settimana. Da questo sito parte, e ritorna il mercato ambulante, ossia una folla per lo più di donne, le quali traversando la strada di S. Eligio, S. Agostino la Zecca, Vico Zite, Sedile Capuano, vanno smaltendo abiti, panni, biancherie ec. vecchi, usati, e talvolta anche nuovi: uso antichissimo e conservato anche dalle pitture di Pompei (vedi in seguito). Oltre non poche circostanze solite a verificarsi in taluni paesi all' occasione di questa specie di contrattazioni, avviene spesso che qualcheduno con un ducato si veste da capo a piedi. A questo mercato accorrono tutte le persone industriose anche dai contorni, e dalla distanza di 10 a 12 miglia.

Piazza degli Orefici. — Vero mercato giornaliero, fisso, ed ambulante. In essa e ne'vicoletti circonvicini sogliono vendersi oggetti antichi e moderni di belle arti di ogni genere, non escluse le gioje. Pressocchè tutto è esposto all'incanto, ed il compratore ha il vantaggio di sapere con sicurezza il prezzo, al quale è giunto l'oggetto vendibile.

Lotteria. — In ogni Sabato nel dopo pranzo si tira il lotto nell'edifizio detto Vicaria. L'Estero può rimanere sulla piazza fra la moltitudine, o salire sulla gran sala per osservare da vicino l' estrazione de' numeri. Questa operazione, a cui presiedono gli Agenti del Governo, è attentamente sorvegliata dal popolaccio, il quale impetuoso opprimendoli coll' affollamento e col chiasso, crede così di darsi un'aria d' importanza. Grida, si contorce, domanda ... In somma chi volesse conoscerne a fondo il carattere franco, deve studiarlo anche nel descritto momento.

Barriere. — Quella di Capodichino, e l' altra prima del Granile al ponte della Maddalena, sono le più frequentate Bi-

sogna andarvi a punta di giorno in cui vi è il massimo dell' affollamento.

Tribunali. — La *Vicaria*, antica residenza dei nostri Re, è oggi addetta all' amministrazione della giustizia civile e penale. Sotto questo aspetto un tal locale richiama molta gente che vi si reca o per bisogno o per tutt' altro.

Altro oggetto di curiosità per gli Esteri suole essere quello di cui tanto si parla da essi, cioè i

Maccheroni. — Chi desidera vederne la fabbricazione, deve scorrere specialmente la strada che mena da Napoli alla Torre del Greco arrestandosi avanti ai magazzini, e ne vedrà fuori di essi una gran quantità sospesi a delle canne. Entrandovi ne osserverà il lavorio che si esegue da giovani forti e robusti, i quali anche nell' inverno non indossano altro abito che un panno alla cintura. Per rendere questo lavorio meno dispendioso, si è inventata una macchina in cui un uomo di bronzo supplisce all' azione dell' uomo. Questo meccanismo d' invenzione napoletana ha avuto il più felice successo, come può osservarsi nel locale di rimpetto al Reale Albergo de' Poveri. Chi poi volesse veder mangiare i maccheroni alla Napoletana (vedi la nostra *Mimica* ec. tav. 10) vada verso la sera alla porta di Massa, lungo la Marinella, e verso la Vicaria: volendo poi invitare qualcheduno degli avventori, e pagarne l' importo al tavernaro, vedrà come si mangiano forse con maggiore allegria, e se non con la medesima eleganza, al certo con la stessa spensieratezza de' nobili parasiti.

OFFICIO TOPOGRAFICO.

Questo Reale Stabilimento degno per ogni titolo di esser visitato, vanta circa 47 anni di fondazione. Esso dipende dalla Direzione Generale de' Corpi Facoltativi, e comprende tutti gli stabilimenti per un Deposito Generale del Ramo di Guerra. Gli Uffiziali a cui n' è affidata la direzione ed il servizio, vi redigono delle carte topografiche, geografiche, ed idrografiche

del Regno e talora dell' Estero; ed una scuola sostenuta da abilissimi professori inizia gli allievi ne' suoi diversi rami. Vi sono all'oggetto un Gabinetto completo d' istrumenti geodetici ottici e grafici de' più rinomati artefici; un Osservatorio Astronomico; una scelta e ricca Biblioteca pubblica di circa 14000 volumi; una vistosa raccolta delle migliori carte geografiche topografiche ed idrografiche de' due emisferi antico e moderno, non che di piani e memorie relative alle piazze del Regno e dell'Estero; un deposito di modelli delle piazze e de' forti del Regno a scala grande per facilitare collo studio in rilievo l'applicazione de' principii dell' arte di fortificazione; una vasta Tipografia per la pubblicazione delle opere militari spettanti al ramo di Guerra e Marina; una Calcografia ed una Litografia per la pubblicazione de' lavori. Usciremmo dai limiti di un semplice indicatore, se volessimo particolarizzare quanto di ammirevole vi è in questo scientifico stabilimento militare; e se volessimo dettagliare i pregiati lavori che altamente onorano coloro a cui n' è affidata l' esecuzione.

PASSEGGIATE.

Avvertenze. — Questo articolo è scritto in modo da poter servire tanto agli Esteri che dimorano più mesi in Napoli, quanto a coloro che vi si trattengono poche settimane. Sì gli uni che gli altri, colle nostre carte topografiche alla mano, adatteranno le seguenti indicazioni alle loro circostanze e gusto. Noteremo perciò quelle di un solo giorno, di due, o più, e quelle di poche ore, tanto per terra, che per mare. Per ordinarle incominceremo dalla parte orientale di Napoli, e finiremo alla occidentale: ed affinchè si abbia da coloro, che sono oltremodo pressati, una norma del tempo richiesto per percorrere parte de' nostri contorni colla maggior prestezza, crediamo far cosa grata aggiungere le seguenti notizie.

	GIORNI
Pozzuoli e contorni.	1

*

Isola di Procida ed Ischia.	2
Vesuvio ed Ercolano.	1
Pompei	1
Castellammare, Sorrento, e Capri.	2
Amalfi e Ravello.	2
Pesto, *con la posta*.	1
Benevento, *idem*.	1
Caserta, ec..	1

Le eccezioni e le modifiche da farsi in ciascuna escursione sono indicate nei rispettivi titoli. Per le gite che richiedono più di un giorno, è prudenza stabilire col vetturino i luoghi da pernottarvi.

Pompei. — Ancorchè la porzione di questa antica città disotterrata in 87 anni (essendosene lo scovrimento regolare principiato nel 1748) non ancora sia giunta al quarto degli edifizii racchiusi nelle sue mura, pure a percorrerla semplicemente bisognano sei ore. Questo tempo però è bastevole quando si ha la precauzione di andare in carrozza fino all' Anfiteatro, poi ritornare al Quartiere de' soldati, mettere nuovamente piede a terra, per incarrozzarsi al casino di Diomede, e ritornare in Napoli. Ciò si comprende dando una semplice occhiata alla nostra carta = *Plan de Pompei* = Volendosi rifocillare in questo frattempo, bisogna portar seco qualche merenda; e nelle vigne soprapposte alle ruine non ancora dissepolte, si può riposare con mediocre agiatezza. Per tutto ciò che riguarda la visita, si riscontri la nostra = *Guida di Pompei.* Seconda edizione 1835. = In essa vi sono 8 rami contenenti le piante di tutte le opere pubbliche, e delle principali fra le private.

Vesuvio.

Questo d' Etna rivale, emol di Atlante
Diversi monticelli in seno accoglie;
Invita il curioso viandante
A pascer d' alte idee le sagge voglie;

Ed a ciascun , che a lui volge le piante
Mentre accresce desio , vigor gli toglie ,
E 'l fa partir con un confuso affetto
Di stupor , di spavento , e di diletto.

La gita al Vesuvio, che s' intende fino al cratere, è ormai divenuta un' obbligo di precetto per i viaggiatori. Essa è doppia , allorchè il Volcano è in piena eruzione , e quando è tranquillo , o appena fumiga , ossia come dal volgo suol dirsi, *fuma la sua pipa.*

Nel primo caso basta recarsi a Portici , e lasciarsi regolare dal conosciutissimo Salvatore , o da suoi scolari. Nel secondo caso , volendo rilevare tutti i particolari della località , e godere nello stesso tempo del nascere o tramontar del sole , vi bisognano per l' intera gita non meno di cinque ore. Si va in carrozza a Resina , poi a cavallo fino al Salvatore , o più in là nella vallata , ed il resto a piedi. Le donne potranno far uso delle sedie a portantina , volendo salire sul cono. Gli accagionati impossibilitati di ascendere sul cono , arrestandosi all' Eremita , potranno in parte godere di tutti quei sorprendenti spettacoli della natura. Volendo poi una qualche idea del Vesuvio senza darsi la pena di ascendervi , l'avranno visitando la Solfatara , che può dirsi il Vesuvio in miniatura , ed in particolare nell' angolo del cratere ove ancora stabilmente fumiga. Taluni si mostrano desiderosi di un catalogo degli Autori che hanno scritto su questo Volcano. Il citato Giustiniani nel 1793 ne rapporta 160 , protestandosi non conoscerli tutti. Noi ne possediamo una raccolta in fogli volanti , opuscoli ed opere , al di là di 300, de'quali più di 100 dell' epoca del 1627, 1631, e 1632.

Ercolano. — Di quanto si è ricercato di questa antica Città, due soli oggetti sono oggi visibili, cioè il Teatro , e lo scavo nuovo. Il primo si deve curiosare con i lumi, perchè tutto sotterra , e perciò vi si può andare anche di notte da chi è pressato dal tempo. Voleudone poi fare oggetto di passeggiata ,

impiegandovi tre ore o più, si farà nel modo seguente. Visitato il Teatro, si cala in carrozza nel nuovo scavo, indi per lo stesso vico di mare si passa al Granatello, e di quà in Napoli. Pel resto si potranno riscontrare le nostre = *Notizie su gli scavi di Ercolano, 1827* = non che le tavole annesse al presente lavoro dal n.° 1 a 5, delle quali ora ne diamo la semplice indicazione, trovandosi nel citato opuscolo diffusamente spiegate.

Tav. I. I cerchi col punto nel centro indicano i resti pei quali fu esaminata l'altezza, non che la varietà delle diverse lave sopraggiunte all'antico suolo. Questo mezzo ha fatto conoscere ove giungeva l'antico lido del mare, non che le variazioni sofferte dal suolo Ercolanese, distintamente espresse nelle mappe.

La stella indica il sito nel quale si sono rinvenuti resti di antichi edificii.

Tav. II. 1.° Colli mozzi. 2.° Appartamento ove esisteva il museo conosciuto col nome di R. M. di Portici. 3.° Ingresso moderno al Teatro di Ercolano. 4.° Scavo attuale. 5.° Casino Reale edificato dal Principe di Elbeuf.

Tutto quello che è segnato a puntini indica il già scavato per mezzo di cunicoli, non escluso il punto n.° 21 ove ora si discopre interamente.

Tav. III. Come dicemmo nella citata opera, questa tavola ci fu data da Cochin e Bellicord, nè fino ad oggi se n'è pubblicata altra; circostanza che ci obbliga a riprodurla.

Ecco le stesse parole del citato autore.

D'un édifice public, regardé comme le Forum de la ville, et de deux temples qui y sont contigus (1).

« Dans le progrès des fouilles, on a trouvé, à quelque » distance du Théâtre, une rue d'environ cinq à six toises de » largeur, bordée des deux côtés par des colonnades *pp*, qui

(1) A questo tratto dell'Autore vi apponemmo delle note, che si possono riscontrare nella nostra citata opera.

» servoient à mettre à couvert les gens de pied. L'une de ces » colonnades conduisoit à deux Temples *i m*, *i n*, séparés » par une rue, à l'extrémité de laquelle on voit le piédestal *o*. » Les Temples étoient voisins d'un grand édifice, sur le nom » duquel on n'a pas été d'accord : les uns l'ont appelé Chal- » cidique, d'autres Forum.

» Si l'on en croit Vitruve, les Chalcidiques étoient toujours » placés à côté des Basiliques, ce qui ne se rencontre point » ici au contraire l'édifice qu'on y voit, étoit formé de murs, » et environné de maisons particulières *h*, à l'exception des » portiques *b*, communs aux trois édifices. Quoi qu'il en soit, » le plan est un carré long, dans l'intérieur duquel étoient » élevés des portiques *c*, fermés d'une part de colonnes en- » gagées dans le mur *f f*, et séparées par des niches, et de » l'autre par des colonnes isolées formant un peristyle autour » de la grande cour, qui étoit de quatre marches plus basse » que le niveau des portiques. Proche l'entrée de ces por- » tiques, on a rencontré deux espèces de grands piédestals *g g*, » appuyés contre les colonnes isolées, et à l'extrémité de cet » édifice, une espèce de Sanctuaire *d*, où l'on montoit par » trois degrés; il renfermoit un piédestal continu qui occupoit » toute sa largeur. Sur ce piédestal étoient placées trois statues » de marbre ; celle du milieu représentoit l'Empereur Vespa- » sien, les deux autres étoient assises dans des chaises curules; » mais comme elles étoient *acéphales*, on ignorera qui elles » pouvoient représenter, jusqu'à ce qu'on ne recouvre les têtes. » Aux côtés de cet enfoncement et sur la même ligne, on avoit » pratiqué dans le mur deux niches circulaires *e e*, au-devant » desquelles on voit deux piédestals qui portoient les figures de » Néron, et de Germanicus, en bronze; ces statues ont neuf » pieds de proportion ; elles sont dans le cabinet du Roi à » Portici, entre beaucoup d'autres dont plusieurs sont de marbre.

» Le fond des deux niches étoit orné de peintures à fresque; » et c'est de cet endroit qu'on a tiré les tableaux ceintrés du » Thésée et de l'Hercule dont nous parlerons ci-après. Sur les

» murs qui forment le fond du portique, dans les entre-co-
» lonnes *f*, étoient placées alternativement des figures de bronze
« et d'autres de marbre: on n'a des premières que quelques
» débris. Le portique de l'entrée *b* étoit partagé en cinq parties
» égales; celles des extrémités conduisoient aux portiques in-
» térieurs; chaque voûte de cette entrée étoit décorée d' une
» statue équestre. On n'en a recouvré que deux de marbre,
» l'une de M. Nonius Balbus; c'est un des plus beaux morceaux
» de l'antiquité. Les piliers des portiques n'étoient point revêtus
» de marbre, mais les portiques en étoient entièrement pavés.

» Je n'ai rien remarqué de fort extraordinaire dans la dispo-
» sition des Temples: leur plan est formé sur un carré long.
» Le plus grand avoit deux portes d'entrée, entre lesquelles
» s'élevoit un grand piédestal *m*, qui portoit un char de bronze,
» dont on n'a recueilli que des débris. Le Sanctuaire étoit à
» l'extrémité dans un enfoncement *l*, pratiqué à cet effet. Le
» petit Temple n'avoit qu'une entrée; il y avoit aux deux
» reduits *n n*, où l'on renfermoit les utensiles des sacrifices:
» son sanctuaire étoit fermé par un mur percé *i*, d'une seule
» couverture, vis-à-vis de laquelle étoit placée la Divinité.

» Ces deux Temples étoient voûtés, et leur intérieur étoit
» orné de colonnes, entre lesquelles il y avoit des peintures
» à fresque, et quelques inscriptions en bronze.

» Ces Temples étoient environnés de maisons *k*, plus ou
» moins décorées de peintures. Quelques-unes étoient pavées
» de marbre de différentes couleurs; d'autres de mosaïques assez
» grossières, dans la composition desquelles il n'entre que quatre
» ou cinq espèces de pierres naturelles. Il ne reste presque
» plus rien de ces édifices particuliers qu'on puisse visiter; la
» plupart ont été remplis de nouveau des terres qu'on y a
» rejetées des autres endroits où l'on a fouillé.

» Je n'en ai parcouru qu'une très-petite partie, et le peu de
» colonnes que j'y ai trouvé renversées et mutilées, étoient de
» briques revêtues de stuc, comme on le pratique encore dans
» toute l'Italie.

Tavola IV.

Questa veduta rappresenta la fine della parte destra del Proscenio nel suo stato attuale. Le due figure sono piantate su quello; e l'iscrizione che si legge sulla base di una statua, che più non vi esiste, è la seguente.

AP. CLAVDIO. C. F. PVLCHRO.

COS. IMP.

HERCVLANENSES. POST. MORT.

Tavola V.

Pianta del Teatro di Ercolano nello stato attuale.

Le continue e replicate lagnanze di non poter affatto comprendere l'andamento di questo edificio, sia di autori, sia di qnei che si conducono ad osservarlo, c' indussero ad escogitare un modo, onde facilitarne alla meglio la conoscenza.

Le imperiose circostanze del luogo non permisero di poterne scovrire per intero altra porzione, se non il solo proscenio; ma neanche questo si può osservare che in alcune delle sue parti. I gran piloni, sia di moderne fabbriche, sia di lava rimastavi intatta, che sono stati indispensabili per sostenere l'immensa quantità di terra e le abitazioni che sovrastano l'edificio, ne occupano una buona porzione; e la loro irregolarità di forme, ne accresce la confusione. Per tutto il resto poi del teatro, non vi si penetra che pel mezzo di bassi ed angusti cuniculi.

La grandiosità di Carlo III. non conosceva ostacoli, quando trattavasi di gloriose imprese; e volendo che si fosse rilevata con esattezza la pianta di questo monumento, bisognò moltiplicare i cuniculi in modo che nessuno angolo di esso fosse ri-

masto inosservato. Quindi è che i cavamenti sono tali e tanti, ed in sì diversi sensi moltiplicati, che quei i quali sono ancora rimasti trafficabili, hanno il vero aspetto di un impraticabile laberinto.

Non pochi cuniculi furono nuovamente riempiti, o perchè non più servibili, o anche per evitare il crollamento delle case e terre sovrapposte. Bisogna anche riflettere che le grotte eseguite ai tempi di Elbeuf senza alcuna regolare direzione, unite a quelle dello scavo di Carlo III. che le hanno intersecate, se tutte fossero rimaste non riempite, formerebbero un vero laberinto in quella oscurità.

Questa circostanza è la cagione onde la presente pianta non è che semplicemente ostensiva. Il nostro caso è tutto affatto nuovo per qualunque architetto. Questi nel rilevare qualunque siasi pianta, per ben disimpegnare il suo incarico, non deve tendere ad altro, se non a segnare con esattezza tutto ciò che esiste nel sito che vuol rappresentare, e marcare con la massima distinzione anche le minime varietà di esso. Ora nel nostro caso una pianta di questa natura nel mentre avrebbe fatto onore al talento dell' artista, avrebbe tradito l' oggetto. Il semplice osservatore al vedere la quantità, ed irregolarità di quei cuniculi, si sarebbe scoraggiato, ed avrebbe sicuramente deposta l' idea di esporsi ad un malanno per non vedere altro che profondi ed oscuri fossi, e caminare come se fosse in una miniera. Quindi è che abbiamo pensato di tralasciare la massima parte de' cuniculi, e semplicemente accennandone alcuni, segnare con distinzione quei pochi i quali, sia perchè sono eseguiti a linee rette, sia perchè traversano le parti più interessanti dell'edificio, sono i più facili a praticarsi, ed i più necessarii per la conoscenza del luogo. Con questo mezzo il curioso andando con la pianta alla mano, ed osservando in essa, l'un dopo l' altro, tutti i punti principali che traversa, e che sono marcati con numeri e lettere, potrà uscirne contento. Fissando sempre in qual punto egli si trova, donde viene, e dove è per andare, con piccola pena acquisterà un' idea del-

l'andamento del teatro, ad onta della oscurità del luogo, e della invecchiata e giusta idea di laberinto.

Oltre a ciò per facilitare sempre più la conoscenza della stessa pianta, ci siamo valuti di quattro diverse tinte. La prima, composta del bianco della carta indica i due soli punti del teatro che sono scoverti. La seconda di una mezza tinta, mostra in parte quel tanto dell' edificio che, quantunque sotterra, è comodamente trafficabile. La terza tinta più carica, dinota i massi di fabbrica, o di lava ancora esistenti sul teatro. Finalmente il nero indica la pianta dell'edifizio.

Indicazione de' numeri.

1. Ingresso al moderno corridojo che conduce al Balcone.
2. Balcone.
3. Termine della scalinata moderna praticata nel masso della lava per discendere al Teatro.
4. Apertura che introduce al gran corridojo antico *a. a. a.*
5. Vomitorio d' onde ordinariamente si cala al Teatro, traversando per mezzo la Cavea, e l' Orchestra *c.*
6. Pozzo moderno.
7. Punto donde si vede tutto il Proscenio.
8. Sito sin dove si suole giungere per indi salire sul Proscenio pel punto 9.
9. Lato sinistro del Proscenio.
10. Punto di mezzo del detto Proscenio.
11. Porta reale della Scena.
12. Pozzo di *Gervasio.*
13. Estremo a destra del Proscenio.
14. Una delle porte che conducono nel *Postscenium.*
15. Una delle due porte dell' Orchestra.
16. Scalinata antica.
17. Punto donde si sale al corridojo grande *a. a. a.*, al piccolo che gli è superiore (la così detta *palombaja*), o finalmente alla estremità superiore del Teatro.

Indicazione delle lettere.

a a a. Corridojo antico donde si cala nella Cavea dai sette Vomitorii.

b b b. Precinzione.

c. Orchestra.

d d. Cuniculi pel mezzo de' quali si può percorrere tutta la parte esterna del Teatro.

e e. Scalette per ascendere ai due luoghi distinti *f. f.* destinati pei Consoli ed altri personaggi.

Guida per osservare il Teatro.

Appena entrato per la porticina (Tav. II. n. 3), ed introdottosi nelle diverse moderne stanze traforate espressamente per giungere alla calata del teatro , si faccia l'osservatore guidare dal custode al moderno corridojo che conduce al balcone n. 2. Giunto in questo vedrà parte de' sedili della cavea; ma badi che la piccola scalinata che li traversa , appartiene al cuneo che corrisponde ad uno de' sette vomitorii. Questo è precisamente quello che taglia per mezzo la curva del teatro (n. 5 a 7) ed è a direzione della porta regia della scena (n. 11.)

Ciò posto, osservi la pianta , e s' immaginerà facilmente gli altri sei cunei , tre alla sua dritta , e tre alla sinistra, e quindi quale deve essere in faccia a lui la direzione della scena.

Il pozzo che vedrà (n. 6.) è modernamente fatto : ma non abbiamo potuto saperne altro, che la sua epoca è anteriore agli scavi di Carlo III. e non fu quello che diede occasione alle ricerche del P.ᵉ di Elbeuf, e neanche quello , del quale si servì Alcubier per lo scavo Reale.

Indi ritornato in dietro al n. 1. calerà per una comoda gradinata fino al n. 3. Di quà dopo piccoli tortuosi giri, e passando per una antica scaletta , si ritroverà in un piano ed in faccia ad altra antica scala. Questa conduceva al piano supe-

riore, nel quale si vede l'ultimo ordine de'sedili, i quali non sono che tre. Ma, a chi vorrà acquistare semplicemente una idea di questo sotterraneo, basterà la descritta notizia, e proseguirà la sua gita.

Senza mutare la detta scaletta, si volterà a sinistra, e si ritroverà nel gran corridoio *a. a. a.* Entrato in questo, dando pochi passi a destra, vedrà l' altra scala simile a quella indicata al n. 17, e di cui parleremo in seguito. Se non vuol darsi questa pena, proseguirà il cammino a sinistra, ed al terzo vomitorio che incontrerà, il solo che vedrà luminoso, vi s' introdurrà per discendere nel resto dell' edificio. Tosto si ritroverà nel grande spiraglio che ha osservato dal balcone, e traversando la cavea, giungerà al punto di mezzo della precinzione *b. b. b.*

Da questo punto comincerà a vedere a destra, ed a sinistra non poche altre grotte. Badi bene a proseguire fedelmente le linee rette che veggonsi marcate sulla tavola a semplice mezza tinta, se non voglia esporsi a passi inutili, e tal volta anche pericolosi.

Seguitando la linea retta, e traversando l' orchestra, giungerà in faccia al proscenio (n. 7.) Fra questo fu rinvenuta una statua di Bacco. Ignoriamo però, se era sulla sua base, ed ivi piantata dagli antichi, oppure precipitatavi dall' alto dalla violenza della lava. Forse il simulacro di questo nume, al quale i teatri degli antichi solevano essere dedicati, diede l' occasione di dare a questo edificio il falso nome di Tempio di Bacco, ne' primi giorni del suo discovrimento.

Giunto che si sarà al punto n. 7. è necessario per l' attento osservatore l' arrestarsi, e sospendere la specie di sorpresa che la novità del sito, la moltiplicità dei vani, delle mura, e delle grotte che vi esistono, e la densa oscurità, sogliono naturalmente cagionare a chi vi si conduce per la prima volta. Nel mentre la guida fissa due lumi su i due estremi del proscenio (n. 9 e 13) ed in mezzo di questi il terzo nel fondo della porta reale della scena (n. 11), con la pianta alla mano osserverà quello

che si vede, e supporrà ciocchè è celato, o che più non esiste per riguardo alla scena.

Senza muoversi da questo medesimo punto 7, e volgendo le spalle al proscenio, si vede il cunicolo che sega per mezzo la cavea, e per lo quale si è calato. In questa posizione, e sempre con l' ajuto della pianta alla mano, potrà immaginarsi di vedere innanzi a se l' orchestra, la cavea, i sette cunei che la traversano, l'ultimo ordine de' sedili ec. Indi rivolgendosi di nuovo alla scena, s'incamminerà verso la dritta, e giunto all'uno de' lumi fissati dal custode (n. 8), volgendosi a sinistra, salirà per una delle diverse aperture, e passando pel punto n. 9, giungerà nel mezzo dell' orchestra n. 10. Di quà voltando a destra verso l' altro lume, s' introdurrà nella porta reale della scena n. 11. Traversata questa, penetrerà nel cunicolo a sinistra che mena a parte del *postscenium*: e dopo pochi passi vedrà sulla volta, l' impressione di un volto umano formata in quella specie di tufo, di cui è riempito l' edificio. Forse fu l' effetto di qualche maschera di gesso ivi capitata nell' atto che le lave seppellirono il teatro.

Dopo pochi passi si giunge al pozzo detto di Gervasio. Badi il curioso a non avvicinarsi di molto; giacchè è così slabbrata la sua antica bocca, che sarebbe pericoloso l' approssimarsi di troppo. Non trascuri però di visitarlo, anche per curiosità di vedere quel punto che ha dato occasione allo scovrimento di tre città sepolte, al ritrovamento di tanti tesori antiquarii, e che ha reso l' oggetto de' desiderii di tutti i dotti del mondo, e la meta di tutti i viaggiatori il vedere questa Capitale.

Dopo di questa visita bisogna ritornare in dietro pel n. 11, e voltando a dritta si va verso la estremità destra del proscenio n. 13. In questo piccolo tragitto arrestandosi, vedrà il punto donde è presa la vedutina. Tav. IV; indi uscirà per una delle porte del *Postscenium* n. 14, e voltando a sinistra vedrà una delle due magnifiche porte che conducevano e conducono all' orchestra. Immediatamente dopo vedrà una nicchia, formata da uno de' grandi archi del porticato inferiore del tea-

tro. Qui sentirà che vi fu rinvenuta la quadriga di bronzo con statue ec. ec., non ostante che il sito ivi cavato non sarebbe stato capiente di un tal monumento. Della quadriga rinvenuta in queste scavazioni si è parlato a pag. 103 del citato opuscolo; ma a pochi passi di distanza, e quasi dirimpetto al presente punto vi s' incontrarono diversi frammenti di una statua equestre di metallo. Nella nicchia poi di cui parliamo si rinvennero tre statue consolari di marmo. Indi dopo due passi troverà a sinistra la scala per ascendere al corridoio *a. a. a.* dal quale gli spettatori, pel mezzo dei sette vomitorii, andavano a prender posto nella cavea. Dopo che avrà salito alcune tese si troverà in un piano n. 17, dal quale i gradini continuano a destra ed a sinistra. Per quelli della destra, la scalinata conduce ad un altro piccolo corridoio per dare l'accesso all' ultimo ordine de' sedili superiori alla cavea; ed indi più sopra alla estremità superiore del teatro. Ma alla persona che non soffre l'umidità del sito, consigliamo di voltare a sinistra, e dopo pochi gradini si troverà nel gran corridoio. Traversando questo, e volgendosi a destra, vedrà pel mezzo di aperture modernamente fattevi l' ultimo ordine degli scalini, la *colombaja*, *le paradis* del teatro de' Francesi.

A sinistra poi vedrà diverse aperture, che sono i vomitorii di cui abbiamo parlato. Dopo che ne avrà trascorsi cinque, s' introdurrà nella apertura a destra, e quindi nella scalinata per la quale è disceso, e che lo condurrà a rivedere la luce del giorno.

Castellammare. Per quanto riguarda l'antico, questa città ricorda Stabia distrutta con Ercolano, Pompei, ed altri villaggi, nella eruzione del 79 dell' era cristiana. Nel 1745 il Re Carlo III, mentre da 7 anni proseguivano gli scavi in Ercolano, intraprese anche quello dell'antica Stabia. Si rinvennero non poche cose; ma siccome il sistema di quel tempo era di ricoprire il luogo di terra dopo la estrazione degli oggetti, perciò ora nulla degli antichi edifizii è rimasto visibile. Qualche traccia che tuttavia è sotto al coltivato, si può scorgere nel

vallone detto *del ponte*. Si conosce però benissimo che la più gran parte degli edifizii di Stabia esisteva precisamente nella collinetta sita a sinistra di chi entra nella città, e sotto il territorio *Gerace*. Il moderno Castellammare poi è deliziosissimo ne'mesi di està; e a chi volesse una semplice idea della località sua, e di qualche vicinanza, come Gragnano ec., potrà bastare un sol giorno. Vi si può pernottare, per indi scorrere il resto della costiera.

Sorrento, e sue vicinanze.—Di questi siti nulla diremo, avendone altri abbastanza scritto, e particolarmente la tanto benemerita M.ª Starke, la quale con la sua solita precisione, ne tratta dettagliatamente nel suo *Travels in Europe*, ec. opera che ormai deve meritamente intitolarsi il VADE MECUM dei viaggiatori.

Capri.—In grazia della nuova strada da Castellammare per un bel tratto della costiera, quell' Isola si può comodamente approdare imbarcandosi a Sorrento o a Massa, qualora per guadagnar tempo non si amasse imbarcarsi a Castellammare, e scorrere il lido fino a Capri. Le *Ricerche topografiche ed archeologiche sull' Isola di Capri* di Rosario Mangoni 1834 possono soddisfare pienamente i curiosi. Un Dioramo della Grotta azzurra si può vedere da *Marras* all' ingresso della Villa reale.

Amalfi.—A questo altro punto de'nostri contorni si può andare in diversi modi. Per mare: da Salerno, con un brevissimo tragitto; o dopo di aver visitato Capri, facendo il semplice giro della costa, da Castellammare a Salerno. Per terra finchè non sarà terminata la nuova strada da Nocera, si può percorrere a cavallo quella che già esiste, e che passa per Chiunzo. Non parliamo delle altre bastantemente difficili che prendono origine da Castellammare, da Vico ec.; i paesaggisti però vi trovano di che occuparsi.

Scala e Ravello. — Consigliamo di salirvi da Amalfi, o da Majuri, non solo per vedere le porte di bronzo della chiesa che sono le prime fuse in Italia, e le più ben conservate, ma ancora pel sito veramente pittoresco. Giunto sulla pianura di

Ravello, l'Estero si ricorderà delle montagne della Svizzera, ma mentre è sotto il cielo *azzurro* di Napoli.

Pesto. — Volendo esaminare gl'importanti ruderi di Pesto, e la sua pianura, il di cui attuale silenzio è più loquace di qualunque bene studiata descrizione, vi bisognano tre giorni.

Il viaggiatore sarà contentissimo dell'opuscolo = *Le antichità di Pesto disegnate ed incise dall' Architetto Francesco de Cesare 1834* = Esso fa anche parte dell'opera dello stesso Autore = *I monumenti di Architettura esistenti nel Regno di Napoli* ec. = Con Pesto, impiegandovi però tre giorni, si possono ancora comodamente riunire le tre seguenti visite.

S. Maria maggiore in Nocera. — Chiesa edificata nel risorgimento delle arti con magnifiche colonne ed altri marmi provvenienti dagli scavi di Pesto, e luoghi vicini. Nell'ingresso della Villa Reale se ne può vedere un bellissimo Diorama da *Marras*.

La Trinità della Cava. — L'antichità, la biblioteca, e la località istessa di questo interessantissimo Santuario, richiamano l'attenzione de'dotti, e de'curiosi.

Salerno. — Il Duomo di questo Città non deve trascurarsi anche da coloro che sono stretti dal tempo; e gli amatori dell'antico vedranno con piacere la scuderia dell'Arcivescovo, ove i capitelli di Pesto, ed altri antichi frammenti han servito di materiale alla fabbrica. Si potrà impiegare parte della terza, o della prima giornata per le visite anzidette, per le quali bastano poche ore: la seconda giornata sarà tutta occupata per andare, e ritornare da Salerno a Pesto.

Caserta e S. Leucio. — Questa passeggiata è interessantissima per la parte moderna, alla quale si può aggiungere l'antica, non meno interessante della prima. Il riunir poi tutto in un giorno, sarebbe farlo con troppa superficialità; perciò o si pernotta in Caserta, o in altro luogo fissato col vetturino. Ecco tutto il rimarchevole di questa gita ne'tre seguenti titoletti. Per Caserta e S. Leucio è utilissimo munirsi dell'accurato opuscolo dell'architetto Ferdinando Patturelli = *Caserta e S. Leucio 1826.*

Anfiteatro Campano. — Comunemente detto *i Virilasci* in S.ª

M.ª di Capua. L'Autore della = *Universae Campaniae Felicis antiquitates* etc. *1826* = ha recentemente pubblicato una dotta e molto studiata = *Descrizione dello Stato antico, e moderno dell' Anfiteatro Campano di Mariano de Laurentiis. 1835*, con due tavole. = È anche raccomandabile = *L'Anfiteatro ristaurato ed illustrato dall' architetto Francesco Alvino. 1833*, in foglio atlantico con 16 tavole.

Resti di grandiosi sepolcri Romani. — Esistono lungo la strada che da S. M.ª di Capua conduce a Caserta. Uno è detto *le Carceri vecchie*, e l' altro *la Conocchia*. La detta strada traversa un sepolcreto Romano, ed ha al di sotto parte del più antico sepolcreto Capuano.

Ponti detti di Maddaloni. — Forse la più ardita moderna intrapresa per condurre le acque a Caserta, congiungendo i vertici de' due monti.

Benevento. — Correndo la posta vi si può pervenire anche in un giorno. La Cattedrale per i suoi monumenti, sieno antichi o de' mezzi tempi, merita esser visitata. Ma l' oggetto principale che vi richiama gli Esteri, è l' Arco Trajano. Chi ne desidera una completa e dotta spiegazione, riscontri la elaboratissima opera di M.ʳ D. Gio. Camillo Rossi = *L' arco Trajano ec: 1825*, in tre volumi col suo atlante. Noi abbiamo profittato delle profonde ricerche del chiarissimo Autore; e per farle corrispondere al nostro scopo, le abbiamo ristrette nella tavola 9. Il curioso vi rileva a colpo d' occhio l' insieme del monumento, e tutto quello che rappresentano i tanti bassirilievi che lo adornano.

Montecasino. — Vi sono poche antichità, a meno della celebre sedia di rosso, ma è ricchissimo di monumenti, i quali datano da pochi anni prima del 543, epoca della sua prima fondazione. L' archivio poi è qualche cosa d' imponente. Il manoscritto più antico è del 569. Colui che nel venire da Roma, o nel ritornarvi, facesse la strada degli Apruzzi, potrà visitarlo passando per S. Germano.

Carditello. — Qualche illustre viaggiatrice si lagna della man-

canza in Napoli di quelle belle praterie, tanto abbondanti nelle loro contrade. Si vada in Carditello a 7 miglia circa da questa Capitale, ed ivi si ritroveranno vaste praterie, folti boschi, alberi annosi, deliziose piantagioni, più, il temperato cielo di Napoli.

Aversa. — Si ammiri lo stato della ben ordinata Casa dei Matti, la quale gareggia cogli altri stabilimenti simili, esistenti ne' paesi più colti di Europa.

Passeggiate nella Capitale. — Gite da potersi eseguire in poche ore. Tali sono quelle per le strade di Posilipo, del Campo, e di Capodimonte. Quest' ultima è meritamente frequentatissima, ed i miglioramenti giornalieri ordinativi dal nostro ottimo Sovrano, ci fanno sperare di vederla anche arricchita di un altro braccio che sembra indicato dalla natura del luogo. Intendiamo parlare della sua continuazione dal gomito che fa dopo dell' ellittico e novello amenissimo parterra. Da questo punto, con un ponte, dovrebbe passarsi alla collinetta che l'è di fronte, ed indi costeggiando lo svariato e delizioso colle da Capodimonte alle due Porte, giungersi all' Arenella, e così imboccarsi nel piano, per andare al Vomero e sue adjacenze. Questo nuovo tratto dal Casino Ruffo all' Arenella, coronerebbe la parte campestre che guarda il mezzogiorno di Napoli, traversando la più ferace vegetazione, che sempre si batte col più rigoroso inverno cui spesso vince. I tanti casamenti che ora vi esistono, quasi trascurati perchè posti in luoghi scoscesi e pochi accessibili, acquisterebbero quella importanza che ora non hanno. Essi servirebbero per soggiorno a parecchi Esteri, i quali presceglierebbero di dimorare nella parte meridionale della campagna di Napoli, e alla distanza di tre quarti d'ora dalla strada di Chiaja, e dal teatro di S. Carlo. Speriamo per l' avvenire: ritorniamo al presente.

Oltre del solito passeggio in carrozza per Capodimonte e Pontirossi, si può anche percorrere un tratto più lungo e più fresco, cioè si può andare pel nuovo ponte di Miano fino a Secondigliano, e per la strada consolare ritornare in Napoli. Più lungo

*

di questo sarebbe il giro pel Ponte di S. Rocco, dal quale si può andare anche in altri villaggi più o meno discosti, ed indi alla strada consolare. Queste passeggiate, fatte sempre in carrozza, possono durare due, tre, o quattro ore al più. Vedi la nostra carta *Napoli e Contorni*. Avvertiamo i paesaggisti che la strada da Capodimonte ai Pontirossi ha quattro altri sbocchi verso la Città, camminando però a piedi, anche ricchi di graziose e pittoresche vedute. Dalla strada di rincontro alla porta del Real bosco di Capodimonte si cala per tre punti alla città 1.° Dritto per l'antico precipitoso, ed allora unico accesso al Real Casino; 2.° andando alla Specola, ed a Miradois; 3.° e si può anche calare per la casa *Cotugno*, che apparteneva al rinomatissimo nostro medico Domenico Cotugno. La quarta discesa e più comoda si trova poco più in là del Casino Dupont, discendendo per la strada Cetronio, e per questa si va a S. Efrem vecchio, al Giardino Botanico, ec.

Strada nuova di Posilipo.—Ignoriamo se siavi altrove una simile passeggiata per l'amenità del sito, per la varietà de'punti di vedute, e per la diversità degli oggetti sì di natura che di arte, di cui è ricca questa contrada. La crediamo però unica per la interessante moltiplicità delle memorie che ad ogni passo risvegliano il suolo che si calpesta, e gli svariati oggetti che si presentano allo sguardo non volgare. In questa breve passeggiata quante idee si affollano alla mente! Lasciando le favole ai poeti, i soli tratti istorici che ci si rammentano dal suo principio fino ai nostri giorni, sono tali e tanti che il solo indice ne sarebbe ben lungo. Greci, Romani, Impero d'Oriente ed Occidente per lo regime chiesastico, Incursioni di barbari, Dinastie e loro vicende, tutto è richiamato alla memoria dalla vista di questi luoghi incantati. In fatti, rivolgendosi all'Oriente si presentano, Napoli sorto sopra Palepoli; Nola, e parte della Campania felice, e degli Appennini celebri in tutti i tempi; Somma ed il suo successore il Vesuvio con le vittime de'suoi fenomeni, fra le quali Ercolano e vicinanze sotto di quello a diverse riprese sepolte; i monti della Cava e di Ravello, ed i vertici di quelli di Amalfi;

Castellammare, Vico, piano di Sorrento, Sorrento, Massa, ed in fondo l'Isola troppo celebre di Capri. Guardando l'Occidente si scorgono Nisita, le cime de' crateri di Agnano, di Astruni, de' Camaldoli, i campi Flegrei, la Solfatara, il Monte Gauro, Pozzuoli, Monte-nuovo, parte del tenimento di Cuma, Lucrino, Baja, Miseno antico, Bacoli, il moderno Miseno col suo porto Romano, e per fondo poi de' Campi Elisi d'Omero e di Marone, le Isole di Procida, di Vivaro, e d'Ischia.

A questi ed altri oggetti ricchi tutti di passate rimembranze, si aggiungano quelli che giaccion nascosi sotto il suolo che si calpesta. Ruderi imponenti di antiche ville, maestosi sotterranei passaggi, sepolcri Greci e Romani, tutto indistintamente ricoverto di erbe, piante e rottami, ed abbandonato al potere distruttore del tempo. Limitati dalle nostre funzioni d'indicatore, nel manodurre il Viaggiatore per questi luoghi incantati, non possiamo abbandonarci alla meditazione del passato, il di cui bisogno tanto imperiosamente si sente in tale circostanza.

Volendosi godere di questa amenissima passeggiata, bisogna evitare il vento ed il sole, allorchè sono molesti. L'ora più romanzesca e più deliziosa insieme, è il tramonto del sole o il sorger della luna quando è piena. Se poi in questo momento il Vesuvio gittasse fiamme, sarebbe una scena non così facile a rappresentarsi altrove, e molto meno a descriversi.

Questa passeggiata si può variare recandosi un giorno a *Marechiano* l'antica villa di Pollione, alla *Gajola*, o *Scuola di Virgilio*, antica villa Napoletana di Lucullo (vedi la nostra *Guida di Pozzuoli*), e alla grotta di *Seano* già ben conosciuta da noi, e nella celebre pianta della città di Napoli del Duca di Noja 1775, marcata con tutta esattezza. Di questa grotta fu continuato lo scavo da' Tedeschi nell'anno 1826. Era dessa un passaggio sotterraneo dalla punta di Posilipo ai Bagnoli, probabilmente praticato da Lucullo per andarvi dalla sua Villa Napoletana.

Non parliamo delle delizie Reali di Capodimonte, e della Regina madre, nè delle ville particolari, come della tanto

deliziosa di Ruffo, della vasta e magnifica del Conte de' Camaldoli, e di tante altre che giornalmente sorgono. I servidori di piazza sanno indicare quando e come sono esse visibili, e quali han cangiato destino, o sono ricomparse.

La Madonna dell'arco —(vedi la carta *Nap. e Cont.*) Altra deliziosa passeggiata specialmente nell'inverno. La chiesa è interessante per i tanti *ex-voto* che vi sono sospesi. Vi si può andare per la strada consolare, e ritornare per Ponticelli battendo il marciapiedi praticato lungo un moderno canale che sbocca poco discosto dalla Dogana de' dazii indiretti, o vice versa. Questo marciapiedi squarcia i belli ortaggi, la di cui vista nell' inverno è degna degli Esteri di ogni nazione. Si può ancora, ritornando dalla Madonna dell' arco, allungare il tragitto per una o due ore, traversando la Barra, S. Jorio, ed indi rimettersi nella strada consolare per Napoli e

Portici. — Le delizie di esso, e particolarmente il Casino Reale, donde il Principe, senza traversare la strada, da un lato ed in carrozza pel suo boschetto giunge fin sotto alle lave ancora incolte del Vesuvio, e dall' altro fino alle scale del suo bagno nel mare, sono qualche cosa che non può vedersi altrove.

Granatello. —Passeggiata incantevole, la quale può farsi in meno di due ore in vettura: vi è un luogo amenissimo, quasi lingua di molo, ove si può passeggiare, o far colazione sul mare. Pochi passi discosto vi è un luogo detto le *Mortelle*, (*vedi tav.* 2.) ove esiste un piccolo tratto di parterra naturale, nel quale uno può sdrajarsi a piacere, o farvi una ricreazione qualora si amano tali campestri delizie. Questa passeggiata, in estate, è da farsi dal dopo mezzogiorno fino al calar del sole.

Si avverte ai naturalisti, e particolarmente a coloro che si occupano del Vesuvio, di pernottare in questo sito ove non mancano gli alloggi, onde esaminare tutto il lido dal Granatello fino alla Torre del Greco. Lungo questo tratto vi sono delle lave di una estensione, ed antichità imponenti. Anche i paesaggisti, e specialmente quei che si danno alle *marine*, vi troveranno de' punti di vedute forse nuovi; come per esempio

nel celebre taglio de'*basoli* detto *alla Scala* (vedi la carta *Napoli e Contorni*, e la tav. 2.).

Camaldoli. — La veduta la più vasta, ma ad occhio d'uccello, che si può godere nelle vicinanze di Napoli, è in questo sito. Le donne però debbono contentarsi di una porzione di quella, non essendo loro permesso di entrare nella clausura. Si va in carrozza fino alle *Case-pontellate*, il resto si fa a cavallo.

Uscite per mare. — La veduta di Napoli dal mare è anche deliziosa ed interessante. Vederlo a qualche distanza, tragittando da Chiaja al Ponte della Maddalena, ne vale la pena. Questa piccola gita per esser completa, dovrebbe farsi o ripetersi nelle sere di plenilunio, nelle quali ha qualche cosa di magico.

Costa di Posilipo. — Questa, principiando dal Palazzo *Donnanna*, oggi fabbrica di lastre e di oggetti di cristallo, e terminando ai Bagnoli in faccia a Nisita (donde si può ritornare in carrozza), è qualche cosa d'ameno e curioso insieme. Per la parte moderna presenta de' piccoli punti di vista oltremodo graziosi; e lo sa il pennello diligente e gaio del Conte Turpin de Crassè, che ne ha ritratte delle piacevoli vedute; e per l'antico è ricca di rottami, costruzioni, e memorie. In primo s'incontrano i ruderi della

Villa di Pollione oggi *Marechiano.* — Ancora vi si veggono i ruderi delle celebri peschiere di Vedio Pollione, nelle quali egli, al dir di Plinio, soleva gittare gli schiavi creduti degni di morte, ed ove un pesce visse 60 anni. Il Ch. Mazois nel suo *Pompei* ne dà le piante. Fra i tanti altri analoghi monumenti, più conosciuti e più imponenti sono quelli detti

Scuola di Virgilio o *Gajola.* — Era un tempo villa Napoletana di Lucullo. Di questa ne abbiamo parlato nella nostra = *Guida di Pozzuoli.*

Prima di mettere piede ai Bagnoli, si può dare una occhiata all'Isola di

Nisita ed al *Lazzaretto.* — In questo piccolo scoglio di tufo, oltre al suo traforamento da punta a punta, dai lati, e per

diversi sensi, vi si marca ancora qualche antica piscina incavatavi dagli antichi per conserva di acqua. È da vedersi il moderno porto che ivi si fabbrica sull'antico sistema a piloni, che è qualche cosa di magnifico, e di grandioso.

Volendosi fare delle gite per mare, si può partire da Napoli per Castellammare, Vico, Sorrento, Massa, Capri, e per le altre isole di Procida e d'Ischia. Nel nostro=*Plan de la Ville de Naples*, *et ses indications* = abbiamo marcato ove si possono ritrovare sempre delle barche disponibili. Per Capri (vedi la pagina 48.). Nell' andare alle Isole d'

Ischia e di Procida (la quale benchè abbia un circuito che non oltrepassa quello del Bosco di Capodimonte, contiene impertanto 12000 abitanti) si può risparmiare un bel tratto di mare andando in carrozza fino alla Miniscola, al punto detto il *Fumo*. Le dette due Isole valgono anche la pena di esser vedute per la loro amenità, ed a preferenza Ischia, la quale non ha che 18 miglia di circonferenza, e comprende un gruppo variato e delizioso di naturali bellezze. Rocce immense, monti, colline, pianure, mare a perdita d'occhio, seni pittoreschi, laghi, rivoli freschi, caldi, e bollenti, città, villaggi, tugurii, lave, Vulcani remotissimi semi-estinti, e quasi ancor minaccianti. Tutto è nel suo piccolo recinto, ed in poche ore una folla d'interessanti oggetti si presenta all'occhio dello spettatore. Queste gite sono da farsi nel forte dell'està: e per conoscerne la popolazione, il suo vestire, ec. conviene andarvi ne' giorni festivi, come in quello di S.ª Restituta nel Lacco, di S. Michele in Procida.

Pozzuoli e Contorni.—È ben facile e naturale che l'Estero estatico per quanto ha veduto nei siti orientali di Napoli, supponga che il suo contorno occidentale non gli presenti altri oggetti egualmente capaci di eccitare e sorprendere la sua curiosità: ma egli si illude. Il meraviglioso all'occidente, in altro genere è vero, incomincia precisamente ove termina la popolatissima città. Oscuri sotterranei meati; amene dilettevoli colline; ridente e gigantesca vegetazione; meschinissime

e semivive piante su bruciante o ancor fumicante suolo; sterili sassi e verdeggianti scogli; fetidi stagni incarcerati fra tetri crateri, e deliziosi laghi maritati col mare; mare che or sembra rinchiuso fra continenti ed isole, ed or par che voglia ricordare dell'oceano, mare che ora attira, e si offre qual fedelissimo specchio, ed or minaccia la morte co' suoi irrequieti spessi e violenti flutti; vulcani estinti, o appena fumicanti ad ogni passo, che celano il remotissimo passato, e minacciano il futuro; meschinissimi villaggi, infelici rattoppi su resti imponenti di estesissime Lucullane ville, o vetuste città; nobili avelli, ove un tempo venerate riposavano le auguste ceneri di distinti personaggi, ed ora ridotti a mal sicuro ricovero di vil bestiame; maestose lussureggianti terme divenute mucchi di pietre e fetidi ristagni, o mal coltivate terre; miseri pescarecci paliscbelmi nelle stagnanti acque, già sicurissimi porti, far le veci di quelle formidabili numerose e vincitrici flotte de' padroni del mondo; maestosi e celebratissimi tempii altra volta venerati da quei dominatori della terra, ora divenuti vile dimora de' più negletti fra i muti abitatori del mare; angolo di terra riputato da Omero, e da Marone degno di rappresentare il termine dell' iniquo, e la meta del giusto, ora mezzo deserto; pugno d' aria, ove non si respira che tra innumerabili memorie, di grandi uomini, di grandi conquistatori! Ma lasciamo al dotto viaggiatore lo spaziarsi a suo talento in questo interminabile oceano istorico, poetico, e naturale; ed abbandonando le enfatiche espressioni, e frenando il giusto trasporto per la veneranda antichità, rivolgiamoci a quello che più interessa il curioso viaggiatore, il quale ogni dritto ha di esser manodotto nella presente gita.

Avvertenze. Per la gita di Pozzuoli, Baja, Miseno, Cuma ec. basta un solo giorno, atteso la nuova amenissima strada che dal Monte-nuovo conduce al lago di Maremorto, e da Baja al Fusaro. Quindi incarrozzandosi in Napoli, in una sola giornata, specialmente di estate, si percorreranno comodamente i detti luoghi. Chi poi ne desidera una breve, ma dettagliata de-

scrizione, potrà munirsi della nostra=*Guida di Pozzuoli e Contorni*, ediz. 3, costo carlini 4=la quale è corredata di un Atlante che si può acquistare separatamente per 14 carlini, ove si comprendono tutte le cose più rimarcabili di Pozzuoli, contorni ed avanzi di Cuma; il ristretto poi del cennato atlante parimenti si vende a parte dell'opera per carlini 6. Volendo ricordarsi di quanto Marone nel suo sesto libro dell'Eneide ha scritto per la parte topografica di Cuma, e suoi contorni, potrà vederla ancora esistente, e percorrerla di fatto. Ma come questa gita avrebbe un oggetto tutto particolare, allora avrà bisogno del nostro=*Viaggio d'Enea all'inferno, ed agli Elisi secondo Virgilio*, terza edizione, carlini 4.

REAL MUSEO BORBONICO.

Questo nome risveglia, in chi ebbe la fortuna di ammirare un tale Stabilimento, più idee di quante mai se ne potrebbero esprimere da un autore che limita il suo lavoro ad una semplice indicazione. Rivolgendoci perciò a coloro che non hanno visitato questo principe de' Musei, lor comunichiamo alcune delle tante notizie che lo riguardano. Noi però ci guardiamo bene di dare loro il qualificativo d' *interessanti*, poichè in fatto di antichità e belle arti l'interessante è relativo al gusto dell'osservatore; ed essendo innumerevoli e varii i gusti degli uomini, niuno può lusingarsi di poterli tutti indovinare. Il seguente aneddoto sarà una pruova evidente di questo assunto. Un giorno incontrammo una persona che borbottando e piena di rabbia discendeva dal Museo, saltandone gli scalini a due a due. Richiesto urbanamente della cagione di tanto sdegno, rispose con disgusto: come mai si può uscire contento da queto Museo, in cui l'oggetto il più interessante è stato gittato fra gli scarti, alla rinfusa, in fondo ad un magazzino, maltrattato, e ricoperto di polvere come uno straccio? Replicate allora le istanze con maggior premura e placidezza, se gli disse: indicateci di grazia l'oggetto di cui parlate; è forse

qualche bel bronzo? qualche frammento di marmo? qualche papiro? No, no, rispose, è un quadro. Se gli soggiunse: forse qualche tavola dipinta? Nò: è un ritratto in tela; e quel che è peggio, è questa anche lacerata. Ma permetteteci, noi non abbiamo tele di Raffaello — Che Raffaello! questo che importa! È un ritratto somigliantissimo alla Contessa ***. Lungi dunque dal pretendere di soddisfare a tutti i gusti de'curiosi, ci contenteremo di dire qualche cosa

I. Dell'Edificio.

II. Degli Stabilimenti in esso compresi.

III. Del modo di bene esaminarli.

IV. Delle opere che ne trattano di proposito.

V. In fine daremo un notamento degli oggetti contenuti in detti stabilimenti, indicandone i più notabili.

I. Dell'*Edificio*. — Il Vicerè Duca d'Ossuna verso il 1585 lo fece edificare sul disegno di Cesare Fontana per servire da Scuderia ad uomini d'arme; indi dal Vicerè Conte di Lemos nel 1616 fu ridotto ad uso di Università degli studii, onde ancora è conosciuto col nome *di Studii*. In questa occasione il vano semicircolare che si vede di fronte all'ingresso, fu destinato per le pubbliche funzioni letterarie, e disposto in modo di anfiteatro, per contenere un gran numero di uditori. Allorchè da S. M. Ferdinando I. nel 1790 questo edificio fu prescelto per R. Biblioteca e Museo insieme, l'architetto Schiantarelli condannando le due scalinate che vi esistevano in pianta, ingegnosamente ideò la scala nell'anzidetto semicerchio per ascendere al salone della R. B., ed ai due bracci laterali che allora principiavano a costruirsi. Oggidì tutta la fabbrica è interamente compita, e destinata ai cinque stabilimenti seguenti.

II. Degli *Stabilimenti*.

1. Real Museo Borbonico.
2. Biblioteca Reale.
3. Instituto di belle Arti.
4. Officina de'Papiri.
5. Società Reale Borbonica.

Avvertenze. Questo edificio considerato per la sua parte materiale può dirsi magnifico e bene spazioso, ma attesi gl'indicati stabilimenti ai quali è destinato, e la cura che sempre il Governo si ha dato di arricchirne alcuni di essi di nuovi e preziosi oggetti, il locale si rende ognora più angusto per la sua nobile destinazione. La R. B.ª, ed il Museo Borbonico sono addetti a ricevere, l'una i libri che annualmente si acquistano, e quelli che stampati in Napoli in doppia copia vi si ripongono; l'altro gli oggetti di antichità e di belle arti che vengono offerti al nostro Sovrano, quelli che da S. M. si danno per l'accrescimento della gloria del suo Stato, ed infine i provenienti dagli scavi eseguiti di conto Regio. Atteso dunque il numero sempre crescente di questi oggetti letterarii e monumenti archeologici non possono essi decentemente e con ordine allogarsi nei due cennati locali. Epperò avviene lo sconcio della loro confusione, che spesso si presenta agli occhi dello spettatore nello scorrerne le collezioni, e che suole attribuirsi ad imperizia e a trascuraggine; quell'altro sconcio ancora più notabile anche avvertito dagli Esteri, di vedere cioè convertite le meglio ordinate sale, e le più distinte collezioni, in veri magazzini di oggetti per altro ad esse estranei, ed intanto con esse insieme confusi, e quindi infine quel *remuement perpétuel* degli oggetti medesimi, di cui si lagnano gli Esteri, e si mormora dai nostri.

III. Del *Modo di bene esaminarli*. Si esporrà questo modo partitamente trattandosi di ciascuna galleria; per ora diremo ciò che riguarda il tutto insieme. Lo stabilimento è aperto in tutti i giorni, eccetto le feste e gale principali dell'anno, dalle ore otto alle due pomeridiane. Si può entrare in tutte le gallerie, purchè non vi si sieno intromesse altre numerose compagnie. Volendosi fare qualche copia degli oggetti (già pubblicati) qualunque essi sieno, vi bisogna un permesso Ministeriale, e per ottenerlo se ne fa domanda al Direttore.

Per esaminare ciò che avvi di raro, e di bello nel Museo, con qualche particolarità, o bisognarebbe in pria visitare atten-

tamente Pompei, e questo servirà per meglio comprendere alcune cose che veggonsi nel Museo, e per risparmiare non poche domande inutili che vi si sogliono fare da coloro che non hanno alcuna idea degli scavi di Pompei e di Ercolano; oppure formarsi nella prima visita degli Stabilimenti un' indice sommario di tutte le varie collezioni che esistono nelle diverse gallerie. Così ne' giorni seguenti si potrà impiegare il poco tempo che si ha disponibile, all' esame di ciò che più soddisfa il proprio gusto. Volendosi poi economizzare tempo, si potrà consultare la presente indicazione, e con essa alla mano percorrere tutte le gallerie, per osservare comodamente quello che si ricerca.

Dicesi comunemente che nel R. M. si soffre del freddo. Ciò è falso. Nei giorni i più rigidi del nostro clima nelle gallerie degli affreschi, de' papiri, ed in alcune stanze della R. B.ª si sta così bene come nelle stanze con stufe. Volendo poi trattenersi nel resto di questo edificio nelle giornate fredde o umide, attesi i pavimenti di musaico, o di lava del Vesuvio che vi sono, bisogna avere ben caldi i piedi.

IV. *Delle Opere che ne trattano espressamente.* = *Le antichità di Ercolano*: opera dell'Accademia Ercolanese giunta per ora a dieci volumi in foglio, oltre a cinque de' Papiri, ed uno in foglio massimo contenente Pareti e Musaici.

Il Real Museo Borbonico, di cui il fascicolo 45. è sotto al torchio, e che (sotto la direzione del Cav. Antonio Nicolini) in breve esaurirà tutti gli oggetti più notabili di antichità e di belle arti raccolti nel Museo; sono le opere che trattano esclusivamente di tutto ciò che in esso esiste. Gli Autori che se ne occupano in dettaglio, sono innumerabili, essendo tutti quelli che parlano di Archeologia. Il grande Winckelmann ha percorso tutti gli oggetti rinvenuti a suoi tempi. *L'Istituto di corrispondenza Archeologica* ne tratta spessissimo e profondamente. Delle opere poi che portano il titolo di *Guida* per questi Stabilimenti, parleremo allora che saranno compite. Intanto non mancheremo di citarne le più servibili secondo l'occasione.

V. *Indicazione degli oggetti raccolti ne' detti Stabilimenti.* Il primo per tutti i titoli ed il più vasto fra questi comprende gli oggetti di antichità e di belle arti; ed esso è quello che chiamasi eminentemente *Real Museo Borbonico.* Il chia.mo Barthelemy chiama il Museo Capitolino *il gran libro per gli Archeologi.* (1) Noi pel momento ci permetteremo d' intitolare il Museo Napolitano, il secondo volume di questo *gran libro* per gli Archeologi, e secondo volume tanto più interessante del primo, quanto il fatto lo è più della semplice rappresentanza. In quello avvi una rappresentanza in rilievo d'un soggiorno degli dei dell'antica Roma, d'un liceo de' filosofi, e d'un Senato dei re d'Oriente; ed in questo oltre di una numerosa rappresentanza in rilievo, avvene un'altra non meno ricca in pittura. Oltre di queste copiose e sempre crescenti raccolte ve ne esiste un' altra egualmente progressiva degli oggetti medesimi che servirono al culto de'primi, ed all'uso giornaliero de' secondi.

Può dunque dirsi, e con ragione essere il nostro Museo *il secondo volume* del gran libro di Archeologia e ben più interessante del primo. Ma che diciamo secondo volume? Il nostro Museo è divenuto ormai una vera biblioteca per i dotti di ogni ramo, per gli artisti di ogni genere, e per soprappiù una vera fiera pei curiosi di ogni gusto. Diciamolo in breve, è desso una gran biblioteca utile, parlante, e dilettevole insieme. Barthelemy sentì *le coup de l'électricité* guardando per la prima volta il Museo Capitolino, poichè vi rinvenne un popolo di statue che gli rammentava l'antico popolo Romano.

---

(1) Je monte bien souvent au Capitole. La première fois que j'y entrai, je sentis le coup de l'électricité et je ne saurois vous décrire l'impression que me firent tant de richesses rassemblées. Ce n'est plus un Cabinet, c'est le séjour des dieux de l'ancienne Rome, c'est le lycée des philosophes, c'est un sénat composé de rois de l'Orient, que vous dirai-je? Un peuple de statues habite le Capitole, c'est le grand livre des antiquaires. Lettr. XV. Rome 10 Février 1756.

Che avrebbe egli detto se avesse ivi trovato raccolto oltre le rappresentanze personali, i suoi arnesi, i suoi comestibili veri e reali, quanto cioè si osserva in questo Museo massimo? Lo sappiamo noi che da cinque lustri siamo giornalmente colpiti da questa doppia impressione.

Veniamo ai fatti, i quali soli sanno garantire la veracità delle nostre assertive, che altrimenti potrebbero sembrare enfatiche o esagerate. Epperò schierate pria innanzi alla vostra immaginazione o lettore, tutto questo popolo dell'antichità, sorprendetelo a vostro talento in qualunque epoca della sua vita, o in qualunque momento delle sue occupazioni, e rivolgetevi poi al nostro museo, e così quì passerete in un istante dalla immaginazione ai fatti. Esso come per incantesimo vi presenterà o in rilievo, o in pittura, o in realtà, quegli stessi utensili di cui si faceva uso nella circostanza da voi prescelta. Scorrendo col pensiero tutte le occupazioni de'nostri antenati dalla fanciullezza alla tomba, tanto le indifferenti e semplici, quanto le più interessanti della vita, sempre in questo Museo si rinvengono o rappresentanze, o anche fatti che ci dimostrano cosa essi erano, e cosa praticavano. Ora se talvolta citeremo degli oggetti esistenti in Pompei o Ercolano, non usciremo però dal nostro assunto. Pel dotto tutti e tre formano un sol fonte archeologico, e se gli uni non sono nell'altro, o vice versa, non è colpa nè loro, nè nostra. È la natura delle cose umane che si oppone a trapiantare nel Museo Pompei, o a formare di questo ultimo un intero, perfetto, e permanente Museo. Ritorniamo al fatto. Per maggior chiarezza e precisione ravvisiamo questi antichi sotto due aspetti. Nella loro età cioè, e ne'diversi esercizii urbani e rurali. Lasciando ai fisiologi le distinzioni della scienza, noi divideremo la vita umana in quattro epoche; della fanciullezza cioè, della gioventù, dell'età matura, e della morte.

Della Fanciullezza. Se mai vi fosse grato o lettore di sorprendere questo popolo nella sua fanciullezza, non vi costerà molta pena il framischiarvi da dotto fra que'ragazzi, e trastullare con

essi nel R. M. B. Eccovene ben molti, tutti intenti a sollazzarsi con i loro giochetti, ed al solito, chi ride, e chi piange (865); (1) chi giuoca tranquillamente, chi fa tristizie (863), e chi amorevolmente carezza qualche animale (835. 841). Fanciulli e fanciulle giuocano agli astragali (409. 1541) e gli astragali stessi sieno naturali, sieno artificiali (nella stanza 5. pic. bron., e negli oggetti preziosi) vi ricordano di essi. Chi fin dalla infanzia dà segni dell'ottima sua indole, e dell'amore che ha pel lavoro, affaticandosi a far or da calzolajo, ed or da maestro falegname (866). Seguendo i fanciulli l'istinto d'imitazione, praticano tutto ciò che veggono operarsi da' grandi. Egli è perciò che tre di essi affannosi e zelanti s'impegnano a compire qualche libazione, o altro religioso ufficio attorno ad un sacro monumento (840). Osservando quei vasi che uno di essi ha fra le mani, vi ricorderete de' simili in alabastro che sono nella stanza 5. de' pic. bron. Volendo poi toccar con mano gli altri utensili usati dagli antichi ragazzi ne' loro supposti sacrificii e libazioni, non dovete fare che due passi in dietro, e nella citata galleria (*Stanza 3. Arm. 14.*) ne ritroverete un assortimento tutto di bronzo. Esso incominciando dalle piccole are, giunge fino ai piccolissimi coltelli necessarii per iscannare le supposte vittime. La galleria delle terre cotte (*vedi in seguito*) e quella dei vasi così detti Etruschi (*Stanza 8. arm. 3.*) ne contengono altri molti. Un piccolo cocchio di bronzo, un simile trascino a quattro ruote dello stesso metallo, esistono nella stanza 4. picc. bron. (1980. 1982). In fine quelli stessi trottoli, e precisamente i palei ora carbonizzati, e che fecero tanto correre i ragazzi di quel popolo, quanto oggi lo fanno ai nostri, rinvengonsi nella stanza 5. accanto a quei dadi con i quali la fanciullezza passava il suo tempo, come pratica

---

(1) Vedi la nostra *Guide pour la Gallerie des Peintures anciennes p. 76.* Questi numeri come gli altri che citeremo in seguito, si ritroveranno tanto nella detta *Guida,* quanto su gl'intonachi della Galleria.

quella de'giorni nostri. Passiamo dalla fanciullezza a parlare

Della Adoloscenza. Come cresce lo sviluppo delle forze, così si passa dai primi trastulli puerili ai gusti degli adulti. In altri quadri infatti si osserva progressivamente, chi si diverte con la musica (865), chi contraffacendo i cavalli trascina in un piccolo cocchio un suo compagno (862), in fine chi si affanna alla corsa (611) (*ala nona*), chi alla caccia, e chi a premere il vino (866).

Dovremmo osservare questo popolo giusta la nostra promessa, nella sua gioventù ed età matura; ma essendo più acconcio e breve l'esaminarlo nelle sue dimore, in quelle cioè della campagna, de' villaggi, e delle città, e quindi nelle sue diverse occupazioni, così a queste ci atterremo, permettendoci seguirlo prima alcun poco nella

Morte e sepoltura. Considerando l'ultimo istante della vita di un antico, questo Museo ci manifesta i suoi mortuarii usi, e ci mette fra le mani i suoi funebri arnesi, e le stesse ossa.

Che altro bisogna ad un Archeologo per esser presente ad un interro, o far parte del mortuario convoglio d'un antico estinto, se non calpestar meditando la strada de' sepolcri in Pompei? Vuol'egli vedere i funebri arredi di quegli abitanti, e toccarne le reliquie? Entri per un momento nei sepolcri di Nevolea, di Calvenzio, e di Scauro, e dia poi una occhiata al R. M. B., ed in amendue ritroverà gli arredi, le ceneri, e le ossa se non precisamente de' detti Romani, al certo de' loro congiunti o concittadini. Se vuol ricordarsi de' loro funerali, guardi attentamente quanto è rappresentato all'esterno di quelle, e delle altre tombe pompeiane, e si rammenterà ciò che ha letto ne' classici in proposito. Se desidera compiere l'antica funebre pompa col *silicernium*, senza uscire da quel lugubre un tempo ed or silenzioso tratto di strada, si distenda pure in quello stesso triclinio sul quale tanti e tanti Pompeiani pranzavano sdraiati in memoria de' loro defunti.

Se la sua accesa immaginazione lo spinge in seno de' popoli più antichi anche fra i Greci, si rivolga al principe de' musei che

sarà soddisfatto al momento. Ivi osserverà e toccherà con mano i funebri arnesi di quelli, non che gli scheletri, e si frammischierà fra le loro tombe (1). Se volesse anche pensieroso e mesto far parte del mortuario accompagnamento, dovrebbe al Museo condursi, anzi al di fuori, ed a venti passi da esso o dai suoi balconi. Al suo ridosso un gran numero si scorge di Greche e Romane tombe, che bravando secoli e secoli, intattissime si parano alla meditazione dei dotti.

Passandole un momento a rivista, non si può non trasportarsi col pensiero venti secoli addietro, ed intervenire nei funerali Greci e Romani. Ecco là una Greca tomba derubata già dai Romani: un'altra appena aperta e spogliata sull'istante dai nostri, e tante altre ancora intatte che promettono copiosi oggetti ed utensili. In fine un Greco, il quale ancorchè reso scheletro o polvere, al ricomparire fra di noi ci ricorda le sue esequie, e ci presenta con le sue ceneri quanto mai fu con esso sepolto. Ma se si domanda, perchè un enorme muro cela alla vista e le une e l'altro? Perchè, quasi geloso di una sì gran fortuna pei dotti, par che si sforzi nasconderla col presentarci piuttosto l'aspetto di un magnifico moderno acquidotto? Eccone la risposta.

Volendosi provvedere al miglioramento di questo edificio, si pensò sbarazzarlo da una gran massa di terra e di mura, che sostenendo un deliziosissimo giardino pensile, quasi ne seppellivano la sua parte settentrionale. Cavandosi il terreno per questa operazione, gli operai s'imbatterono in antichi sepolcri, e si avvidero che esso nascondeva un Cimitero Greco, Romano, e Cristiano insieme (2). Durante il tempo necessario per portar via

(1) Le citazioni che qui potremmo apporre ad ogni passo, per brevità si rimettono al seguito, trattandosi delle diverse Gallerie nelle quali tali oggetti si conservano; e potendosi all'uopo consultare la nostra — *Guida di Pompei* — ed il *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi.*

(2) Vedi il nostro — *Metodo per rinvenire, e frugare i sepolcri degli antichi*. tav. IV.

il terreno, mano mano si scovrirono moltissime tombe situate a diversi ordini l'una sull'altra. Quanti Sovrani e Principi Reali onorarono in quel tempo questa Capitale della loro presenza, tanti premurarono di visitar questo antico Cimitero, intervenire ad uno scavo novello, ed esaminare nello stesso tempo un Museo naturale, e per caso situato in continuazione di un Museo artificiale. La visita degli Augusti personaggi ch'era una festa per tutti, per noi, tranquillamente piantati su di un balcone del R. M., era una gran lezione Archeologica. Vedendo zappar la terra, alzare, e trasportare quei gran pezzi di tufo, e disporli in buon'ordine, dicevamo fra noi medesimi: Ecco là gli antichi Greci che preparano la tomba, vi dispongono il morto, e sono pronti a ricovrirlo per sempre. Appena aperto un avello, vedevamo fra le mani degli operai ora un grazioso vaso, ora una lucerna, ora uno strigile, ora una statera di bronzo, ora una moneta di argento ec: e dicevamo: Quelli sono i domestici del defonto Greco che accorrono a seppellir con lui i soliti arnesi concernenti il suo gusto, o la sua religione. Nella gran folla che assisteva a questi disotterramenti ammiravamo gli ottimi Principi col loro seguito, soli riconcentrati ed attenti a tutte le più minute circostanze che riguardavano l'antico; mentre tutto il resto della folla non si occupava che del moderno; osservando che degli assistenti, alcuni come era ben giusto, dipendevano dai cenni di quel Sovrano pel quale facevasi il disotterramento; ed altri chi più, chi meno badavano ai fatti loro, dicevamo, trasportandoci col pensiero nell'antichità: Niente è nuovo nel mondo. Ecco là i soli parenti e i veri amici del defonto che nel suo interro non si occupano che di esso e della sua perdita, mentre tutto il resto del seguito dipende dai cenni del personaggio che gli è sopravvissuto, e da cui ha che sperare, nè si cura del morto, ma solo del proprio interesse.

Vedevamo!... e che non vedevamo!! Ma par che ci si ripeta all'orecchio. Ora però nulla più si vede; poichè un enorme muro esterno asconde il tutto. Nulla però per i profani, ma

quei preziosi avanzi sono sempre presenti alla nostra immaginazione; e per i dotti, le sole descrizioni ed i soli disegni (1) di questo disprezzato tesoro, sono piucchè bastevoli per vincere ogni materiale ostacolo, e trasportarli là dove il passo ma non già il pensiero incontra resistenza.

Se sacrileghe circostanze han chiuso con uno sragionato muro i preziosi avanzi di un antico sepolcreto, che ci avrebbe reso oggetto d'invidia presso gli stranieri, non è desso un mezzo opaco che per i soli profani, cioè per i non iniziati in tutto ciò che riguarda il mondo antico. No, esso non potrà mai celare all'occhio dell'Archeologo quello che ancora conserva; nè potrà mai cancellare dalla memoria di chi n'è stato testimonio quelle sorprendenti scene archeologiche, che gli hanno rivelato le usanze degli antichi abitatori di questa deliziosa contrada, e l'attaccamento che per queste tutt'ora serbano i moderni. Gli antiquarii malgrado questo enorme ammasso di calce e pietre, ostacolo sì importuno, non cesseranno mai dal vedere quanto ha esistito al di quà, ed ancora esiste al di là di esso; nè cesseranno mai di sperare che ricomparisca un giorno alla luce, e sotto migliori auspicii, qualche resto di questa preziosa raccolta di antichissime tombe (2). Ma lasciamo questi vetusti morti, e chi non ha cura di essi, e proseguiamo il nostro cammino.

Passando dalla morte alla vita, ed interessandoci degli stati di questa, il principe de' musei, qual biblioteca archeologica,

---

(1) Vedi la Tav. IV. del nostro *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi.*

(2) Invece del muro vi fu chi progettò di lasciare nel suo sito la parte conservata di quei sepolcri di tufo, disposti in tre piani, insieme ad altri sepolcri di mattoni, non escluso un sepolcro cristiano a tutti superiore. In generale si voleva ridurre parte di quel sito ad un giardino Inglese, seminato di Tombe e di altre fabbriche Greche e Romane, ed abbellito di piante, di alberi, e di ornati allusivi all'ogetto, esponendo originalmente il tutto alla vista de' curiosi, ed alle osservazioni dei dotti. Ci duole però che il meritevole Architetto non potè far pompa del suo ingegno in questa circostanza.

vi continuerà a manodurre fra gli antichi in tutte le loro occupazioni. Incominciamo dall'esporne le campestri.

Le nostre antiche campagne non presentavano che quanto si offre oggi dal nostro fertilissimo suolo, cioè 1.° vegetazione lussureggiante, 2.° coltivazione indefessa, 3.° fabbriche svariate, 4.° pastorizia, 5.° cacce.

1.° *Vegetazione.* Per avere una idea dell'antica vegetazione, basterà una semplice passeggiata nella galleria degli affreschi, ed una particolare occhiata sulla raccolta de' paesaggi nella medesima esistente, e sulle tante altre rappresentanze di campagne rimaste in Pompei. In ambi i luoghi non debbono trascurarsi i zoccoli delle stanze, ne' quali gli antichi spessissimo rappresentavano delle piante, e sopra tutto le acquatiche (1145. 1182.).

2.° *Coltivazione.* Vedete (N.° 259.) lo stesso meccanismo per attingere l'acqua, ma più elegante di quello che oggi si usa ne' nostri ortaggi fuori le porte di Napoli, e che i coloni chiamano *triangolo*. Dell' altro metodo in grande, col quale un mulo bendato girando sempre intorno, anima una macchina che serve ad attingere e versare molta quantità di acqua, nello scavo della villa di campagna di Ercolano si ritrovarono le tracce. La particolare e ricercata coltura de' giardini si trova ne' n.i 257. 267. Ecco chi guida il somaro ben carico di anfore con lo stesso semplicissimo arnese che da noi si usa (258. 266.).

Era anche in quei tempi un oggetto di rurale economia il ben ingrassare un porco, e di una festa domestica il pelarlo, e l'ucciderlo, come prova il nostro Museo nel suo gruppo in marmo n.° 26. Dei fiori e delle frutta degli antichi, non solo gl'intonachi, in gran parte raccolti nell'*ala prima*, ma anche le terre cotte ci apprestano un sì grande e variato numero, oltre le frutta reali carbonizzate, che a ragione fa desiderare una Flora Pompeiana compilata dalla penna del Ch.mo Direttore Tenore. Egli avrebbe campo abbastanza per esercitare la sua erudizione nel riconoscere le specie dei fiori e frutti che si veggono in questo Museo Massimo.

In esso si può toccar con mani un assortimento di rustici

ordegni, zappe, piconi, roncilli, cincorenze, rastrelli ec. tutti di ferro; non che lo strumento per nettare l'aratro; e questo stesso ben rappresentato da una pittura rimasta in Pompei, e pubblicata nel R. M. B. (*vol. V. tav.* 49.). Una occhiata sul gran numero de' paesaggi fra gli affreschi delle tre risorte città, potrà comprovare le nostre assertive sulla perfetta rassomiglianza della moderna coll' antica coltivazione delle nostre campagne, e sul consimile modo di profittarne, e goderne.

3.° *Fabbriche.* Quattro specie di abitazioni si osservano ora in campagna, simili a quelle che erano in uso presso gli antichi. Non s'incontrano oggi nelle nostre campagne, che semplicissime capanne costrutte con steli di erbe secche; meschini ricoveri di fabbrica per i coloni, con le loro attenenze; case di abitazione per i medesimi con membri annessi per la coltura in grande delle possessioni, e più una piccola abitazione pel padrone di queste. Or semplici capanne, piccoli abituri pei coloni, e questi con qualche stanza e comodo di più pei padroni della terra, si veggono frequentemente dipinti negli antichi paesaggi. Oltre a ciò di questi ultimi se ne sono incontrati non pochi nei contorni del Vesuvio, ed alla Barra, nella villa Monteleone se ne veggono ancora le tracce.

Per i grandi e lussuosi edifizii costruiti pel sollievo de' ricchi possidenti, non abbiamo bisogno di ricorrere alle rappresentanze di cui abbondano gli antichi affreschi (N.° 219. 275. ec.). Le notizie della casa di campagna di Ercolano, sono in qualche modo soddisfacenti; ma del resto potrebbe esser sufficiente una passeggiata nella casa detta di Diomede in Pompei, sino alla scoverta di altre simili magnifiche ville, che giacciono tuttora sepolte in quei contorni.

Non si vuole ignorare che tutta la fascia che circonda le falde del Vesuvio, ce ne dà delle prove, sempre che per caso vi si profondi la terra più dell'ordinario. Negli scorsi anni ne è comparsa una nel sito detto la *Cercola* sulla strada che mena alla *Madonna dell'Arco*. Fortunatamente questa scoverta fu fatta dal Marchese Petroni, il di cui gusto pur troppo noto,

gli ha fatto spendere delle somme per conservare quel poco che ha potuto discovrire di questo interessantissimo monumento.

Sono inoltre disseminate da per tutto nelle nostre campagne delle così dette *Cappellette*, o sieno sacre immagini sul muro più o meno architettonicamente ornate, oltre qualche chiesetta di mediocre grandezza. Di edicole, e di tempietti di simile natura, frequentissimi ne sono gli esempii negli affreschi nei quali si rappresentano paesaggi e campagne (N.° 221. 228. 293. 299. ec.).

4.° *Pastorizia.* Guardiani di bovi, Pastori ec. alla testa del loro armento, che pascolando saltella nella verdura (N.° 247.). Ragazzi che mungono il latte dalle capre, ed altri che col catino lo ricevono, (R.M. B. *vol. V. tav. XVIII.*): e le nostre delicate e saporose ricotte in fiscella (N.° 69.), si veggono tuttora dipinte; ed i resti delle stesse fiscelle si conservano ancora, e meritamente, fra gli oggetti preziosi.

Per avere una idea della cura che gli antichi avevano delle api, basterà dare una occhiata all'utensile di creta di cui parlerassi nella stanza 5 delle Terre cotte (N.° 4860.). Era ben giusto che i pastori talvolta interrompessero il travaglio col suono di qualche strumento. Ecco in uso la rustica armonia della fistola (N.° 495.). Se il nostro Museo non presenta in realtà questo strumento boscareccio, che forse era spesso di fragile canna come il presente, fa però toccar con mano la zampogna o cornamusa istessa, di bronzo foderata di osso, nella *stan.* 5. *pic. bro. arm.* 4. Non manca che l'Otre, poichè la pelle non ha potuto resistere all'azione del tempo: avvi però la corda che la sospendeva al collo del pastore, perchè di bronzo, ed elegantemente lavorata. Volendo poi ascoltare il suono delle campanelle attaccate al collo delle capre e degli agnelli di diciotto secoli fa, e vedere la forma e la proporzione di quelli stessi sonagli similissima a quella dei nostri, non si deve che tirare quel cordellino che attaccato ad uno di essi sporge fuori del citato armadio, e all'orecchio intuonerà or rauco, or stridente un suono, che costringe a paragonare l'antico col moderno, trasportandovi col pensiero or all'uno, ed or all'altro.

5.° *Caccia*. Fino a pochi mesi addietro l'Archeologo poteva contentarsi o delle cacce frequentissime che incontransi negl'intonachi, rappresentanti de' fanciulli, e questi talvolta travestiti da amorini alati (*nell'ala 8.ª*), o degli animali da pelo, e da penne, frutti della caccia (*ala prima*), ec., o del musaico esprimente la caccia del cignale, coll' iscrizione *Torquatus*, ora presso S. A. R. il Principe di Salerno D. Leopoldo. Ma ora la magnifica pittura esistente in Pompei, e rappresentante una caccia al naturale, unica in questo genere, formerà la delizia e lo stupore degli artisti, e degli archeologi insieme.

Osservati gli antichi nelle campagne, e nelle loro campestri occupazioni, passiamo ora a sorprenderli ne' villaggi e nella città. Li seguiremo mano mano nelle strade, nelle botteghe, e nelle officine; entreremo nelle loro abitazioni, dalle meno aggiate alle più opulenti e grandiose. Non perdendo di vista le loro occupazioni sia nelle arti le più semplici, sia nelle scienze le più sublimi, gli accompagneremo nei bagni, ne'ginnasii, nel foro, ne'teatri, nell'anfiteatro, e nei tempii e fralle loro religiose cerimonie, finanche nelle prigioni e fra i ferri.

Gli antichi come i moderni abitavano o accosto al mare, o da esso lontani. Di questi ultimi si è già parlato riguardo all'infima classe p. 69. La gente abitante sul lido suol addirsi alla

Navigazione o alla pesca. Nelle nostre pitture si veggono frequentemente piccoli battelli e di varie proporzioni, a remi, a vele, o con amendue insieme queste specie di attrezzi (N.° 180. 189. 213. ec.), come giornalmente si verifica nel nostro golfo. Volendosi osservare quelli che uniti insieme regolano un battello più grande, chi va a riva, chi remiga, e chi regge il timone, si deve consultare il basso-rilievo sul sepolcro di Nevoleia. I rostri, le ancore, i timoni ec. si calpestano nel pavimento a musaico della stanza quarta de'vasi; e per le triremi, e forse quatriremi, l'antico pennello ne presenta non pochi (N.° 295. 1342. 1345. 1349.); e lo scalpello ancora frai marmi (N.° 98.) nel gabinetto del portico degl'Imperadori. Dei pescatori poi si hanno le rappresentanze ed i fatti. La calma e l'attenzione con cui è

situato su di uno scoglio quel pescatore a cannuccia col suo paniero nella sinistra (Stanza 5. de' piccoli bronzi), sono ammirabili; ed è tanta la grazia e naturalezza degli amorini che pescano accosto a Venere, e di Venere istessa pescatrice, soggetto spesso replicato nelle pitture di Pompei, che strappano de' baci.

La celebrità de' palombari napoletani è classica, e due di bronzo rinvenuti in Ercolano ne sono la prova (*bronzi grandi* N.° 28. 30.). Non mancano esempii di marinai che stentano a tirare a terra la lunga rete, detta dal nostro volgo *sciavica* (N.° 232.); e nell'istesso modo appunto, come si vede fare oggidì alla riviera di Chiaia. Questo principe de' Musei vi offre alla vista una quantità di ami di diverse proporzioni, nella quinta stanza de' piccoli bronzi. Le stesse reti, gli aghi per rappezzarle, i piombi per farne calar giù una parte, ed i sugheri per mantenerne un'altra a fior d'acqua, si veggono meritamente raccolti fra gli oggetti preziosi. Non altro può certamente desiderarsi per la classe de' marinai de' nostri antenati. Passiamo alle altre classi di gente.

Venditori a minuto. Taluni di questi, senza aver luogo fisso, vanno smaltendo la loro mercanzia per la città (N.° 718.), altri si stabiliscono momentaneamente in qualche punto, come da antico pennello è rappresentato (709), ed altri finalmente sono fissi nelle loro *Botteghe*. Per ciò che riguarda questi ultimi, vi è materiale da eccedere quanto mai si può bramare, oltre del fabbricato, di cui le nostre dissepolte città offrono numerosi fatti. Basta dire che in Pompei si rincontrano tutti gli incidenti architettonici delle nostre botteghe. Pesi e misure di moltiplice e varia grandezza, stadere e bilance diverse, e fin quella di proporzione, e tutte di tale eleganza, da non demeritare un posto nelle nostre gallerie, (Stanza prima e seconda de' bronzi piccoli). Il tutto poi è di un gusto tale, al quale appena si è giunto, per alcuni di essi, nelle città più civilizzate di Europa. Citiamo per prova quello strumento di bronzo al quale erano avvolti i fili di varii colori, uno appresso al-

l'altro, che sospesi ad un chiodo, si presentavano con gran facilità, ed occupando un piccolissimo spazio, alla scelta de'compratori (*id. sta. 5.*).

I bambocci stessi, di cui oggi sono adorne le nostre botteghe, non mancavano nelle antiche, ed essi come al presente, erano talvolta di buona forma. Di questi ne abbiamo di bronzo (*sta. 2. arm. 5. n.° 27.*); e come oggi spesso in Napoli ve ne sono de'ridicolissimi, così uno in questo genere e di terra cotta se ne rinvenne in Pompei, ed esiste in quella raccolta (N.° 4635.). Per gli amuleti poi corrispondenti al corno di oggi, di cui pochi Napoletani sanno vivere senza esserne ben provveduti, ve ne sono tanti ancora esistenti nelle mura di Pompei, che non bisogna citare i moltissimi che si conservano nel Museo, e di cui abbiamo parlato a lungo nella nostra *Mimica*, al titolo *Corno.* È frequente, e presso che universale nelle botteghe piuttosto eleganti l'uso di presentare in iscritto anche in marmo il motto = *Oggi non si fa credenza, domani sì* = Questo istesso frequentemente, e con più giudiziosa ed elegante economia, lo troviamo scritto nei pesi di piombo in due lati opposti. HABEBIS EME ed in gran numero nella stanza seconda de' bronzi piccoli.

Tavernai, e Ristoratori. In Pompei si veggono gli avanzi de'loro fabbricati con tutte le corrispondenti dipendenze. Sorprende la loro eleganza e comodità, come si rileva dalla nostra *Guida di Pompei* all' appendice *Botteghe.* In una piccola stanza di ristoratore, si sono rinvenute dipinte anche delle sciocchezze, che solevano e sogliono praticarsi in simili botteghe. Queste originalità che non si trovano altrove sono in parte riportate nel R. M. B. *vol. 4. Tav. 4.* Tutto l'assortimento delle bottiglie di vetro, come de'vasi di terra cotta ed altro appartenenti a tali botteghe, si conservano nelle gallerie rispettive.

Architetti e Muratori. Basterebbero i semplici archipenzoli, e la loro eleganza, non che i compassi e le misure de' piedi che osservansi nella stanza 2. de' piccoli bronzi per restarne sorpreso; ma da pochi mesi vi è anche di più. La rappresentanza

cioè delle macchine per sospendere massi enormi, che certamente è tutta nuova per i dotti, anzi è unica. Questo monumento, ora in Pompei, poco discosto dalla casa del *Gran Musaico*, sarà trasportato al R. M. B.

Fornai e Panettieri. Per la costruzione elegante ed utile insieme de' forni e delle stufe, e quant'altro occorre per ben panizzare, basta una visita a Pompei, la quale nulla lascia a desiderare. Si può particolarmente osservare la *casa di Pansa*, e *la Fullonica*. Nel museo poi fra i commestibili si toccano il lievito, la farina, il pane, le gallette, ed anche le ciambelle, in particolare quelle dette da noi *taralli*, della stessa forma e proporzione attuale. De' molini poi molti ne esistono in Pompei e nel museo, tanto in realtà che in pittura. Preziosissima è all'uopo la rappresentazione di questa macchina, riportata nella Tav. II. (*R. M. B. vol. VI.*).

Farmacisti. Un cassettino ancora pieno di droghe, paste preparate in forma cilindrica per far le pillole, e le pillole istesse, sono tutte riunite nella stanza 5. de' piccoli bronzi. Fra gli oggetti preziosi vi è un vaso pieno di un liquido indurito che pesa più del piombo. La sua analisi chimica ci dirà, qualora sarà eseguita, se sia o no una sostanza medicamentosa, come si crede da alcuni. Il tutto però ci ricorda al certo de' Farmacisti di diciotto secoli addietro.

Strumenti di chirurgia. Di questi si è molto parlato fra i dotti di Europa, e si parlerà ancora finchè non saranno pubblicati con quella esattezza di disegno e descrizioni che l'importanza della materia esige. Intanto nella quinta stanza dei piccoli bronzi se ne vede una ben ricca collezione, dallo strumento per salassare i cavalli allo *Speculum* o dilatatore. Forma dessa l'ammirazione de' moderni Chirurgi. E ciò che più sorprende, si osservano anche le filaccica ben conservate. In eleganti ed adattatissime scatolette da tasca ancora si serbano delle medicine, e de' piccoli strumenti cerusici.

Scultori in marmo. Una casa bastantemente vasta di un simile Artista fu scoverta in Pompei accosto ai teatri, ed al

tempio d'Iside, in cui non mancavano gli attrezzi necessarii per l'arte sua, e le statue appena sgrossate esistono nel Museo, nella galleria Epigrafica, come diremo a suo luogo.

Pittori di ogni genere. Le opere loro che il Vesuvio ci ha gelosamente conservate, se si avessero potuto custodire da noi con la medesima scrupolosità e tutte quante esse sono state, stancherebbero i moderni curiosi per la loro immensa quantità.

Nel N.° 383 si osserva una pittrice che in campagna, seduta sulla seggiola che si ripiega, collo scatolino di colori da un lato, e col ragazzetto pronto a servirla dall'altro, è in atto di dipingere un dio degli orti, o l'intero paesaggio. Essa ci rammenta i nostri paesaggisti, e ci avverte del *Nihil sub sole novum.* Per avere una esatta idea de'diversi generi dell'antica pittura, e del loro grado di perfezione basta, esaminare gli affreschi, ma con conoscenza di arte, senza prevenzione, e replicate volte. Le diverse specie di colori, i vasi di creta in cui si contenevano, il macinello e fin le conchiglie, nelle quali alcuni di essi erano distemperati, si toccano con mano nella galleria degli oggetti preziosi.

Fonditori di bronzi. Una tale officina col suo forno di fusione, e completa al segno, che si avrebbe potuto rimettere in attività al momento che fu disotterrata, riparandone semplicemente il tetto, si osserva in Pompei nella casa detta *della officina dei bronzi.* Nel Museo (sta. 2. de'piccoli bronzi) si vedono delle piccole figure, e specialmente le ermette conservate come quelle che appena escono dalle forme di creta, e dello più squisito lavoro. Quelle stessissime forme, e per sopra più, alcune di esse ancora contenenti racchiuso l'oggetto pel quale erano destinate, sono osservabili in questo principe de'Musei.

Vetriera. La grande quantità e varietà insieme de'lavori in vetro che si rinviene specialmente in Pompei, fa sperare di ritrovarvi de'fornelli per una tale manifattura. Basta una occhiata alla ricchissima collezione di tali oggetti, per conoscere quanto gli antichi erano provetti in quest'arte.

Officina de'fulloni. Possonsi esamiuare minutamente tutti i

dettagli di essa sul luogo istesso in cui fu sepolta nell'atto del suo esercizio. Luoghi destinati per ricevere, per conservare, per bianchire ec. le toghe, e gli abiti de' Pompeiani, tutto è lì, non escluso qualunque accessorio necessario per gl'individui addetti allo stabilimento, e per fino un recipiente, entro di cui ancor si osserva della composizione creduta sapone, od una non dissimile materia necessaria all'uopo. Se ciò non basta, e si desidera ancora qualche memoria de' fulloni stessi che vi travagliavano, o del come erano essi ivi occupati, bisogna rivolgersi al Museo, e precisamente all'intero pilastro di fabbrica e dipinto, nel mezzo della galleria degli affreschi (1081). Quì si vede rappresentato il torchio di legno per premere i panni similissimo al moderno, ed una lucerna col suo gutto per conservare l'olio che l'animava. Si osservanò de' giovani che mezzo nudi calpestano i drappi nelle conche, altri che li spiegano, chi porta il trabiccolo similissimo a quello di oggi, e chi contratta con le donne occupate allo stesso mestiere. Si vede in fine la direttrice che dà un pezzo di panno ad una ragazza, e l'attenzione con la quale questa la riceve. A tale vista sembra essere in mezzo ad essi, e conversare lavorando con i fulloni romani.

Scienziati. Per questo titolo, in tutti gli altri Musei si è condotto nella collezione Epigrafica; ma pel museo de' musei questa si ricorda come un soprappiù. I dotti poi che desiderassero vedere rappresentati gli antichi loro predecessori in quei medesimi momenti, ne' quali essi, e tutti quelli che si occuparono, e si occuperanno dello scibile, sogliono ritrovarsi, sieno pur tranquilli. Essi li sorprenderanno in questo stesso momento, e li vedranno dipinti dai loro stessi contemporanei. Chi con lo stile in una mano e la tavoletta incerata in un'altra, meditando è per distendere i suoi pensieri (440), e chi si occupa di scorrere un papiro (438. 467.), non escluse le donne (439. 517.). Papiri, calamai, stili, penne, tavolette in forma di libri, tutto è fedelmente rappresentato (464. 468. 469.). Ma a che servono tali rappresentanze parlandosi del principe dei

Musei? Parlano i fatti. Penne, calamaj, inchiostro, carta di diversa specie, e su di essa distese delle idee con le correzioni, ed i pentimenti ancora, sì in greco che in latino, tutto è raccolto nella officina de'Papiri. Che si può cercare di più? Quelle stesse tignuole che attentarono a tali opere, vi si offriranno in essa del pari carbonizzate. Vorreste anche i resti degli scaffali che contennero un'antica biblioteca, i suoi ornati in legno, in argento, ed in bronzo? Tutto è lì al Museo, nella citata officina, e nella stanza 3. piccoli bronzi.

Chimica. Osservando attentamente le gallerie degli affreschi, de' piccoli, e de' grandi bronzi, quella de' vetri, e l'altra degli oggetti preziosi, si conosce a qual segno gli antichi valevano in questa scienza.

Dopo di aver percorso le strade diverse, le officine che l'adornano, vi piaccia entrare per poco nelle

Abitazioni, per fare una visita confidenziale agli antichi, sorprendendoli nelle loro domestiche occupazioni.

Non parleremo della parte architettonica di esse, poichè chi la desiderasse, potrà consultare il Mazois, il Gell, il Gau, ed il d'Apuzzo nella parte seconda delle sue = *Considerazioni Architettoniche*, ec.; ma diremo solo qualche cosa degli arnesi, ed usi domestici.

Protyrum. Entrando nel *protiro*, lo si trova sempre disposto nello stesso modo. Ne'più ricercati però si veggono a musaico ora un *Salve*, ora un *Cave Canem*, oltre a qualche bel lavoro a musaico, o le pareti ornate di architettonici lavori, come nella magnifica casa del Fauno.

Cavædium. Eccoci al cortile. Non vi disgusti lo stato sfigurato, in cui oggi si osserva. Questo non è il Cavedio di Pompei di quel tempo, ma appena il resto infelice del suo scheletro. Rammentando le dotte, ed eleganti ristaurazioni fattene dal Gel, dal Mazois ec. avvertirete di ritrovarvi in una ben concertata sala. Essa doveva avere delle sedie per farvi adagiare le persone che rimanevano in questa pubblica parte della casa; e nel Museo (fra i piccoli bronzi) oltre a quelle non poche che vi

sono dipinte, se ne trovano i resti di bronzo, qualche gamba cioè, e moltissimi piedi della solita sorprendente eleganza. In tempo di notte dovevano essi esser illuminati. Ed a che servir dovea quella selva di Candelabri, rinvenuta nelle tre dissepolte città, di cui una porzione vedesi nella citata galleria?

Per gli ornati delle pareti non bisogna darsi pena. Una sola visita a Pompei vi convincerà che non vi era nelle case muro interno, non escluse le parti più ignobili, che non fosse stato elegantemente dipinto; e le rappresentanze omeriche, dalle quali prese anche questo nome la casa del *Cave canem*, dà un saggio del gusto degli antichi per tale ornamento delle mura anche del Cavedio, di cui si parla.

Se la casa era abitata da un negoziante, aveva egli bisogno del danaro pronto, perciò in questi Atrii si sono rinvenute molte casse ferrate, del più elegante lavoro, e talma ornata di bellissimi bassi-rilievi. (*R. M. B. Vol. IX. Tav. 58. a 60.*).

Traversando i corridoretti *fauces*, anguste ma convenientissime comunicazioni, le quali ordinariamente fiancheggiano il tablino, si entra nella parte privata, qual amico in famiglia, e quindi testimonio delle più familiari, segrete, e confidenziali conversazioni.

Il Peristilio, ossia cortile interno, è il primo oggetto che si presenta, i di cui accessorii, oltre quelli del Cavedio, o Atrio, si veggono in Pompei, e nel mezzo del colonnato colle tracce di un piccolo giardino, e spesso con una più o meno spaziosa fontana. Nel Museo poi (*pic. bron. st. 3.*), si osservano gli stessi vasi cilindrici di piombo, i quali situati fra gl'intercolunnii, e per lo più accosto al pozzo conservavano dell'acqua, acciò i padroni di casa attingendola comodamente, avessero innaffiato i fiori e le piante degl'interni parterri, o degli *alveari*.

Gli ornati, gli scherzi architettonici e bizzarri di cui erano arricchite quelle ed altre domestiche fontane, si sono riconosciuti per la prima ed unica volta in queste tre risorte città. In Pompei ancora sono visibili i resti di quelle attaccate al muro, ed ornate di conchiglie nel modo usato anche dai moderni. Nel

Museo avvi una ricca collezione di getti d'acqua per le dette fontane che potrà diventare una sorgente inesausta di modelli e d'idee per chi abbisognasse di simili oggetti. Avvene un buon numero in bronzo, in marmo, ed anche in terra cotta nelle rispettive gallerie. Volendosi sapere come gli antichi si contentavano di questi portici interni riparati da un lato, ed aperti dall'altro, uopo è conoscere che gl'intercolunnii di questi portici talvolta erano chiusi con tende, per difenderli dal sole, dall'acqua, e dal vento; e gli appiccagnoli, e le aste di ferro ancora esistono sulle stesse colonne sì in Pompei, che in Ercolano. I più ricchi poi chiudevano questo recinto con de' vetri per maggior lusso e comodo insieme.

Qualora si volessero anche vedere degli antichi conversanti in questi portici, nell'intonaco (588.) si presentano tre donne che fra di loro, e con molta attenzione trattano di qualche interessante affare. Ma entriamo nelle diverse stanze appartenenti a questa parte privata del padrone, senza occuparci di controversie architettoniche sulla loro disposizione e tecnica denominazione, nè fare alcuna distinzione fra uomini e donne, giacchè tutto questo non ci riguarda.

Conclavis. Stanza di compagnia. Ancorchè le rappresentanze dell'interno delle case sieno molto rare, anche nella ricchissima collezione degl'intonachi, pure il nostro tesoro Archeologico ce ne dà abbondanti esempii. I più notabili sono quelli nei quali la parte architettonica delle stanze è più riconoscibile. Vi si rinvengono le antiche conversazioni di semplici parole (1545.) nonchè quelle un poco più segrete (415).

Si veggono gli abitanti far colazione sdraiati su i lettisternii con tutti gli altri arnesi, e con la mobilia della stanza (386.). Gli avanzi de'tappeti di diciotto secoli fa, si sono anche disotterrati nella casa detta di Diomede. Se non si fosse contento del solo vedere dipinta l'eleganza de'drappi che adornavano questi triclinii (500.), se ne può toccare l'ossatura di bronzo, e sedersi su di essa nella terza stanza de' piccoli bronzi.

L'armonia musicale doveva al certo non esser rara in quel

popolo, ed eccovi ben dipinte cinque persone che in famiglia suonano, cantano, ed ascoltano scambievolmente (314 e 500.).

Toletta. Volendosi essere testimonio di un gabinetto destinato dalle romane ad abbigliarsi, e specialmente ad acconciarsi i capelli, ed ornarsi forse con maggior ricercatezza delle moderne, le quali non possono che imitarle, non si deve che consultare il ritratto fattone da un Pompejano (317). Cercandosi gli arnesi medesimi della loro toletta, son dessi dallo stuzzicadenti al rossetto raccolti nella stanza 5. de' piccoli bronzi; e dai più semplici galloni di oro alle più ricercate collane, braccialetti, orecchini ornati di giojelli e di perle, trovansi ben disposti fra gli oggetti preziosi.

Cucina. Purchè si ricordi di non essere mai stata Pompei una città nè di secondo, nè di terzo ordine fra le antiche romane, si può essere certamente contento, anzi maravigliato, rinvenendo fra quei ruderi, e nel Museo, quanto si legge ne'classici sul raffinamento di un tal gusto de' nostri maggiori.

Avvertendo sempre di argomentare dal piccolo al grande, e dando una occhiata alla casa detta dell'Atteone in Pompei, ed avvalendosi della descrizione da noi fattane nella *Guida,* si scorge che in una ristretta abitazione gli antichi avevano una cucina grande e separata per la famiglia, un'altra piccola per l' appartamento delle donne, e un più piccolo ricapito per riscaldare le vivande accosto ad un triclinio, e tutti questi comodi, possiamo dirlo, in una casetta.

Oltre a queste opportunità fisse e di fabbrica, sono notissime le cucinette di bronzo portatili, che si ammirano nel Museo. In questo poi, e precisamente nella prima stanza de'bronzi piccoli, sono raccolti gli utensili di tanta varietà, eleganza, e convenienza, che sorprendono gli ammiratori. Su tutti trionfa la cucinetta portabile, che adorna la stanza quinta.

Stanza da mangiare. Sappiamo che gli antichi stavano nell' atto del pranzo sdraiati sul triclinio, ma confessiamo che le pitture delle tre dissepolte città non ce ne danno un esempio completo. Dei triclinii poi di fabbrica di diversa proporzione e

forma, vi sono più esempii in Pompei; ed avanzi di lettisternii di bronzo si osservano nel Museo. Inoltre un'occhiata alla collezione de' vasi antichi dipinti, oltre quello già detto sulle romane colazioni, su' commestibili, sugli utensili di cucina, e ciocchè dirassi nel seguito, sarà piucchè sufficiente per acquistare delle notizie esatte sull' assunto.

Se non si sono scoverte delle forchette, come tanti cucchiai d'argento e di osso, deve credersi con fondamento che fossero esse rimpiazzate dalle ligule, dopo ciò che ne ha detto il degnissimo nostro Controloro D. Giovanni Pagano in un dotto opuscolo, intitolato *La Ligula* ec. 1830.

Bagni. Dei bagni domestici gli avanzi che se ne osservano in Pompei, danno una completa idea della loro struttura; e nel Museo si conservano tutti gli utensili, nessuno eccettuato, addetti ai bagnanti. Si veggono quei medesimi anelli che ancora sostengono i gutti per conservare gli olii o gli aromi, e gli strigili per stropicciare la pelle, o nettarla dall'unto da quelli rimasto (*Sta. III.ª picc. bro.*).

I vasi stessi concavi ed ovati con manichi elastici attissimi a prendere, ed indi versare dell'acqua sul corpo del bagnante, ed un vase con entro la pomice e la spugna necessaria all'uopo, sono ne' piccoli bronzi. Una donna in piccolo bronzo (281.) che si prepara al bagno, basta a ricordarci delle antiche bagnanti. Ma nel Museo se ne vede un'altra maestrevolmente dipinta nell' atto che con attirante leggerezza tranquillamente galleggia (580.).

Giardini domestici. Per chi voglia esaurir qnesto articolo, è incredibile la quantità degli argomenti di fatto che gli si presentano. Tai giardini possono distinguersi in tre classi, cioè quelli annessi alle case di campagna, quelli esistenti in città, ed i piccoli parterre. Fra i primi il celebre della casa detta de' Papiri in Ercolano, benchè non interamente discoverto, atteso i tanti ricchissimi oggetti rinvenutivi, e per la disposizione architettonica descritta nelle nostre = *Notizie su gli scavi di Ercolano* = dà una idea dalla grandiosità de'Romani, e del loro lusso

per le case di campagna. Degli altri annessi alle case di città, e di qualche grandezza, una occhiata alle case di Panza, e del Fauno, ne dà una idea completa. Infine i piccoli giardinetti anche fra i peristilii domestici frequentissimi in quei tempi, ora si scorgono in Ercolano ed in Pompei, e specialmente nella casa detta de'*capitelli colorati*, ove l'attuale architetto Direttor Cav. Bianchi seguendo le antiche tracce, ha benanche ristaurato l'andamento della piantagione de'fiori ec. Inoltre negli affreschi sono dipinti anche i particolari dettagli di simili giardini ai numeri (215. 257.).

Stanze da dormire. In Pompei si può entrare in quanti cubiculi si vuole, per estate o per inverno. Fra questi è notabile quello della casa di Diomede, disposto in modo da ricevere il sole da che spunta fino a che tramonta. Non è difficile il supporvi le più eleganti tapezzerie, allorchè veggonsi le pitture sul muro adattate al destino della stanza, ed i comodi per la medesima. Le ossature de' triclinii di bronzo, ed uno di questi ben ristaurato (*Stan. III.ª picc. bron.*), fan conoscere i letti ordinarii degli antichi. Volendo vedervi sdraiato un ammalato, con gli amici che gli fan corona, si trova dipinto al (n.° 381.). Amando di vedere un letto in rilievo, si rinviene fra le terre cotte (4647.) con Cleopatra, che si prepara all'ultimo suo viaggio, e la serpe che le si avvicina.

Lararii e Sacrarii. Delle cappellette domestiche, che frequentemente s'incontrano fra i ruderi di Pompei, possono i dotti riconoscerne per intero l'andamento in modo da non supplire coll'erudita immaginazione che il fuoco ed il fumo de'sacrificii, ed i devoti astanti. Potranno essi cominciare dall'osservare in Pompei nelle case di fresco disotterrate non solo il sito nel quale gli antichi disponevano sì i primi che i secondi, ma anche l'eleganza, e l'ammirabile ricercatezza degli ornati architettonici de'medesimi. Nel Museo poi molti lari, elegantissimi tripodi, ed arette di squisito lavoro di bronzo, ed intarsiate di argento, vasi, acerre, manichi di aspergilli, la stessa cenere, gli avanzi delle offerte esistenti sulle are nell'atto che furono

dal Vesuvio interrate, ec. ec. si presentano nella collezione dei piccoli bronzi. Un intero sacrario trasportato dalla casa detta di Felice in Pompei esiste nell'ultima stanza degli affreschi: ed altrove si ritrovano il tripode di bronzo che eravi entro, nonchè altri arnesi della stessa specie. Volendosi osservare poi un antico Sacrario, con i suoi utensili ed ornamenti, e coi Romani in esso religiosamente raccolti, si vedrà nella galleria degli affreschi (1547.) sì ben dipinto e conservato, che di leggieri fa supporre all'osservatore d'esservi presente, e di partecipare dell'atto religioso.

Percorsa così di volo la vita privata degli antichi, passiamo, e con la medesima celerità a dare nna occhiata alla pubblica, principiando dal

Foro. Entriamo nel foro degli antichi. Eccovi in Pompei un foro Romano, oltre a quello di antichità più remota (*tav. VIII. e VII. della nostra Guida di Pompei*).

Il primo per la parte architettonica è intattissimo dal suolo a qualche altezza, ed in tutto il resto offre non pochi ruderi, ma ruderi tali che seppero risvegliare il genio di Gell, di Mazois, di Gau ec. onde presentarono, benchè dottamente ristaurato, completissimo il foro di Pompei. Mancano, è vero, oltre alla sua parte superiore, non pochi de'suoi ornati, come statue, iscrizioni, ed altri passaggieri oggetti: ma quello rimasto in Pompei aggiunto all'altro ritratto dalla piccola parte del foro di Ercolano, scavato dall'immortale Carlo III, è piucchè bastante per le dotte ricerche di tali antiche usanze.

Del foro degli antichi dunque eccone l'insieme, la forma, e la distribuzione, (*tav. VIII. ut sup.*). Botteghe, Carceri, Curie, Basilica, Tempii, Erario, Calcidico ec. Non volendosi seguire la destinazione da taluni data a questi diversi edificii, si rettifichi a proprio talento; così se non piace l'erario immaginato nel tempio di fronte alle curie, si esamini se esso trovavasi in questo, oppure nella gran sala dirimpetto alla basilica, o in una delle dette curie, e così del resto. Si ricerchi anche il vero destino di quel vano rustico e privo del quarto muro di-

rimpetto al detto tempio, e de' due altri ben ornati edificii che si veggono dal lato opposto. In somma si profitti di quanto ivi si offre ad apprendere dalle nostre antichità, sempre pronte a rispondere ai quesiti dei dotti, e poco forse rimarrà per contentarli. Per noi l'anzidetto è quanto conviene ad un semplice Indicatore.

Ci accorgiamo intanto che non si è contento del solo passeggiare in questo foro di Pompei, perchè oggi è monco, sfigurato, e silenzioso. Questo semplice locale che in altre circostanze avrebbe recato stupore a quei dotti, i quali non conoscevano del foro degli antichi che quanto ne accennava Vitruvio ed altri, fa ora a taluni poca impressione, è vero: ma se mal non ci apponghiamo, la ragione è chiara. Noi, o piuttosto l'inesausta ricchezza del R. M. B. vi abbiamo, o lettori, molto molto male educati in fatto di archeologia. Vi abbiamo accostumati cioè a vedere, e a maneggiare i più minuti oggetti de' nostri antenati, ed anche a conversar con essi. Vorreste perciò nel presente caso non solo calpestare l'intera pianta, non che i preziosi resti di un foro degli antichi, ma anche incontrarci di più de' Romani trafficando e sollazzandosi in quello. E bene, il Museo Massimo è pronto a contentarvi.

Accompagnateci un momento in questa biblioteca Archeologica, e precisamente negli affreschi, e forse vi soddisfaremo appieno. Eccovene alcune fra le molte rappresentanze (206 a 14. e 217 e 18). Quì sono de' Romani che nel foro si ristorano con le bevande allora in uso; altri occupati a leggere gli affissi, e vedere nello stesso tempo delle belle statue equestri: chi si calza nuovi sandali, e chi fa acquisto di vasi nuovi, e chi per economia, di altri utensili già vecchi: chi mangia delle ciambelle, e chi delle vivande cotte: chi porta addosso tutta la sua mercanzia di vecchi abiti, e chi li mercanteggia: ragazzi e ragazze che vanno dai loro maestri, ed un giovine artista che tranquillamente rileva il disegno di una statua equestre, torreggiante sul suo piedistallo. Donne che fanno l'elemosina ad un povero cieco guidato da un cane, ed altre che

all' affluenza del popolo accorrono, per vendere, e comprare le solite chiacchiere ec.

Esercizj ginnastici. Il foro vi richiama l'idea di tali esercizii, e gli atleti di ogni classe: discoboli, pugillatori, lottatori, palombari ec. ritrovansi in rilievo o in pittura nel Museo. Taluno vorrebbe osservare lo stesso pel Foro Nundinario, ma questo non è ancora comparso in Pompei. Date però una occhiata alla nostra pianta di Pompei, e vedrete quanto altro resta a disotterrarsi di qnella città. Si può dunque attendere un altro poco, e sperare di esser soddisfatto anche in questa dotta curiosità.

Soldati e Gladiatori. Il quartiere de' primi, e che poteva anche servire pei secondi, nella sua parte architettonica, può dirsi completissimo. L'attentissimo Lavega lo disotterrò con tanta cura e dottrina che rimettendone una piccola parte sino al tetto, può dirsi con sicurezza, *quì ed in questo modo abitavano i soldati pompejani*. Una occhiata poi agli oggetti che vi si rinvennero in armi ed altro, vi dirà il resto. Dei gladiatori in particolare vi sono le rappresentazioni in pittura copiate da qnelle rinvenute nell'anfiteatro, o in bassorilievo ne' sepolcri; oltre gli affissi dipinti nel muro, ne' quali si prevenivano le loro comparse, e le armi ad essi particolari che ancora intere si conservano nelle sale de' piccoli bronzi. Chiedendosi anche la rappresentanza di qualche combattimento in grande, ora basta una sola parola per dire più di quello che si possa immaginare, in fatto di antichi monumenti, Il gran Musaico.

Teatri. L'eleganza, la magnificenza, e la giudiziosissima di loro struttura, specialmente pei facili ingressi ed uscite ne' teatri di Pompei, ed in quello di Ercolano sussistono ancora per rispondere a qualunque ricerca. Le sedie curuli, i bisellii, e quelle tessere medesime, di cui si servivano gli antichi per prender posto in queì gradini del teatro, sui quali si può sedere anche da' moderni, sono a tutti esposte fra i piccoli bronzi. Gli avanzi del ferro delle macchine impiegate per alzare il Sipario dell'Odeo Pompeiano sono ancora al loro posto. Il Sipario medesimo

che non poteva resistere all'azione del tempo, ci è stato conservato dal Vesuvio in modo da sorprendere i più grandi conoscitori di antichità e di belle arti, nell'intonaco cioè (990), che rappresenta un Sipario nel suo intero.

Se per sorprendere le scene e gli attori degli antichi non bastano gli affreschi ed i musaici che ne ridondano, nelle terre cotte (4827 e 28) trovansi due attori così ben interi ed espressivi che l'immaginazione al solo vederli è spinta a supporre in essi quella forza di vita che loro manca.

Anfiteatro. Anche questo monumento benchè non tutto intatto, risponderà a molti quesiti per quello che riguarda tali edificii; ed una occhiata al suo tutto insieme in prima v'incanterà, e nel seguito vi sarà di non poca istruzione su gli anfiteatri degli antichi.

Tempii. Sappiamo per prova quali grandiose idee desti questo nome nel pensiero dell'Archeologo: egli al solo sentirlo ripetere, si ricorderà incontanente degl' immensi ed innumerevoli loro ruderi, di cui sono disseminate l'Italia, la Grecia, l'Egitto, e per fin la Nubia, e fra questi gli correranno alla mente le moli imponenti esposte al sole, e le opere ardite incavate nelle rocce e celate all' astro vivificatore, incontro a' quali quei di Pompei sono come i pigmei accanto i giganti. Questo è vero. Ma di tali giganti però il dotto non vi rinviene altro che lo scheletro, o qualche frammento di spolpate ossa; e deve alle sue profonde conoscenze il poterlo supplire e l'illustrarlo. All'opposto, ne' tempii pompejani di cui parliamo, per nani che sieno in faccia a quei giganti, se manca la grandiosità sorprendente di quelli, avvi però ciò che non si ritrova altrove, l'integrità cioè delle loro parti architettoniche, non esclusi i corrispondenti accessorj; e oltre a questo essi sono arricchiti di utensili, d'ornamenti e d'arredi i più semplici e più passaggieri; are mobili di ogni forma e proporzione, tripodi per sacrificii e per profumi, vasi, acerre, aspergilli, sistri ec. ec. tutto è raccolto fra i piccoli bronzi.

Volendosi vedere questi oggetti, i sacerdoti, ed i devoti astan-

ti, tutti in gran funzione nell'interno di un tempio, ossia un tempio antico in grande attività, debbono aversi presenti i due celebri affreschi (665 667), resi anche più celebri per aver data occasione alla dottissima penna del Boettinger di comporre i suoi Vespri Isiaci. A questa vista, se mai egli è iniziato nella conoscenza delle antiche usanze, ed un poco avvezzo a trasportarsi coll'immaginazione nel mondo antico, gli sembrerà al certo di sentire l'armonia delle tibie e de' corni, il frastuono de' moltiplicati sistri, e di vedere le misteriose mosse del sacerdote ballante alla testa del coro che lo segue. Dando una occhiata al fumo, alla fiamma, agl'*Ibis*, alla ben disposta schiera de' devoti assistenti, forse e senza forse crederà di essersi frammischiato con essi.

È tempo ormai di dar termine a questa già troppo lunga escursione. Essa non ha avuto altro oggetto se non di presentare ai dotti un piccol saggio di quanto potrebbe ottenersi da un profondo studio sul R. M. B. Il presente metodo potrebbe dunque applicarsi con successo tanto alle scienze più sublimi che alle arti più comuni, rinvenendole sempre col fatto in questo Museo, e benchè minimo, come p. e. nel nostro *Conciateano*. Se egli oggi rattoppa presso di noi il vasellame di creta, benchè meschinamente con de' fili di ferro, un vase greco dipinto rattoppato con lo stesso infelice metodo, si ritrova nella stanza 2.

Questo breve saggio disteso così, saltellando dal Museo alle tre dissepolte città, basterà nello stesso tempo per far conoscere cosa è attualmente il R. M. B., e cosa potrà diventare; e noi vi aggiungiamo, *con molta facilità*.

Principe de' Musei, gloria tranquilla de' nostri Sovrani, ricchezza inesausta de' nostri concittadini, tesoro di cognizioni per gli scienziati di ogni genere, e delizia innocente ed istruttiva insieme per gli amatori di ogni Nazione!

Quanto altro vi fanno sperare gli scavi reali, e quanto più si deve attendere dai felici auspicii dell'ottimo nostro Sovrano Ferdinando II.!

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI RACCOLTI NE' DIVERSI STABILIMENTI.

Passando alla manoduzione delle diverse gallerie, ossiano raccolte particolari esistenti in questa parte principale del lodato Stabilimento, deve sapersi di esser desse al numero di 16., nove delle quali si possono incontrastabilmente chiamare uniche nel loro genere, cioè :

1.° Pitture di Ercolano, di Pompei, e di Stabia. 2. Musaici. 3. Statue di bronzo. 4. Terre cotte con gli oggetti del cinquecento ec. 5. Vetri. 6. Oggetti riservati. 7. Commestibili. 8. Utensili in bronzo. 9. Papiri. 10. Monumenti Egizii. 11. Collezione epigrafica, Toro, ed Ercole Farnese ec. 12. Statue in marmo. 13. Quadri moderni. 14. Vasi Fittili. 15. Biblioteca. 16. Quadri moderni e tribuna de' detti. Non si parla della decima settima, perchè non ancora visibile. Essa contiene l'interessantissima collezione numismatica, perchè assai ricca di medaglie urbiche. Questa è già in gran parte dottamente ordinata dal Chi.mo Cavalier Avellino Segretario Perpetuo dell'Accademia Ercolanese. La stanza per riceverla è pronta, e si attendono gli armadii che si stanno lavorando.

PIANO INFERIORE.

ANTICHE DIPINTURE DI ERCOLANO, DI POMPEI, E DI STABIA.

Avvertenze. Nel citare questa collezione per ora contenente 1600. pezzi, li diremo per lo più *Affreschi*, avvalendoci per brevità del nome che comunemente si dà a tutte le pitture sull' intonaco, ancorchè sul muro si dipinga anche a secco, come sono la massima parte de' detti monumenti. Questo fatto si riconosce appena che si guardano con occhio imparziale, o di artista. Talvolta li denomineremo anche *Intonachi*, essendo

questo un nome convenzionale, qualora parlasi di tali pitture. Esse tutte provengono dalle citate antiche città, eccetto alcune che sono nel vestibolo. Queste ed altre non poche particolarità sono menzionate nel nostro = *Musée Royal Bourbon* = *Guide pour la galerie des Peintures anciennes 1830.* (con 16 rami) al quale rimettiamo il curioso che desiderasse descrizioni, e dettagli più precisi. Se il forestiere al primo sguardo in questa sala si disgustasse pel confuso affollamento delle pitture, si ricordi della ricchezza del nostro Museo, e del detto a pag. 60.

Il modo più utile di osservarla è quello di principiare dalla dritta, e ritornare per la parte opposta. L'ordine con cui gli oggetti sono classificati alla meglio nelle diverse ale, è il seguente:

1.ª Frutta ed animali, 2.ª Paesaggi. 3.ª Figure. 4.ª Frammenti. 5.ª Architettura ed ornati. 6.ª Miscellanee, e che continuano nelle due stanze dirimpetto all'ingresso di questa collezione.

La provvenienza particolare di ciascuno intonaco è segnata sulla cornice con lettera iniziale P. *Pompei*. S. *Stabia*. E. *Ercolano;* il numero arabo corrisponde alla nostra citata *Guida*, ed il romano si rapporta ad altri notamenti dello Stabilimento.

STANZA DE' MUSAICI.

AVVERTENZE. Un rimprovero è da temersi sicuramente per parte di coloro che conoscono questi musaici, o di colui che vi si conduce per la prima volta. Diranno essi: come a pag. 89 si è asserito, esser questa una raccolta unica nel mondo? Ecco la risposta.

Noi intendiamo unica al mondo non questa raccolta di musaici, ma quella che si possiede dal nostro Sovrano nel Museo ed altrove, e di cui questa che si vede quì racchiusa come in un carcere, non è che una piccola parte. Raccolti tutti i musaici principiando da quelli della più piccola proporzione e delicato lavoro esistenti nella stanza de' vetri, e particolarmente i N.i 32. 109. 324. 354., e terminando al Gran Musaico ora esistente in Pompei, non v'è chi non riconosca questa serie di

opere musive unica al mondo. Inoltre la stanza (la più infelice dello Stabilimento) nella quale oggi sono raccolti questi brani della collezione, di cui si tratta, fu con savio accorgimento, che caratterizza lo zelo del Ch.mo Direttor generale Marchese Arditi, addetta unicamente alle iscrizioni dipinte sul muro. Ma la durissima angustia del locale oggi l'ha resa una delle più frequentate, ed addetta a quattro ufficii insieme. 1.° Serve di deposito alle iscrizioni latine e greche dipinte sull' intonaco. 2.° Raccoglie i musaici. 3.° È destinata al deposito di estrazione degli oggetti antichi e moderni. 4.° E finalmente fa da vestibolo ossia da anticamera all'Accademia Ercolanese. Questi 27 musaici come gli altri provengono da diverse parti del regno.

Il Bacchetto sopra una Pantera, il gatto, i pesci, ed il fregio di maschere e festoni (59. 60. 61. 62.), provengono dalla casa del Gran Musaico. (36) Nicchia di fontana, da Ercolano. (42) Teseo che ammazza il Minutauro, da Chieti (a). (52) Dalla casa del *Cave Canem*. (57) Scheletro rarissimo, da Pompei. (54) Da Pozzuoli, dal sepolcro esistente poco dopo la piscina di Cardito. (51 e 53) Dalla casa detta *villa di Cicerone* in Pompei. Essi erano già stati distaccati dalle mura dagli stessi Pompeiani. Se il N.° 53 sembra intattissimo e brillante nel colorito ben diverso dal suo compagno (51), lo è perchè è stato pulito, ed apparecchiato con cera, come il N.° 38. Lo stesso si farà per tutti gli altri musaici a fine di ridare ad essi il loro lucido ed antico colore.

COLLEZIONE EGIZIA.

La più gran parte di questa collezione proviene dal Museo Borgia. Alcuni oggetti da Farnese, e dagli scavi reali, e non pochi si sono acquistati dal nostro Sovrano. In tutti sono al numero di 1684.

(a) Dobbiamo questa notizia che è la vera, al benemerito delle erudizioni patrie, il nostro Accademico Consigliere D. Gennaro Ravizza.

Fra quelli rinvenuti presso di noi si distinguono: (37) Iside dal suo tempio in Pompei; (5) Giove Serapide da quello di Pozzuoli, ne'ruderi della di cui dogana si rinvenne il frammento (1669).

La tavola (15) è detta *Isiaca*, solo perchè fu rinvenuta in quel tempio, ancorchè servita fosse semplicemente da rivestitura di un pilastretto di fabbrica accosto alla cella. Avvertano i dotti che questa lapide prima di esser ivi collocata, faceva parte di un qualche pilastro, il quale aveva almeno due lati con geroglifici, come si vede dai resti che sono da un suo lato. (626) Basetta in bronzo, rinvenuta in Ercolano.

Fra questi oggetti Egizii che i semplici curiosi chiamano *brutti*, non ve ne mancano de'belli anche per essi. Tali sono i N.i 62. 43. Le due Mummie che si osservano in fondo alla stanza (129. 130.) adornavano un tempo la farmacia del distrutto S. Francesco di Paola; e come esse avevano sofferto moltissimo, così furono ristaurate quasi interamente. Le altre Mummie che si veggono in moderne casse di vetro, sono anche esse di moderno acquisto.

COLLEZIONE EPIGRAFICA, ERCOLE E TORO FARNESE.

AVVERTENZE. A rigore parlando, questa collezione dovrebbe chiamarsi *Miscellanea*, perchè tale è dessa effettivamente.

Essa è distribuita in tre compartimenti, nel cortile cioè, e in due gallerie. Pel primo raccomandiamo agli architetti, ed agli ornamentisti di non trascurarne neppure il minimo frammento; dove meno si crede, si vi ritroverà di che apprendere. Anche l'archeologo ne sarà ben contento; e gli uni e gli altri potranno osservare fra i tanti frammenti gli avanzi in marmo del tetto del Tempio di Serapide in Pozzuoli. Al N.° 135, il capitello di tufo unico per le volute è tutto nuovo nel suo genere. Ulisse e Polifemo illustrato dal Ch.mo Marchese Arditi, con una eruditissima memoria.

Dal cortile si entra nella prima galleria ora anche essa mi-

scellanea, ma destinata a raccogliere le sole iscrizioni di Ercolano, di Pompei, e di Stabia; come accaderà subito che vi saranno esclusivamente riunite le altre che le appartengono. Ora la maledetta angustia di sito l'ha condannata a servire anche da *Ospedale* per le statue e per li gruppi mancanti di teste, di braccia, di gambe ec. Fra questo è osservabile (a sinistra di chi entra) il torso colossale rinvenuto nel foro di Pompei nel così detto *Erario,* o *tempio di Giove*. Questo frammento reso inutile pel suo primo destino serviva all'antico artista per semplice pezzo di marmo, e nel mentre dalla parte di dietro vi aveva già sbozzato un'altra piccola statua, il tutto fu sepolto, forse insieme con l'artista, nella eruzione del 79. La seconda galleria contiene il rimanente delle circa 1300 iscrizioni; molti frammenti di statue; l'Ercole, ed il Toro Farnese, di cui il semplice nome basta per un Indicatore.

BRONZI GRANDI.

Avvertenze. Questa galleria è incontrastabilmente unica sì per il numero e proporzione di 110 oggetti che raccoglie, come per la grande perfezione del lavoro di molti di essi. La massima parte di tali oggetti proviene da Ercolano, e particolarmente dalla casa di campagna detta *de'Papiri,* eccetto i numeri, 11. 12. 23. 25. 40. 42. 45. 46. che appartengono alla galleria delle opere del cinquecento, perchè moderni. Chi desiderasse qualche dettaglio su di alcuna di queste statue, come delle così dette *Attrici, Discoboli* ec. lo ritroverà nelle nostre = *Notizie su gli scavi di Ercolano ec.* = Chi poi si contenta di una semplice rimembranza del tutto insieme, può all'uopo avvalersi della graziosa e molto elegante opera = *Vues et descriptions des Galeries du Musée Royal Bourbon par Achille Morelli, 1834.*

Per gli archeologi tutto è del massimo interesse in questa raccolta; e gli artisti vi riconosceranno fra l'altro l'antico metodo di fondere i bronzi non dissimile dal moderno. Coloro che cercano il bello, potranno contentarsi de'numeri 34. 5. 7.

9. 28. 30. 55. 60. 61. 76. 83. 88. 90. 95. oltre dell'erme tutte; dell'ammirabile Faunetto che diede il nome alla casa ove fu discoverto, e che poi dovette cederlo al *Gran musaico;* dei getti d'acqua rappresentanti Amorini, Sileni, ed animali che si veggono nella grande nicchia. Se questa volta si citano solo i nnmeri senza aggiungervi altro, ciò è perchè si scrive da Indicatore e non da dissertante. Oltre a ciò gli Esteri che si conducono al Museo, ritroveranno in questa galleria non solo numerati tutti i pezzi, ma anche etichettati scrupolosamente, e quello che è più senza eccettuarne gli animali, come i N.[i] 3. e 4. *Daini.* 75. *Cervo.* 103. *Porco.*

STATUE, BUSTI, BASSIRILIEVI, EC. IN MARMO.

Circa 1830 pezzi sono raccolti in questa galleria, oltre i molti e diversi altri oggetti di marmo, di piperno, di tufo, di terra cotta ec. che sono nel cortile. Il numero maggiore de'marmi proviene dalla collezione Farnese, ed il resto dagli scavi del regno. Si osservano fra questi non pochi capilavori. Anche in questa raccolta si è avuta tutta la cura di facilitare il più possibile a'forestieri le visite frettolose che alcuni di essi fanno al Museo per mancanza di tempo. Perciò in ogni oggetto sono notati: 1.° Il numero. 2.° La sua provvenienza. 3.° Il soggetto. Quest'ultimo è scritto in esteso e fedelmente, onde leggesi al N.° 26. *Gruppo.* N.° 194. *Pilastro scannellato.* N.° 353. *Cane* ec. La provvenienza poi si trova segnata con le lettere iniziali, cioè E. F. P. C.

Questo sistema però non è senza inconveniente, poichè le lettere E, ed F, si sa che indicano Ercolano, Farnese; ma il C può indicare *Cuma*, *Capri*, *Calvi*, *Capua*, *Caserta;* il P *Pompei*, *Pesto*, *Pozzuoli*, *Puglia*, *Paludi Pontine.* A questo inconveniente si è però ovviato facilmente. Il Custode è lì incaricato a sciogliere il dubbio, purchè ben se lo ricordi.

Qualche Estero venuto in Napoli da Roma, vedendo da fuori questa collezione, ha detto che non valeva la pena di osservare

più statue di marmo dopo quelle vedute in Roma. Ma non pochi artisti ed amatori delle antichità dopo di aver ben esaminato e per più giorni questa collezione, hanno asserito il contrario. Farà quindi bene il lettore a seguirne l'esempio, e forse il suo parere non sarà dal loro discorde.

Il sig. de Brosse = *Lettres historiques et critiques sur l'Italie ann. VII. V. 2. pag. 200*, parlando, non di questa raccolta, ma delle poche statue che aveva osservate nel Museo di Portici, il quale al suo tempo neanche conteneva tutte quelle rinvenute ne' nostri scavi, si esprime in questi termini

.........« mais ce qu'il y a de plus considérable en statues, c'est la famille entière des Nonius Balbus, trouvée dans une salle. L'ouvrage en est médiocre, mais la suite est précieuse en cela même qu'elle fait une suite, et que nous n'en connoissons, ce me semble, que quatre parmi tout ce qui nous reste de la sculpture antique, savoir celles-ci : l'histoire d'Achille reconnu par Ulysse chez Lycomède, que possède le cardinal de Polignac; l'histoire de Niobé et de ses enfants, par Phidias, à la vigne de Médicis, et l'histoire de Dircé, au palais Farnèse; car je ne pense pas qu'on doive donner le nom de suite à des groupes de trois figures, quoiqu'ils représentent une action historique complète, tel que l'admirable Laocoon du Belvéder, le chef-d'oeuvre de la sculpture antique. ».

Ma oltre due de' quattro indicati gruppi, il Toro Farnese cioè, e la famiglia Nonnia, questo Museo ha non pochi veri capilavori, de' quali la maggior parte si è rinvenuta nel nostro regno, tali sono l'Aristide, la così detta Psiche, e la Venere di Capua.

Tutta la collezione è distribuita in undici compartimenti, oltre del gran cortile. Le denominazioni de' primi (le quali talvolta cambiano secondo il novello destino che si dà a qualche stanza) sono:

1. Galleria miscellanea. 2. Delle Deità. 3. Degl'Imperadori. 4. Gran nicchia della tazza di Porfido, bassirilievi ec. 5. Stanza della Flora. 6. De' marmi colorati, e 7. Delle Veneri oggi mi-

scellanea. 8. Antrone del Gigante detto di Palazzo. 9. Dell'Atlante, o dell'Aristide. 10. De'ritratti. 11. Delle piccole Veneri, e dei getti d'acqua.

NELLA SCALINATA A DRITTA

TERRE COTTE ANTICHE, LAVORI DE' MEZZI TEMPI, ED ALTRI OGGETTI MODERNI.

Questi non sono quì rigorosamente raccolti, essendovene diversi piazzati in altre gallerie. Intanto eccovi qualche oggetto più notabile dei 6093, riuniti nelle seguenti cinque stanze.

STANZA PRIMA.

Monumenti del medio evo. (N.° 1.) Paolo III. Farnese lavoro non terminato di Michelangelo con altri due busti che diconsi dello stesso autore. (19) Ritratto di Gio. Gastone de' Medici. (20) Idem di Ferdinando suo fratello. (23) Un gallo d'India che ha sotto alle sue unghie un porco: allegoria satirica non facile ad indovinarsi. (25) Carlo quinto. (31) Tripode di rosso antico, copia dall'antico. (34) L'intera parte di bronzo del ricchissimo e magnifico Ciborio, che esisteva nella Certosa di S. Lorenzo alla Palude. Trittico di alabastro. Dicesi appartenuto a Ladislao, e da Giovanna II. sua sorella, donato alla Chiesa di S. Gio. a Carbonara. (40) Ritratto di Dante. (41) di Ferdinando I. d'Aragona.

Armadio 1. (209) Caduceo molto ricercato, ma moderno, e di freschissima data.

Armadio 2. (326) Concio: antica misura. Questo vaso e l'iscrizione che vi si legge, che è stata rapportata da più autori, sono moderne, o al più de' mezzi tempi. Dopo l'ultimo verso si deve leggere P. X., non già IX. (330) È un' altra misura, forse più moderna della precedente.

STANZA SECONDA.

Miscellanea in tutta la sua estensione. (332) Lavoro cinese in avorio. (334) Scrigno di argento con pietre dure ec. della famiglia Farnese. Sia questo lavoro di Castel Bolognese, o di Benvenuto Cellini, è desso incontrastabilmente un capo d'opera nel suo genere, e merita di essere ben gustato. (333) Diana sulla cerva; trastullo pei ragazzi della famiglia Farnese. (430) Armadio piramidale contenente 43 oggetti dell'Isole di Otaiti, Nuova Zelanda, Caledonia ec. Fra gli oggetti che decorano le mura di questa stanza, oltre ad alcune pitture indiane, non debbono trascurarsi le stoviglie superstiti di Majolica, e di Fajenza della famiglia Farnese; nè i delicatissimi e ben intesi paesaggi, ed altri lavori in legno.

Armadio 1. (441) Pugnale che dicesi essere stato di Alessandro Farnese. (454) Spada del medesimo. (484) Vaso di agata sardonica, i di cui squisitissimi ornati se non sono di Benvenuto Cellini, sono però ben degni di lui. I molti pezzi di cristallo di rocca che veggonsi in questo armadio, meritano di essere ammirati, e fra essi i numeri (565 566 578), appartenenti tutti alla Cappella di Paolo III. Farnese.

Armadio 2. Avvi uno scrigno di ambra, della stessa famiglia.

Armadio 3. Interessantissimo per coloro che si occupano degli usi cristiani de' primi tempi. Al numero (1003) si vede la Gogna che serviva a tormentare anche i martiri. In questo armadio avvi diversi oggetti con leggende Cufiche ed Arabe, quasi tutte provenienti dal Museo Borgía.

Armadio 4. Esso è ricco di lavori in avorio, e fra i più stimabili si possono contare i seguenti (1047. 1059. 1061).

TERRE COTTE ANTICHE.

Avvertenze. Tosto che il locale permetterà non solo di rimediare al disgustoso affollamento col quale sono ammassati

4891 oggetti in queste stanze, ma anche di riunirvi il Giove e la Giunone che sono nella galleria de' marmi, e trasportarvi da Pompei almeno le più interessanti antefisse, le grondaje, i capitelli, ed altri innumerevoli ornati di terra cotta, allora meritamente la presente galleria dovrà chiamarsi unica. Questo solo, senza ricorrere alla sorgente inesausta delle terre cotte greche e romane, dipinte ed anche indorate, che sbuca dai sepolcri di Cuma, Locri, Nola ec. e particolarmente da Pesto, sarà bastante a renderla (come dicemmo) eminentemente unica.

STANZA TERZA.

Otto armadii contengono de' vasi per usi domestici di diversa forma e proporzione. Nell'armadio 9. (365) si vede una oviera, e (364) nn piccolo colatojo.

STANZA QUARTA.

N.[1] (501. 502). Anfore per contenere del vino. (503, a 6) Urne cenerarie della specie la più comune. (516) Vaso destinato a racchiudere i Ghiri per ingrassarli, e mangiarli a piacere, *Glirarium*. Ha esso diversi buchi, ed al di dentro è disposto in modo che il piccolo auimale correndo e saltellando avesse potuto far moto. (520 a 34) Mortai con i rispettivi pistelli per schiacciare le erbe da farne salse.

Armadio 13. Vasi con entro orzo, fave, colori ec.

Armadio 15. Coperchio di scodella (881), è adorno di una testa d'Apollo con raggi.

Armadio 16. Dal N.° 947 a 1039. L'attuale uso degli abitanti di Napoli e de' contorni, d'incarcerare nelle pignatte, messe a rovescio, i granchi, specialmente quelli del fiume Sarno, acciò digerendo il cibo che potessero aver preso, si mangiassero purificati, ha fatto sospettare con fondamento che questi vasi fossero stati destinati dagli antichi allo stesso uso delle nostre pignatte. I quattro buchi che si osservano nella loro parte

superiore, e la quantità di simili vasi che s' incontrano in Pompei, rammentano sempre l'eleganza che gli antichi mettevano ne' loro più semplici utensili. (915 a 46) La loro forma simile ai moderni vasetti per conservare la mostarda, li fa credere destinati allo stesso uso, o a cosa simile.

Armadio 17. La maggior parte di questi piccolissimi vasi molto mal fatti, rammentano i simili vasetti che oggi si fanno in Napoli per servire da trastullo ai ragazzi: essi non sono che semplici imitazioni di alcuni utensili domestici.

Armadio 18. Interessantissimi sono il (1169) per una specie di vernice che dà al giallo di Siena, ed il (1173) per l'iscrizione, BIBE AMICE DE MEO, e (1175). Quelli de' n. 1275. 1279, e dal 1276 a 1383 sono anche di qualche interesse. Sulle mura poi di questa stanza si veggono delle terre cotte ritrovate a Velletri, e provenienti dal Museo Borgia.

STANZA QUINTA.

Le mura sono tapezzate da parte delle tante lucerne che si conservano ne' magazzini. A questa occasione ricordiamo al lettore che ne' bagni che ora veggonsi in Pompei, e che è il terzo edificio di questo genere fin' ora scovertovi, vi si rinvennero più di 1300 lucerne. Negl' intermedii degli armadii vi sono statue, e frammenti di grande interesse, e di diversa proporzione. Tali sono due Attori di Pompei (4827 e 28), e le tre figure (4825 4826 4195) di Canosa. Come pure di Canosa sono le due teste (4194 4196).

Sotto gli armadii si veggono antefisse, grondaje, embrici, mattoni per uso di sepolcri, ed altri per le stanze da stufa, nelle quali essi erano attaccati alle pareti, lasciandovi un piccolo spazio vôto onde farvi passare il calorico. Vi sono ancora de' pilastretti vôti, per sostenere il suolo (detto *suspensura*) de' bagni caldi e delle stufe.

È notabile l'oggetto (4860). È desso un tubo con tre buchi a diversa distanza e direzione, da cui usciva la luce d'un lume

che si poneva nell'interno. Esso era situato accosto agli alveari, e serviva per difendere le api dai farfalloni i quali, andando di notte a turbarle, erano attirati da quella luce, e così entrando nei buchi rimanevano abbruciati.

Armadio 21. Primo a dritta. (4183) Bella testa di donna. In questo armadio sono da osservarsi le interessantissime forme di diverse figure (4223) e seguenti. Vi si sono aggiunti i getti in cera nera, acciò si vegga il rilievo che esce dalle dette forme. (4271) Gladiatore. (4302) Frammento di un casco con lo scritto ROMA. (4303) Frammento di Enea ed Anchise.

Armadio 22. Chi conosce gli *ex voto* moderni, converrà nel credere che alcuni di questi pezzi han servito pel medesimo uso.

Armadio 23. Sono notabili gli oggetti seguenti (4464, a 70) cioè i salvadenari, che ancora conservano antiche monete, e che sono similissimi ai moderni. Il (4464) è di forma rettangolare, lo stesso di quello che si vede presso di noi, ma di cartone non gia di argilla, come l'antico; e sogliono tutti usarsi da i ragazzi. (4439) Utensile per cuocere i marroni. Sono anche da osservarsi i cinque vasi con vernice che dà allo smalto. (4427 a 29) Scherzi pei ragazzi.

Armadio 24. (4508 a 15) Questi pezzi di forma piramidale con un buco alla estremità, sono simili a quelli che le donne attaccano per contropeso ad una specie di telajo. Particolarmente ne'contorni di Taranto, se ne trova una gran quantità ne' sepolcri antichi. Essi sono di varie forme, e spesso ornati di bassi-rilievi. (1495) Un vaso della medesima forma, e talvolta anche di legno, o di cuojo, si usa oggi dai viandanti e dai cacciatori per serbare il vino.

Armadio 25. (4516) Questo pezzo che non è altro, se non una tegola col concavo in giù, atteso i quattro peducci che la mantengono, la forma ed il mezzo busto col quale termina uno de' suoi estremi, rassomiglia perfettamente ad una culla.

Non gli manca perciò che la chiusura verso i piedi. La sua forma, e la circostanza di essersi rinvenuta nel tempio detto di Esculapio fece sospettare che fosse servita per un *ex voto*

(vedi la nostra *Guida di Pompei*). Anche oggi si fanno dei bambocci di cera, di carta, o di altra materia, e ben situati nelle gondolette, si presentano in voto a qualche Santo. (4529, a 48) Legumi, alcuni de'quali da taluni si credono quegli stessi di America. (4525) Piccionaja.

Armadio 26. Frammenti diversi, provenienti da Velletri, Pompei ec.

Armadio 27. (4635) Questa statuetta alla quale manca qualche cosa, era una di quelle, che servivano di ornamento all'esterno delle botteghe. (4647) Cleopatra sdrajata sul letto, e la serpe che le si avvicina. Monumento raro per la rappresentanza d'un letto intero degli antichi, ed in rilievo. Varie interessantissime maschere.

Armadio 28. (4703, 4708, 4715) *Riton* diversi. Vi si possono osservare più getti di acqua, e (4706 e 4712) in forma di rospi; e varii frammenti di qualche interesse.

Armadio 29. Frammenti ed oggetti provenienti in maggior parte da Borgia.

Ne'cinque piccoli armadii chiusi con vetri sono raccolti lucerne ed altri pezzi di vasi letterati, giacchè quasi tutti hanno la marca del fabbricante in lettere iniziali. Sono essi così ben condizionati, perchè furono i primi a comparire dagli scavi di Ercolano, ed erano allora di prima rarità, e poco conosciuti.

Ne'due armadii messi nel mezzo della stanza, fra le tante lucerne sono da osservarsi: la testa di bove (3189) adattata a lucerna a due lumi, che per la sua grandezza fa sospettare con fondamento, di aver servito da insegna alla bottega, nella quale si vendevano tali utensili; come si vede anche oggi un guanto di straordinaria proporzione sospeso all'esterno delle nostre botteghe che ne fanno commercio; e l'oggetto segnato col numero (3194) e qualche altro pressochè simile, che forse han servito allo stesso uso. (4822) Specie di bocca di pozzo.

È osservabile dai dotti, e bisogna mettere a calcolo l'essersi essa disotterrata nel tempio d'Iside. (4823) Rassomiglia in gran parte all'antecedente.

PIANO SUPERIORE

GABINETTO DEI VETRI.

Basta osservare attentamente gli oggetti raccolti in questa stanza per essere più cauto in avvenire nel giudicare degli antichi, e precisamente su tutte le conoscenze, che essi avevano relative ai vetri. In questo gabinetto sono raccolti pochi pezzi di cristallo di rocca, riposti nella cassettina (33); altri di talco, paste di vetro colorato e paste semplici ec. il tutto per ora al numero di 2197. Le tazzoline di color celeste cupo (dal N.° 20 a 29) furono rinvenute in una bottega, l'una dentro l'altra così ben aggiustate con paglia, che formavano tanti diversi involti, come ancora si pratica per trasportarle in casse. I resti del legno e della paglia ancora erano visibili. Vi sono de' vetri lavorati al torno (307), altri con bassi-rilievi (326). Il capodopera in questa specie di lavori, pubblicato nel R. M. B. (*Vol. XI. Tav.* 28) è tutt'ora ne' magazzini. Vi sono de' vasi ad un solo ed a più colori ec. Fra questi sono notabili i segnati coi numeri (325, 328); ed il vaso rotondo con manico mobile di bronzo (1033) il quale per altro non è unico, ma è il solo che è intero. Per conoscere la perizia degli antichi nell' arte di lavorare i musaici dee osservarsi attentamente la cassetta segnata col numero 32, nella quale sono riposti dodici piccolissimi musaici lavorati in modo che lo stesso disegno continua dalla faccia anteriore alla sottoposta, ed in particolare il lavoro indicato col N.° 10 di fondo blu, e la piccola maschera (12). Il primo è stato recentemente pulito; e qui si avverte che tutte le paste antiche di vetro possono pulirsi e ricuperare il loro lucido. Possono all'uopo anche osservarsi gli oggetti segnati coi numeri (109, 150, e 328), e quelli riposti nel cassettino (324).

Oggi si mena gran rumore per la contraffazione delle pietre preziose. Se si dà un' occhiata a ciocchè si contiene nel cennato cassettino, si scorgerà con sorpresa il merito degli antichi per

questa parte, e per la imitazione del colore e dei diversi strati di varie agate.

QUADRI MODERNI, E MODELLI DI SUGHERO.

Questa prima collezione di pitture contiene principalmente quelle della scuola Napoletana, ma non tutti i suoi capidopera, ed alcune delle estere in numero di circa 400.

Caderebbe quì in acconcio dire qualche cosa sulla nostra scuola Napoletana, la quale suona un poco male alle orecchie di taluni, che sogliono ingrandirne i difetti, e non mettere a calcolo quello che in essa avvi di particolare e di lodevole. A costoro, per non uscire dai nostri limiti, indichiamo solo due osservazioni da farsi nella presente galleria, onde colla evidenza del fatto possano giudicare più imparzialmente de'talenti, dei quali non ha mai mancato, e non manca la nostra scuola.

1.° Debbono essi esaminare attentamente i nostri artisti principiando da quelli del decimo quarto secolo, come da Nicolantonio del Fiore nato nel 1354, e morto nel 1444, di cui un'opera si vede nella stanza 3, (93), nella quale è osservabile più di ogni altro il fondo coi suoi accessorj. Indi i suoi contemporanei, come Simon Papa il vecchio (47 e 74), Pietro Donzelli (35); e fuori del Museo anche le opere di Silvestro Buono, Pietro Donzelli, e particolormente dello Zingaro, e di altri vissuti posteriormente, e così istruirsi, ed indi ragionare della scuola Napoletana.

2.° Debbono aver riguardo alla versatilità che può dirsi particolare a questa scuola, ed osservare con quanta facilità il pennello di Luca Giordano sapeva imitare le altre scuole non che il particolare stile de'loro maestri. Per averne un saggio basta condursi nella stanza 2, ed esaminarne i (N.i 48 49 50 51 54 56 60 62 66 68 71 72 ed 84), e particolarmente i (N.i 49 54 e 56) i quali tutti e tre fanno la più forte testimonianza del mirabile talento d'imitazione, e il (N.° 71 e 50) che danno a vedere franchezza e celerità di pennello: ricordandosi

però che in questa stanza non vi sono i capilavori di questo illustre artista. Per uno de' quali, *vedi la pag. 25, S. Martino*.

Desiderandosi più minuti dettagli de' quadri che si contengono in queste sei stanze, si può ricorrere alla *Guida per le gallerie de' Quadri*. Se vi s' incontrano de' cambiamenti, e delle mutazioni, s'avverta che la *guida* è del 1831. Passiamo ora ad accennare qualche notizia su gli altri oggetti che occupano il mezzo di queste sei stanze: cioè dei

MODELLI DI SUGHERO

STANZA PRIMA.

Tempio di Serapide in Pozzuoli. Esso è rappresentato come esisteva prima che si fossero alzate alcune stanze per uso di bagni moderni. Vedi le nostre=*Ricerche sul tempio di Serapide*.

STANZA SECONDA.

Modelli di Pesto in sei pezzi: Parte delle mura, torri ec. i tre grandi edifici e la pianta. Questa fu eseguita prima che si fosse fatta la strada che la traversa e che mena al Cilento ec.

STANZA TERZA.

Porzione dell' anfiteatro Campano. Chiesa di Santa Maria Maggiore in Nocera dei Pagani. Teatro di Ercolano tutto copiato dallo antico, eccetto la scena che è di moderno ristauro. Desiderandosi più dettagli di qualche parte interna di questo gran monumento, si passi alla

STANZA QUARTA.

E si vedrà il modello in legno ed in diversi pezzi di altra proporzione del detto teatro, oltre i seguenti monumenti. An-

fiteatro di Pompei in piccola scala. Una quarta parte dello stesso in scala più grande. Il casino di Campagna detto di Diomede. Il tempio d'Iside, con parte delle fabbriche adiacenti; finalmente il foro civile. Nella nostra=*Guida di Pompei*=si hanno le piante di questi ultimi tre modelli con le rispettive indicazioni. Pel teatro di Ercolano *v. tav.* 4. e 5.

STANZA QUINTA.

In essa si vede il Colisseo, ma nello stato anteriore alle molte scoverte e restaurazioni fattevi, nón che gli avanzi del tempio di Giove Statore prima delle ultime scoverte.

STANZA SESTA.

In questa seguitano i quadri: e la porta chiusa conduce al magazzino ben grande dei quadri detti *di scarto*.

UTENSILI IN BRONZO.

Unica certamente è questa collezione di circa 14mila oggetti; la più gran parte del massimo interesse. Essa è riunita in 5. stanze, e classificata alla meglio. Tranne qualche oggetto proveniente da sepolcri greci, e toltine quelli della collezione Borgia, il resto si è rinvenuto nelle tre dissepolte città.

Avvertenze. Abbiamo creduto indispensabile la distinzione degli Armadj per facilitare il ritrovamento degli oggetti. Quelli, in mancanza della loro numerazione, che anderà a marcarsi su ciascuno di essi, sono stati da noi distinti in modo che le chiusure de' medesimi ne formano le separazioni successive. Per le stanze, si notano in prima gli oggetti che sono nel mezzo, indi il primo armadio, ch'è quello che s'incontra a destra di chi entra; e nell'indicarne gli oggetti s'incomincia sempre da quelli che sono sopra dell'Armadio.

STANZA PRIMA.

Utensili di cucina ec.

Nel mezzo, su di una tavola formata da un pezzo di pavimento a musaico con piedi egualmente antichi, avvi un braciere quadrato, di cui il perimetro rappresenta le mura di una città con i merli e quattro torri agli angoli. Questo dintorno è vôto, e serviva per l'acqua bollente che ne usciva a volontà pel mezzo di un rubinetto. Le torri hanno un coverchio, il quale si apriva tutte le volte che si desiderava il vapore dell'acqua bollente per addolcire l'aria troppo rarefatta dal fuoco. Sul pavimento poi avvi una fornacella di ferro contenente un recipiente di bronzo; uteusile adattatissimo non solo per bollirci le vivande, ma anche per aver sempre pronto e caldo il brodo.

Armadio 1. Sul muro, contra cui questo armadio non che gli altri poggiano, si veggono sospese cassaruole, la più parte delle quali si sono ritrovate inargentate nell'interno; padelle, coppini, ed altri utensili culinarii. Dentro l'armadio poi, una forma per pasticceria (199) di cui ve ne sono non poche altre.

Armadio 2. Sul muro si osserva la così detta *Oviera* che poteva cuocere ancora le lumache, le piccole paste ec. Bilancia (44) il cui peso rappresenta un busto di Guerriero. È osservabile che tali pesi, per numerosi che sieno quelli fin'ora rinvenuti, sono tutti dissimili fra di loro. Oltre ai numeri da I. a XII. da un lato dell'asta, e da X a XXXX dall'altra, nel grosso di questa stadera, ove sono gli uncini, si leggono a puntini i caratteri seguenti.

IMP. VESP. AVG. IIX
T. IMP. AVG. F. VI. C.
EXACTA IMCAPITO

Varii piccoli utensili che servivano per lavorare le minute

paste, come si usa anche oggi; e due di quelli per formare le foglie anche di pasta per ornamento. Una gran forma di pasticcio, un colatojo, ma de' più semplici fra i molti che sono nella collezione.

Armadio 3. (100) Vaso emisferico d'interessante forma atteso che questa nella sua parte inferiore è quasi conica, acciò messo sul treppiede, ricevesse più forza dal sottoposto fuoco. (101) Secchia, osservabile pei tre piedi in forma di conchiglia, su de' quali poggia con eleganza.

Armadio 4. Sul muro nel mezzo della fila delle cassaruole ve n'è sospesa una (89) che ha de' buchi sotto al manico. Particolarità degna da esaminarsi in tali utensili. (316) Vaso che può rassomigliare ai nostri così detti *forni da campagna;* se pure non è una forma di pasticcio. (334) Catino o Secchia.

Armadio 5. Sul candelabro che è all'esterno di questo Armadio, vi si è collocata una lucerna per indicarne l'uso. (351 e 52) Tubi che si credono per uso de' carri, e precisamente per gli assi de' medesimi.

Armadio 6. (361) Vasi simili ai moderni destinati per l'olio, in piccola quantità.

Armadio 7. (387) Colatojo. (391) Vase rappezzato col piombo. (403) Molle per prendere il carbone acceso.

Armadio 8. (192 e 95) Treppié di ferro, e vasi su di esso. (434) Cassaruola con manico, nel di cui mezzo vi è un canaletto dalla base alla punta, pel quale passa un appiccagnolo con catenella, e che scorre per l'intero canaletto; in un sol lato del quale vi sono delle cifre numeriche. Meccanismo osservabile per indovinarne l'uso. (445 e 46) Guantiere della medesima forma delle moderne.

STANZA SECONDA.

Pesi, misure, candelabri, lucerne, lanterne ec.

Sulla tavola composta da un pezzo di pavimento a musaico,

su tre piedi egualmente antichi si vede (N.° 2) il più grande e bello candelabro della collezione, rinvenuto nella casa di Pansa, *Vedi la nostra Guida di Pompei.* (N.° 3) Fonte lustrale, i di cui ornati sono intarsiati di rame, e di argento.

Armadio 1. (22) Misura di solidi simile ai moderni mezzetti. E osservabile l'asta destinata pel livello e giusta misura de'solidi, in forma triangolare, come si usa anche oggi, ancorchè la più comune sia composta di una retta sola. (61 96) Lanterne. (90 91) Lucerna sul piede, di cui ve ne sono moltissimi nella collezione. (90) Detti sostegni servivano per le lucerne che si adattavano sulle tavole, o altri utensili, per avere il lume a poca altezza. (83) Lucerna che ancora conserva il suo lucignolo.

Armadio 2. Candelabro. Due maschere ne formano le lampade; ed è osservabile lo smoccolatojo, che il putto tiene con la destra. (123) Lucerna con un Pipistrello per ornamento del manico. (217) Vaso con vino carbonizzato. (123) Lucerna con resti della tela, nella quale si ritrovò avvolta.

Armadio 3. Lampada a tre lumi, con catenelle per essere sospesa. Resti di ornati diversi. (162 e 63) Elegantissimo lumino di notte. (182 183) Lucerna con piccolo topo che si accosta allo stoppino per succhiarne l'olio.

Armadio 4. Gran vaso a quattro manichi disposti l'uno sotto l'altro a piombo, ed in modo che sostenendosi con una mano dal manico di sotto, e con l'altra da quello di sopra, ma del lato opposto, il peso diviene più maneggiabile, ed è più comodo versarne il liquido. (35) Piccolo candelabro terminante con un vaso. Diversi elegantissimi ermi, di una sorprendente conservazione. (199 188) Lucerne compagne, ossia perfettamente simili fra di loro, circostanza che forma la loro rarità atteso il gusto costante degli antichi di sempre variare nelle forme de'loro utensili.

Armadio 5. (27) Questo putto ha tutti i caratteri da farlo credere uno delle tante statuette di cui gli antichi si servivano per una specie di ornamento nelle loro botteghe, come anche

oggi si usa. Resti di ornati di utensili. Vaso ricco di bassirilievi, rinvenuto nello scorso anno in Ercolano. *Idem* in Pompei, con tigre per manico. (170 171) Lucerna con un genietto alato che scherza con un'oca. (284) Elegante e ben conservato appiccagnolo al quale, stando esso pensile, vi si potevano sospendere altri quattro oggetti, e probabilmente lucerne.

Armadio 6. In questo sono raccolte la più parte de' pesi, misure, e bilance di diverse forme, proporzione, e materie, oltre ad altri oggetti. Fra quelli, avvi il piede romano di osso con altre misure (297 302 306 309 e 350) dottamente illustrato dal Chia.^{mo} Arcidiacono Cagnazzi nella sua eruditissima opera = *Sui valori delle misure, e de'pesi degli antichi Romani ec. 1825*. Molti pesi di piombo con leggende da un lato EME, e dall'altro HABBEBIS (*sic*), ossia, *se paghi, avrai;* il che corrisponde alle moderne che leggonsi su alcune botteghe, *oggi non si fa credenza, domani sì*. (387 379) Archipensoli. Tali appiombi per servire ai muratori ec. sono da osservarsi sì per la forma, che per l'eleganza. (390) Bilancia la quale avendo oltre delle sue coppe, anche il romano, serve nello stesso tempo anche da stadera. Con questo metodo si può pesare la giustezza di qualche moneta, o altro oggetto, senza bisogno di mettere ulteriori pesi nelle coppe.

Armadio 7. Questo armadio contiene anche pesi, bilance, stadere, compassi ec. È osservabile sull'armadio un gran peso di bronzo in forma di porco; era ripieno di piombo, come attualmente si osserva negli altri tre gran pesi in questa medesima stanza. Nell'armadio non pochi romani di stadere, i quali sono costantemente gli uni diversi dagli altri, ed anche dai tanti che si veggono disposti nella raccolta.

Armadio 8. (485 490) Piccoli candelabri rimarcabili pel modo come termina la parte superiore; rinvenuti nel tempio d'Iside in Pompei. (495) Lucerna in forma di piede.

Armadio 9. Lampe, misure ec.

Armadio 10. (59) Mezzette (*vedi armario* 1). (613 635) Elegantissime lanterne da servire per gli usi domestici e co-

muni. In vece di vetro, erano fornite di talco, o di corno, acciò non fossero esposte a rompersi facilmente, e resistessero agli urti de' corpi estranei. Oggi si usano particolarmente sui bastimenti.

STANZA TERZA.

Oggetti destinati ai sacrificii ed altri usi sacri ec.

Due lettisternii (38 39). Essi erano per uso de' tempii, e vi si riponevano sopra, vasi sacri, altri utensili di simil natura, ed anche le immagini. (40 41) Sedie curuli. Nel mezzo e sulla tavola trionfa un elegantissimo Tripode per uso di profumi, libazioni, ed anche di piccoli oggetti da sacrificarsi ai numi. (4) Orciuolo per versare liquidi al detto uso. (26) Questo vaso a forma di secchia, ed (32) il suo compagno, per la sola forma e proporzione, si debbono rimarcare per la loro eleganza e diversità di ornati. (29) Ara la quale ancora contiene parte dell' antica cenere. (32) Vaso con la marca del fabbricante *Cameliae Sghelidoni*, oppure il nome della padrona. (34) Calidario, per l'uso e l'insieme del meccanismo simile alle presenti *Bouilloire* in francese e *Thee-Urn* in Inglese.

Trattandosi di questo utensile bisogna osservare non solo la sua eleganza, ch'è solita rinvenirsi in tutti gli antichi arnesi; ma ben anche qualche particolarità che riguarda l'utile della vita. Tale è il suo meccanismo che lo rende adatto a due usi differenti. Il rubinetto che si vede nella metà del vaso, e non nel basso fa sì, che da esso si poteva ottenere tanto l'acqua bollente, come si ha da' moderni ramini, quanto una qualche decozione. Eccone il modo: riponendosi delle foglie o altro in questo antico *calidario*, rimanendo quelle giù lasciavano libero il foro al versamento dell' acqua senza alcuno ostacolo: ostacolo che s'incontra sempre allorchè il rubinetto è situato nel fondo. Al lato opposto e nell' orlo superiore avvi una specie di piccolo imbuto, dal quale si rifondeva l'acqua senza rimuo-

verne il coverchio, e donde usciva il calorico; cosa ch'evita qualche inconveniente.

È da osservarsi l'altro Calidario sulla stessa tavola di forma tutta diversa, e nel quale il fuoco di legno o di carbone, e non già il ferro rovente, come nel primo, riscaldava l'acqua. Da questa particolarità si rileva che esso non poteva situarsi nelle stanze, ma solo nelle cucine, o altri simili luoghi, che possono dirsi ignobili. Una tale circostanza può anche farci ben giudicare a qual finezza era giunto il gusto degli antichi: e per sopra più, ricordandoci sempre che questo utensile esisteva in Pompei, non già in Roma, o in Atene. (14) Giove. (21) Minerva. Si badi alla loro intarsiatura di argento e di oro. (7) Sileno.

Sotto alla tavola vi sono diversi vasi cilindrici in piombo per riporre l'acqua. Sono quegli stessi de'quali abbiamo parlato a pag. 79 e che sogliono rinvenirsi accosto ai pozzi, o alle fontane domestiche, e precisamente ne' Peristilii. Un lettisternio da servire principalmente pei pranzi, ed anche pel letto comune.

Armadio 1. (80) Ritratto di Epicuro, (82) di Demostene con i rispettivi nomi incisi sulle basette. Questi con gli altri due di Zenone e di Ermaco (*arm.* 15.) furono rinvenuti di unita con i Papiri; e facevano parte degli ornati della biblioteca rinvenuta in Ercolano. (84) Vaso con basso rilievo. (83) I manichi elastici di questo vaso, come di altri della stessa forma, lo rendono particolare. Esso era destinato a prendere e versare facilmente dell'acqua, o altra materia poco resistente. (88) Ara portatile, il di cui piede ripiegandosi si aggruppa, ed è distaccato dalla coppa. (152) Elegantissimo vase, il di cui manico è formato da due uccelli. (160) Vaso i di cui manichi terminano in quattro teste di Leoni, ed altrettante di serpenti.

Armadio 2. Piccola aretta di bronzo, ed un' altra di squisito lavoro per la sua forma, e per la intarsiatura di argento. Oltre a questi vi sono molti altri vasi per sacrificii; dei Penati, ossiano Lari ec.

Armadio 3. (91) Ara pei sacrificii. (92) Candelabro a tre lucerne con ornati in argento. Getto d'acqua rappresentante un

Tritone a coda di pesce. (173 e 194) Vasi come l'altro n.° 83.

Armadio 4. (95) Bel vaso a forma di cratere con ornati in argento. Fanciullo che sostiene un' oca dalla di cui bocca zampillava l'acqua; rinvenuto nella casa detta della Fontana prima. L'atteggiamento oltremodo parlante di questa statuetta ci ha spinto a darne una lunga spiegazione nella nostra Mimica titolo *Sorpresa*. (259) Riton rarissimo perchè di bronzo.

Armadio 5. Giovine pescatore a cannuccia, che serviva da getto d'acqua della casa della Fontana seconda in Pompei. Il piccolo pesce che si osserva nell'armadio, si rinvenne nel paniere che ha sospeso al bracciò. (280) Aretta. (278) Donna che esce dal bagno. (282) Altra che si toglie l'armille per tuffarvisi. (281) Lare di bronzo con a piedi una pecora di argento. (85 e 190) Altri vasi con manichi elastici.

Armadio 6. Piccolo Arpocrate. (298) Copia dell'Ercole Farnese. (197) Vaso come i precedenti.

Armadio 7. Ara portatile. (98) Gran candelabro a forma di albero con cinque lampade sospese a'rami. Per la situazione di esso ad un lato del rettangolo, *vedi l' ind. utens. di bronzo stanza* 2.ª (317) Coltello di ferro per uso delle vittime. (317) Manico di aspergillo per l' acqua lustrale. Vi han supplito de'peli, e potevano essere anche delle erbe. (322) Mano votiva. (324) Coltello di bronzo anche per uso de' sacrificii.

Armadio 8. (226) Palettina per raccogliere le ceneri, probabilmente delle vittime, atteso il suo corto manico. (227) Giove sedente. (331) Porco votivo con caratteri. (333) Porco vittato che va al sacrificio col suo vittimario. (342) Aretta per gli aruspicii cogli annessi strumenti per esaminare le viscere degli animali. (340) Mano col pollice, indice, e medio dito distesi: gesto col quale gli antichi indicavano il saluto.

Armadio 9. (94 e 96) Candelabri che si smontano, i di cui fusti hanno un'asta nell'interno che s'innalza, e si abbassa a volontà. Ciò serviva per avere il lume a maggiore o minore altezza secondo il bisogno.

In questo armadio vi sono molti oggetti di bronzo, poggiati

su piccola base di marmo bianco. Questi come tutti gli altri che s'incontrano nel seguito condizionati nel medesimo modo, sono oggetti provvenienti dal museo di Borgia.

Armadio 10 e 11. Oltre ai soliti oggetti di bronzo, vi sono raccolti alcuni stinchi di animali; e questi sono quì esposti per mostrare da quali ossa secavansi quei diversi pezzetti di esse di cui parleremo nell'ultima stanza. Varii sostegni per tener fermi e più forti gli appiccagnoli che si veggono nella stanza 5 armadio 2. Un'aretta rimarcabile per essere ancora ripiena del carbone, con che fu disotterrata in Pompei.

Armadio 12. (132) Candelabro rappresentante una canna dalla quale pendono tre lucerne. Le due a forma di lumaca, una però col suo animaletto, e l'altra rappresentante il semplice guscio, sono state rinvenute col candelabro: l'altra ugualmente antica è stata disotterrata altrove. (573) Cesta mistica.

Armadio 13. (134) Vaso rinvenuto in un sepolcro greco di Locri. (135) Ara disotterrata nel tempio d'Iside.

Armadio 14. (136) Vaso a quattro manichi. (*vedi Stat. 2. Arm. 4*). (137) Candelabro con quattro lucerne sospese ad una colonna. (139) Candelabro con un Sileno il quale co'due indici par che indichi un pappagallo che gli sovrasta. Nell'interno dell'armadio si veggono diversi oggetti di piccola proporzione rappresentanti vasi, coltelli, are, lari, ed altri utensili da sacrificii. Essi servivano per ischerzi de'ragazzi, i quali ne facevano uso, volendo imitare le antiche libazioni, e sacrificii. Di questi abbiamo parlato alla pag. 64.

Armadio 15. (147) Ritratto di Demostene col nome inciso. (145) Detto di Zenone, amendue rinvenuti co'precedenti numeri 80 e 82, *Arm. pag. 111.* (658) Vase a forma di testa di donna con collana ed altri ornamenti di argento.

STANZA QUARTA.

Armature, utensili rurali, inscrizioni ec.

Sul tavolino composto di un pezzo di pavimento di Pompei (1768). Questo vase ha di particolare i manichi, ognuno formato da due combattenti, le cui mosse, per riguardo agli scudi, son qualche cosa di rimarchevole, e non osservata da altro scrittore, per quanto è a noi noto. I combattenti hanno gli scudi l'uno sotto all'altro orizzontalmente disposti in modo che quello a sinistra del riguardante è superiore. Con la dritta impugnano semplicemente la spada. Sarebbe forse questo atteggiamento quello col quale qualche classe de' combattenti si faceva i soliti saluti prima di battersi?

Fra i tanti candelabri di questa stanza sono osservabili i numeri 13, 15, e 19. Sopra gli armadii vi sono varie iscrizioni provvenienti dal museo di Borgia e alcune armature. Poche di queste sono state aggruppate in forma di trofei, de' quali i due più grandi contengono armi romane provvenienti da Pompei ed Ercolano, e gli altri quattro sono armature greche rinvenute ne' sepolcri di Pesto, ed altrove.

Armadio 1. Iscrizioni su strisce di piombo. Queste sono state così tagliate dai tubi destinati per condotto di acqua, onde diminuirne il peso. Ordegni di ferro per coltivare la terra. *Vedi pag*. 69.

Armadio 2. (203) Combattente. Forse un gladiatore della classe de' Reziarii, atteso il piccolo scudo attaccato all'omero sinistro. (1980 1982) Gutto, strigili, e patera sospesi ad un cerchio. Era questo un ricapito per i bagni. (2017) Si crede strumento per tener ferma la base della freccia nel prendere la punteria. Altri oggetti Borgiani.

Armadio 3. Vaso a forma di Otre. Strigili, vasi ec.

Armadio 4. (2134) Cerva. (2191) Spiedo. (2189) Altro arnese che termina come le presenti conocchie. (2133) Ferro pei

maniscalchi, da Borgia. (2205) Gutto di ferro simile ai presenti vasi detti *borracce*.

Armadio 5. (84) Elmo ricco di bassi-rilievi rappresentanti l'ultima notte di Troja. Sonaglio che faceva l'ufficio di campanello che soleva essere attaccato ai carriaggi, acciò col suono, che è ben forte, nelle strade anguste si avvertissero quelli che venivano dalla parte opposta ad arrestarsi al largo, ed attendere. Nell'armadio, alcuni sostegni per gli appiccagnoli anche di bronzo, e che fissavansi al muro. Coltelli di varie forme, resti di spade, e di pugnali. Getti di acqua, e rubinetti; frammenti di corazza, o cosa simile di ossa contraffacente le squame di pesce. Resti di Centuroni con bassi-rilievi ec.

Armadio 6. (603 a 658) Tacchi di ferro che si credono appartenere ai sandali. Resti di centuroni, briglie, barbazzali pei cavalli, speroni, ferri pei condannati ec.

STANZA QUINTA.

Ricapito da scrivere; cioè, calamai, stili, penne: strumenti cerusici e droghe; tessere pei teatri; strumenti musicali; la toletta; oneste missioni, suggelli, ec.

Appoggiate all'uscio si veggono le celebri tavole di Eraclea rinvenute nelle vicinanze di Taranto, ed illustrate dal Mazzocchi. Nel mezzo della stanza, su di un tavolino, come i precedenti, (2) Braciera che può chiamarsi, cucinetta portatile. Un vaso a forma di torre conteneva l'acqua, la quale penetrando nell'interno dell'altro recipiente circolare, e divenuta calda, ne usciva pel rubinetto attaccato all'esterno del detto recipiente. Su di questo vi sono tre uccelli formanti un treppié da sostenere una cassaruola. Sul pavimento si vede un *cippus*, pei condannati. Si rinvenne nel quartiere de'soldati cogli scheletri di quelli che vi si trovavano incatenati nel tempo del seppellimento di Pompei. Su gli armadii; Vasi di diversa forma e proporzione.

Armadio 1. Fibule, Suggelli ec. (162) Calamajo rinvenuto in Puglia, ed illustrato da Martorelli.=*De Regia Theca calamaria ec. 1756.*=Altri calamai, stili, ed una penna di legno conservata in un tubo di vetro. (149) Oneste missioni. Frammenti di statue di bronzo ec.

Armadio 2. Frammenti di ornati, tubi cilindrici terminanti con un appiccagnolo che faceva le veci de' nostri grossi chiodi destinati a sostenere qualche peso.

Strumenti di chirurgia.=Crediamo far cosa grata rapportare per intiero il seguente squarcio del nostro riputatissimo Giornale Medico-Chirurgico=*Il Severino,* compilato dal chiarissimo sig.r Giovanni Castellacci, Dottore in Medicina, e Chirurgia *vol. III. fas. XXV. Gen. 1834. pag. 22. Numerosa è la serie di essi che i limiti del nostro giornale ci vietan di minutamente descrivere.* (1) *Noi però opiniamo necessario far parola dei più interessanti. Rimarchevole è certamente la raccolta dei cateteri curvi a S. latino, la di cui invenzione tant' onore arrecò a G. L. Petit; mentrecchè allo stesso ignoti, similissimi strumenti giacean sotto le ruine di Pompei: come spesso le umane menti riproducono le inveterate, benchè incognite cose! Questi cateteri aveano un occhiello ellittico poco distante dal becco, nella sua parte concava. Due* Speculi *o dilatatori, da servire per l'ano, la vagina e l' utero, graduati ed elegantemente costrutti. — Pinzettine a* depelare, e dentate di diversa forma. — *Specilli* bottonati ottusi a cucchiajo. — Leve,

---

(1) Il sullodato Cav. Santoro da più tempo fu incaricato dalla R. Accademia Ercolanese, di cui egli è anche socio, di descrivere l'uso, che i Romani di detti strumenti faceano: e di alcuni ne fece rapporto: ma le sue gravi occupazioni se han sinora impedito a sì nostro erudito Maestro di adempiere compiutamente a sì utile incarico, ora si è determinato a pubblicarlo in annotazioni accompagnate alle rispettive figure, e con piacere partecipiamo ai nostri Lettori di essere stati prescelti ad assisterlo in detto interessante lavoro, dietro la pubblicazione del quale si ravviseranno le imperfette descrizioni e gli erronei usi, da alcuni stranieri, ai suscritti strumenti attribuiti. (*L' Est.*).

una quasi simile a quella di Petit.—*Coltelli a* tagliente convesso e ad angolo smussato *per eseguire il taglio* Celsiano — Uncini *per cacciar le pietra in seguito del piccolo apparecchio secondo quest'A.* — Una tanaglia a becco curvo sottile dentato, *per estrarre i denti e le di loro radici.* — Un perforatore *a foggia degli attuali trequarti.* — *Vasi per* decozioni *ec.*

Armadio 3. Scatolette tascabili con istrumenti cerusici e farmaci, pillole, e paste preparate per farne. Su di queste è da osservarsi la marca del fabbricante. Scatola con resti di materie farmaceutiche ec.

Armadio 4. Biglietti pei teatri, tessere, dadi, astragali, palei, vasi uuguentarii di alabastro, in parte rinvenuti ne'sepolcri di Cuma ec.

Armadio 5. Unguentarii di alabastro, Lari, Ami di diversa proporzione. Trombetta, e resti d'istrumenti da fiato. Colatoio, e casseruola che lo contiene, capofuochi ec.

Armadio 6. Campanelle diverse per gli animali in campagna; avvene uno sospeso ed attaccato con un nastro, che sporge fuori dell'armadio, onde tirandolo appena, il campanello rende il suo suono. Sampogna con l'interno d'osso. Molti resti di stinchi d'animali, tagliati a diversa proporzione, e bucati. A noi sembra che fossero serviti per amuleti. Altri dicono che erano un utensile per agglomerare il filo, pressochè simile a quello d'oggi. Non intendiamo di opporci, ma se fosse così, sarebbe il solo esempio in cui si ritroverebbe un antico utensile non solo non elegante, ma sì bene molto rozzo, ancorchè servibile per le donne povere e ricche indistintamente, giacchè si ritrovano ne'sepolcri in gran quantità, e nelle abitazioni di Pompei ed Ercolano, nelle stanze di ogni uso, e distinzione.

Armadio 7. Altri stinchi. Corno di Cervo che serviva da amuleto contro al fascino, come oggi, come abbiamo dimostrato nella Mimica ec. Arti. *Corno.* Pezzi di osso appartenenti a strumenti da fiato; strumenti cirusici. La toletta incominciando dagli stuzzicadenti sino al rossetto. Specchi mistici. Asta di bronzo con divisioni fatte espressamente per avvolgerci fili di diversi

colori, onde così sospesa alle botteghe l'avventore avesse facilmente potuto additare qual era quello che desiderava comprare.

Armadio 8. Vaso con entro della terra rossa per colore. Oggetti di Borgia. Manichi di vasi, ed altri frammenti di ornati.

Armadio 9. Diversi frammenti di arnesi, ed altri manichi di vasi.

Armadio 10. Frammenti di Bisellii, e di lettisternii. Teste di chiodi, Gangheri, Cardini ec.

Armadio 11. Idem. Cilindri con piastrine sottoposte anche di bronzo per incastrarci i cardini delle porte che giravano in quelli. Due gran gangheri per le porte della città.

Armadio 12. Utensili di ferro pei coloni. Chiavi diverse, alcune ancora attaccate alle loro serrature per effetto della ossidazione. Graticola, Capofuochi, Catene pei condannati ec.

GALLERIA DE' VASI FITTILI.

La presente collezione de' vasi antichi dipinti, che pel suo numero di 2600 circa è la più ricca d'Europa, va a divenire anche unica, atteso gli acquisti giornalieri.

Avvertenze. Questi vasi sono stati tutti rinvenuti in diversi sepolcri, cavati la più gran parte nella terra ferma del Regno, ad eccezione di pochi in Sicilia. Possediamo ancora alcuni di Canino.

Essi sono disposti in otto *stanze*. E noi nella presente indicazione ne seguiremo l'ordine progressivo: cominciando per *stanza*, sempre dalle colonne, di cui quella a dritta di chi entra, intendiamo per prima. Si abbia la stessa regola per gli *armadii*: e qui giova avvertire, che essendo suddivisi in *scompartimenti*, s'incominci da quello di basso.

Lasciati da parte i differenti pareri per una classificazione dei vasi, noi per facilitare la rimembranza di quello che si vede, e rendere utili, e sistemate le visite che vi si fanno, li distribuiremo per tinte, cioè in cinque classi. La prima in figure

nere su fondo rosso; la seconda in figure rosse su fondo nero; la terza in figure ugualmente rosse su fondo nero, ma a diversi colori aggiunti. Una tale distribuzione ci fa in queste tre classi precisamente conoscere: la prima maniera degli antichi nel dipingere i vasi; la loro perfezione; e in ultimo la decadenza. A queste uniremo la quarta de' vasi così detti egizii: tuttochè estranei a quelli popoli, e rinvenuti presso di noi, e in alcuni de' quali vi si leggono lettere greche. E finalmente quinta diremo quella de' vasi detti bruciati.

Qui cade in acconcio di avvertire il curioso, che per la maniera di dipingere i vasi, abbiamo creduto dir qualche cosa pei primi, quando si tratta de'vasi *Siculi (vedi st. 6 arm. 2 e 3)*; e pei secondi esaminando attentamente il vaso di *Apollo e Cassandra (st. 8 col. 8)*, così pei terzi (*vedi st. 8 arm. 3*).

Ognuno a ragione domanda il nome del vaso che osserva, e specialmente vorrebbe sentirne l'antico: per questo lo rimandiamo alla grandiosa intrapresa, del chiarissimo Th. *Panofka*: *Recherches sur les véritables noms des Vases Grecs, et sur leurs différens usages*. Per il moderno qui in fine ne faremo un piccolo cenno. Ma poichè questa denominazione moderna varia di non poco nelle diverse provincie, e persino ne' paesi, avendone i villici i primi ne' loro scavi apposto il nome, o dalla forma che s' approssimava ai vasi nostrali, o per qualche particolarità, che scorgevasi sopratutto ne' manichi; così noi ci atterremo più volentieri al nome, in uso nella capitale. Daremo poi in due *Tavole* e in 37 *numeri* raccolte le tante forme de' vasi antichi non tutte, ma le più interessanti. Ora per mezzo di esse, andandosi in cerca de' vasi da noi indicati co' numeri, vedendone nello stesso tempo la forma vera o approssimativa, ognuno si troverà oltre modo facilitato a rinvenirli tanto sulle colonne, che negli armadii. Noteremo ancora i vasi ristaurati, e si vedrà col fatto, qnanto sia interessante una tale notizia sì per gli amatori, che pei dotti.

Colonna I. N.° 1517. *Tavola* VI. N.° 8. Combattimento di Amazzoni. Vi si rimarca il disegno, e i costumi. Vaso ristaurato.

Colonna II. N.° 1516. *Tav.* VI. N.° 6. Tre donne che vanno ad eseguire un sagrificio, forse ad Amore. Si commenda in questo vaso la forma, la vernice nolana, l'eleganza e semplicità del disegno, non che la perfetta conservazione. Si noti l'acconciatura de' capelli, specialmente nella figura di mezzo.

Colonna III. N.° 1515. *Tav.* VI. N.° 7. Libazione o Sacrificio.

Colonna IV. N.° 1514. *Tav.* VI. N.° 7. Ercole che ammazza il Centauro Dexamene. Vaso stimabilissimo pel mito, e per l'integrità sua, e sopratutto pei caratteri che vi si leggono.

Colonna VI. N.° 1513. *Tav.* VII. N.° 21. Achille nella sua tenda. Si vede l'Eroe nel mezzo de'tre ambasciatori greci; Patroclo amico, gli araldi, non che i due cavalli cari ad Achille. Vaso rinvenuto in Pesto, di bellissimo disegno; ristaurato.

Colonna VII. N.° 1512. *Tav.* VI. N.° 8. Combattimento de'Lapiti co'Centauri.

Colonna VIII. N.° 1511. *Tav.* VI. N.° 8. Achille e Peleo. Libazione per la partenza: è forse la Vittoria che versa da bere. Stimato per la maniera di dipingere i vasi (*v. st. 8 col. 8*).

Colonna IX. N.° 1510. *Tav.* VII. N.° 19. Vaso ristaurato. È Borea, ma senza le ali?

Colonna XI. N.° 1509. *Tav.* VII. N.° 19. Vulcano ricondotto in Cielo da Bacco. Vaso interessantissimo pel gesto che fa Vulcano in atto di minaccia al suo ritorno nell' Olimpo: questo gesto è replicato in altri vasi rappresentanti lo stesso mito, e sembra caratteristico in segno dell' esilio e della vendetta del Nume (*v. Mimica, Tit. minacciare pag. 211*). L'ultimo Satiro per una particolarità del corpo, e per quella striscia, e non ferula nella destra, come anche per que' borzacchini, simiglianti ai moderni è tutto particolare. Nell' altro Sa-

tiro si noti che gli pende da lato la vagina per la tibia. Atteso il gusto del disegno questo bel vaso pare di Sicilia.

Colonna XII N.° 1508. *Tav.* VII. N.° 19. Processione Bacchica.

Colonna XIII. N.° 1519. *Tav.* VI. N.° 6. Ercole ed Antiope. È Antiope vinta che cede la sua cintura ad Ercole: o è la cinta di Menalippa di cui andava egli in cerca per ordine d'Euristeo? Nella processione bacchica della rappresentanza inferiore in vece di tirsi e fiaccole si osservano vasi di forme diverse nelle mani de'Satiri, e delle Baccanti (*v. Mimica, Tit. fermare pag.* 152).

Colonna XIV. N.° 1518. *Tav.* VI. N.° 8. Elena e Menelao. Vaso ristaurato.

Armadio I. *Scompartimento* II. N.° 1751. *Tav.* VII. N.° 24. Balsamarietto di Nola. Metamorfosi d'una donna, che guardandosi il lato sinistro, vede in vece d'un braccio uscirle le ali.

Armadio II. *Scom.* II. N.° 1685. *Tav.* I. N.° 5. Teseo che ammazza il Minotauro. La colonna la quale è forse una meta d'una pubblica piazza ci ricorda le disparità mitologiche di questa favola.

N.° 1684. *Tav.* VI. N.° 6. Borea, e qui con le ali.

N.° 1680. *Tav.* VI. N.° 11. Di questo coverchio di zuppiera vi esistono que'pochi frammenti: il resto è modernamente supplito con pezzetti attintati di nero.

N.° 1683. *Tav.* VI. N.° 6. Libazione su d'un ceppo sepolcrale. Vaso ristaurato.

N.° 1682. *Tav.* VI. N.° 5. Aurora che perseguita Cefalo.

Scompartimento III. N.° 1672. *Tav.* VI. N.° 5. È da rimarcarsi nelle mani della Donzella quel trastullo da ragazzi.

Armadio III. *Scom.* II. N.° 1621. *Tav.* VI. N.° 8. Il Dio Comos. Questo è un vaso di molto interesse pel mito e pregevolissimo per eleganza e per caratteri. Quanta espressione naturale! (*v. Mimica, ricognizione del Protagonista. pag. 19*).

N.° 1616. *Tav.* VI. N.° 8. La franchezza del disegno, e le mosse parlanti fanno al maggior segno graziosa, e vivace que·

sta bacchica rappresentanza; per altro ovvia. Vi si scorgono le attitudini e le grazie della nostra *tarantella* (*v. Mimica Tit. Perfetto pag. 253. N.° 13, e la spiegazione della Tav. 8, i Forestieri in Baja*). Ci duole, che tutte le copie che si son fatte di questi due vasi mancano di vita e di espressione, i due loro primi pregi; e perciò non si può fare a meno d'esaminare gli originali, volendone conoscere l'importanza.

N.° 1618. *Tav*. VI. N.° 6. Un giovane che perseguita due donne.

Scompartimento III. N.° 1604. *Tav*. VI. N.° 8. Bacco, Marsia, ed una Musa. Vaso comune per la forma, ma non è così per la rappresentanza e disegno. Per un fortunato incidente è particolare per noi, perchè già rotto, e aggiustato dagli antichi stessi in quel modo, come si usa dalla nostra gente povera, cioè con un filo di ferro, e a punti come suol dirsi. *Vedi pag*. 88.

STANZA SECONDA.

Colonna I. N.° 1344. *Tav*. VI. N.° 6. Sepolcro, e suoi accessorii. Nella parte superiore il combattimento è forse uno di quelli che solevano darsi ne' funerali di grandi personaggi.

Colonna II. N.° 1346. *Tav*. VI. N.° 3. Bacco su d'un triclinio con alcuni del suo seguito. Al rovescio un Giove, a cui un' Ebe, o un'Iride alata dà da bere. Vaso ristaurato.

Colonna III. N.° 1350. *Tav*. VI. N.° 6. Sepolcro. Vaso ristaurato. Sono da osservarsi que' vasi dipinti su i gradini.

Colonna IV. N.° 1349. *Tav*. VI. N.° 2. Ercole che invola il tripode della Profetessa Pizia. Ad Ercole che fugge, Apollo che accorre par che dir voglia: *eh tu ardisci!* Vaso ristaurato.

Colonna V. N.° 1348. *Tav*. VI. N.° 2. Sepolcro. Alla donna piangente sul vaso cenerario che le sta in grembo, si potrebbe dire col nostro Dante: *che giova contro il fato dar di cozzo*. Come sembra che le ricorda quel giovine da lato.

Colonna VII. N.° 1343. *Tav*. VI. N.° 8. In questo gruppo bacchico la terza figura accenna alla luna d'arrestarsi, e non

interrompere il loro gaudio. (*v. Mimica, Tit. Fermare* N.° 1. *pag.* 152).

Colonna VIII. N.° 1342. *Tav.* VI. N.° 8. Bellorofonte, che ammazza la Chimera. Sono da osservarsi il numero di sei compagni dell'Eroe, e la diversità delle loro armi.

Colonna IX. N.° 1345. *Tav.* VI. N.° 3. Processione bacchica. Il vaso sulle spalle di colui che ne fa la principal figura, è forse il *cratere* richiesto in tali funzioni?

Colonna X. N.° 1347. *Tav.* VI. N.° 6. Vaso interessante per la rappresentanza tanto superiore, che inferiore: in quest'ultima la processione bacchica è ricca di gesti.

Colonna XI. N.° 1352. *Tav.* VI. N.° 3. Avventura galante del Dio del mare. Il rimprovero che fa il Satiro alla ninfa ci fa ricordare d'Amimone. (*v. Mimica Tav.* 17). Vaso ristaurato.

Armadio I. *Scom.* I. N.° 1482. *Tav.* VII. N.° 28. Mostro marino, forse Nereo; e in un vaso pubblicato da Mellingen si ha la stessa figura.

N. B. In questo *Scom.* vi sono due rappresentanze di *triclinio*. Questi sogliono esser sempre di qualche interesse pei dotti.

N.° 1479. *Tav.* VI. N.° 8. Interessante pei gesti.

Scompartimento II. N.° 1473. *Tav.* VI. N.° 8. La Sfinge tebana. È da rimarcarsi questo vaso, pel primo metodo di ristauro praticato in Napoli, le prime volte che si rinvennero simili frammenti. Vi si osserva il volto delle figure con le mezze tinte, gli abiti a diversi colori, e per fino alcune altre moderne alterazioni di pennello, che possono produrre degli equivoci, come in effetto hanno tratto in errore il giudizio di taluni illustratori. Qui sembra rappresentata una *caricatura*: e non è da trascurarsi il serpe furtivo.

Scompartimento III. N.° 1464. Tav. VI. N.° 6. Interessante per la Mimica. Non par che dica chiaro la donna al vecchio *bada, e non parlarne*. Alla quale, in atto d'andarsene risponde egli con quel sopracciglio: *già s'intende*.

Armadio II. *Scom.* I. N.° 1449. *Tav.* VI. N.° 8. Combattimento delle Amazzoni.

Scompartimento II. N.° 1444. *Tav*. VII. N.° 32. Vaso particolare per la sua leggenda, e già illustrato da Monsignor Scotti, e da altri sì nazionali, che stranieri.

N.° 1441. *Tav*. VI. N.° 6. Altro combattimento di Amazzoni, ricco di figure e di gruppi. È Teseo che vince Antiope? Si marchino i costumi.

Armadio III. *Scom*. II. N.° 1410. *Tav*. VI. N.° 8. Rappresentanza bacchica. Il Dio Pane in maschera, cosa non comune ne' vasi.

Armadio IV. *Scom*. I. N.° 2150.* *Tav*. VI. N.° 6. Vaso scannellato con l'iscrizione graffita: *Carmine figlio di Teofamida dell'Isola di Cos*, e con resti di doratura, proveniente da Cartagine. Le lettere sono graffite per forza sulla vernice come si rileva dal loro contorno slabrato. Furono scritte sul vaso probabilmente nel momento della morte.

Scompartimento II. Frammento proveniente da Basilicata. Busiride, Ifidamo suo figliuolo, e l'araldo Calbes sono ammazzati da Ercole, mentre credevano d'immolare l'Eroe per espiare colla morte d'un Forestiere, la carestia che desolava l'Egitto.

N.° 1123. *Tav*. VI. N.° 7. Vaso di Pesto con le tracce di varii colori soprapposti; particolare rarissimo a rinvenirsi.

Scompartimento III. N.° 2106. *Tav*. VII. N.° 24. Unguentario rinvenuto negli scavi di S. Teresa accosto il Museo. Venere ed Amore, le di cui linee interne sono in oro.

Armadio V. *Scom*. I. Vasi bruciati; *Vedi:—Metodo per frugare i sepolcri pag. 21*, per conoscere la differenza che passa fra il *bustum* e l'*ustrinum*.

Scompartimento II. Vasi Nolani.

Scompartimento III. Quelli così detti Egizii.

Armadio VI. *Scom*. II. N.° 1381. *Tav*. VI. N.° 5. Questo sepolcro è interessante per quel ceppo che termina in forma di fiore *loto*.

Scompartimento III. N.° 1377. *Tav*. VI. N.° 8. Tre Amazzoni, ed una Baccante ballando e suonando tibie e cimbali come ne' soliti baccanali.

N.° 1376. *Tav.* VI. N.° 5. La forza del fuoco ne ha portato via porzione della vernice nera, e cambiato di tinta gran parte del fondo di questo vaso.

Armadio VII. *Scom.* II. N.° 1490. *Tav.* VI. N.° 8. È ben facile, che il pittore vi abbia eseguita qualche scena comica de' suoi tempi.

STANZA TERZA.

Colonna III. N.° 968. *Tav.* VI. N.° 3. Vaso ristaurato. Pilade ed Oreste.

Colonna IV. N.° 967. *Tav.* VI. N.° 5. Vaso nero, interessante per l' arte plastica, le di cui scannellature sembrano fatte a meccanismo più che a mano.

Colonna VII. N.° 971. *Tav.* VI. N.° 8. Pelope e Mirtillo. Le ruote nelle mani di questo ultimo ne sono la caratteristica.

Negli Armadii II. e III. vi si conservano i Vasi di Canino di recente acqnisto, e non ancora illustrati. Ne rapportiamo perciò la semplice notizia comunicataci. Dodici *Tazze* pregevoli ugualmente per leggende greche, e di belle figure. Altra *Tazza* senza lettere, rappresentante Ercole che ammazza l' Idra, in mezzo a quattro occhi. Una *simile* interessante pel ballo di dodici figure. Un' *Idria*: Ercole che combatte il leone Nemeo. Un' *altra* bellissima con quattro cavalli alati, ed una corsa di cinque tori, e con due arpie vicino ai manichi. *Vaso* a tre manichi con le sfingi in atto di camminare. Un *Procoo*: Teseo che ammazza il Minotauro fra quattro figure. Un *simile*: Ercole che combatte con un guerriero. *Vaso* a tre manichi: Combattimento de' Centauri e Centauresse co' Lapiti. Cinque *Langelle* elegantissime. Interessantissimo è il *Balsamarietto* con fondo bianco, rappresentante nna quadriga e due guerrieri che si battono; con caratteri. Delle sei *Patere* bellissime, quella rappresentante le due sfingi, e le quindici figure che ballano; e l' altra, in cui due guerrieri pugnanti si veggono in mezzo a quattro occhi umani, sono di molto interesse. Nè debbono trascurarsi il *Na-*

siterno, non che la *Langella*, in cui il rosso delle figure sembra sovrapposto. Finalmente le due *Tazze* d'argilla nera, una delle quali con piedestallo, e l' altra con base piatta e mascheroni in basso-rilievo, sono rare. Hanno un solo manico e molto elevato.

In mezzo di questa stanza si osservano tre modelli in sughero. Il grande rappresenta uno de' primi scavi fatti nel giardino di S. Teresa alle spalle del Museo. (*v. pag. 66*). Il mezzano è un sepolcro scoverto dal Cav. Hamilton, in S. Agata de' Goti; e il più piccolo è un simile disotterrato in Pesto, e pubblicato dal Cav. Nicolas; i di cui vasi sono nella stanza 7, e le armi si veggono nella stanza quarta de' piccoli bronzi.

STANZA QUARTA.

Colonna I. N.° 577. *Tav.* VI. N.° 8. Acrato festeggiato da' baccanti; e quale consigliere particolare di Bacco ricevè gli onori divini.

Colonna II. N.° 575. *Tav.* VII. N.° 21. Questo vaso è stimabilissimo non solo per la forma, e sua gran mole; ma lo è dippiù pel piede a base quadrata; esempio unico in questa collezione. Ed essendo il piè distaccato, (come suol essere nei gran vasi) lo fa credere destinato anche per uso domestico, perchè di facile collocazione da un luogo in un altro. All' opposto i vasi sepolcrali tutto che grandi, erano a piccolo piede non corrispondente al resto, come si veggono su gli armadii in questa ed altre stanze, poichè una volta situati ne' sepolcri vi rimanevano stabilmente.

Colonna III. N.° 576. *Tav.* VI. N.° 8. Bacco ed Arianna. È osservabile quel Satiro con la veste detta *agreno*.

Colonna IV. N.° 582. *Tav.* VI. N.° 5. Bellorofonte che si presenta al Re Giobate, inviatovi da Preto. Vaso ristaurato.

Colonna V. N.° 581. *Tav.* VI. N.° 5. Pare una vittoria riportata al giuoco della pila. Vaso nel primo grado di ristauro. Questo e l'antecedente sono provenienti da Ruo.

Colonna VI. N.° 574. *Tav.* VII. N.° 17. Ultima maniera (o sia nella decadenza dell'arte) di eseguire sì nelle forme, che nel dipinto i vasi. Allegoria graziosa della forza d'Amore.

Armadio II. e III. *Scom.* 3.° N.° 812 816 731 727. *Tav.* VII. N.° 29. Piatti di gran proporzione con manichi, addetti ad uso de' sepolcri, e a somiglianza di quei domestici.

Armadio IV. *Scom.* II. N.° 679. *Tav.* VI. N.° 11. Rappresentanza bacchica.

N.° 669. *Tav.* VII. N.° 28. Il vedere que' pesci dipintivi, e quel concavo nel mezzo per raccogliere l' olio sovrabbondante delle fritture, si comprende tosto l'uso, e il fino gusto degli antichi.

Armadio V. *Scom.* III. N.° 602. *Tav.* VI. N.° 10. Il piede staccato di questa Tazza vi è stato dagli antichi fermato con un perno di bronzo.

N.° 601. *Tav.* VI. N.° 10. Teti che porta le armi ad Achille.

Nel mezzo della stanza sul Tavolino. Trittolemo sul carro, tirato da serpenti. Il curioso rimarcherà con sorpresa il più gran vaso che abbiamo fra quelli detti a campana raccozzato di tanti ciottoli, e supplito in quelli mancanti. L' Arte di disporne i frammenti, riunirli ed alzarli secondo la primiera forma del vaso è il primo grado di ristauro. Il secondo è nel supplirne i pezzi mancanti; supplirli anche con le tinte forma il terzo, come nel presente vaso. L'ultimo grado di ristauro richiede il lucido che lo fa somigliante in tutto all'antico (*v. st. 1. col. VI. l'Achille*). Vaso rinvenuto in un sepolcro d'Armento in Lucania, nel quale si trovò la conosciutissima ghirlanda d'oro fra i tanti oggetti preziosi scovertivi.

STANZA QUINTA.

Colonna I. N.° 407. *Tav.* VI. N.° 3. Combattimento di Centauri.

Colonna II. N.° 405. *Tav.* VI. N.° 5. Sepolcro d'Aga-

mennone. Si leggono i nomi delle figure in questo vaso ristaurato.

Colonna III. N.° 406. *Tav*. VI. N.° 3. Sacrificio innanzi a qualche sepolcro. Interessante pe' vasi che vi si veggono adoperati nelle mani delle figure. Nella rappresentanza bacchica, a rovescio, il vaso a calice dipintovi sembra essere il gran *cratere* (*v*. *Stan*. 2 *Col*. 9). Vaso ristaurato.

Colonna IV. N.° 411. *Tav*. VI. N.° 8. Un Satiro che fa l'occhietto, mentre un Genio asperge d'unguento la donna che si spoglia. Si vede chiaro l'unguentario in quel vasetto. (*v*. *Mimica Tit*. *Attenzione pag*. 60 *N*.° 8).

Colonna V. N.° 410. *Tav*. VI. N.° 2. Graziosa e svelta è la donna che balla. Il gran velo che la ricopre, a mille pieghe è del gusto delle altre ballanti di Pompei (*v*. *le pitt*. *antic*.). La suonatrice della doppia Tibia che move anch'essa alla danza, non la cede in grazia. Vaso ristaurato.

Colonna VI. N.° 404. *Tav*. VI. N.° 8. Cadmo che ammazza il dragone di Marte. Non tanto il mito, che gli accessorii, e il nome dell'autore *Assteas* fra gli altri che vi si leggono, fanno pregevole questo vaso di Pesto.

Armadiò I. *Scom*. II. N.° 540. *Tav*. VI. N.° 8. Teseo che precipita il gigante Scirone da una rupe. Quel gran sasso e Minerva protettrice ce lo fanno credere per Teseo, anzi che Ercole. O questo vaso è lo stesso di quello pubblicato dal Passari N.° 248, o essendo altro è particolarissimo per la perfetta rassomiglianza del graffito; mentre finora non conosciamo che soli vasi di somiglianza approssimativa.

N.° 538. *Tav*. VI. N.° 8. Teseo, e l'assassino Sinis. Si rappresenta Sinis ch'invita l'Eroe a curvare la cima dell'albero. Teseo la curvò e l'uccise.

Scompartimento III. N.° 529. *Tav*. VI. N.° 5. Satiro particolarissimo per la sua mossa (*v*. *Mimica*, *spiegazione della tav*. *IV*).

Armadio II. *Scom*. II. N.° 513. *Tav*. VI. N.° 8. Bacco col vaso nella destra, detto *cantarus*; ed Arianna con la *Situla*

nella sinistra. La vite che oltre ai pampani è colma di grappoli d'uva, non è comune ne' vasi.

Armadio III. *Scom*. II. N.° 503. *Tav*. VI. N.° 8. La maschera e i festoni sospesi ci fanno sospettare che sia qualche scena quella graffita in questo vaso.

N.° 499. *Tav*. VI. N.° 8. Il Sole replicato due volte ci fa ricordare di ciò che dice Pausania, che sotto il nome d'Ercole s'intendeva anche il Sole. Allora par che questo Eroe domi il toro di Maratona.

Scompartimento III. N.° 475. *Tav*. VII. N.° 31. È degno di osservazione questo gruppo di tre arcieri.

Armadio VI. *Scom*. II. 566. *Tav*. VI. N.° 8. Forse Menelao ed Elena; allora il ferro che gli cade di mano, ci fa chiara tutta la tenerezza per l'infida moglie.

Scompartimento III. N.° 554. *Tav*. VI. N.° 8. Forse non è Mercurio la figura col caduceo. Questo era pure distintivo degli araldi, non che segno emblematico fra gli ospiti di riguardo.

STANZA SESTA.

Colonna I. N.° 146. *Tav*. VII. N.° 19. Ercole vincitore del gigante Erice. Si vede l'Eroe tebano avere steso al suolo il provocante Re di Sicilia. Nella figura a sinistra del lettore, in atto d'andar via è tutta armata, si riconosce alla clava replicato Ercole, vestito dell'armi del vinto: poichè la Trinacria dipinta nello scudo ce lo comprova. Nel vinto è da osservarsi la destra supplichevole, in segno, anche presso di noi, di chi prega una grazia. Vaso ristaurato.

Colonna II. N.° 144. *Tav*: VI N.° 1. Combattimento di Greci e Trojani. Pallade nel mezzo del gruppo si riconosce all'egida. È l'ultima tenzone d'Achille ed Ettore; o quella di Diomede assistito dalla Dea? La composizione è vivissima, e d'un disegno franco. Le figure piccole nere sulla fascia d'un bel rosso, sottoposta al labbro del vaso, l'eleganza della forma

e la grandezza, veramente ci fanno pregevole d'assai questo fra i vasi siculi. Esso è ristaurato.

Colonna III. N.° 145. *Tav*. VII. N.° 19. Varie corse di bighe, quadrighe, di cavalieri e pedoni. Tra quei detti egizii il presente vaso è particolare nel suo genere, per la sua grandezza, rappresentanza e stile di disegno; e molto più pei caratteri di cui è arricchito. Fra le lettere greche, che si conoscono da noi, vi sono talune ignote. Era un qualche dialetto particolare ad una delle nostre contrade? Il vaso è di Nola, e ristaurato.

Colonna IV. N.° 2262. *Tav*. VI. N.° 19. Vaso così detto egizio, anche nolano. Interessantissimo per la rappresentanza, e per gli accessorii; forse combattimento sul corpo di Patroclo.

Colonna V. N.° 149. *Tav*. VI N.° 1. Licurgo Re di Tracia. Per la disparità de' pareri è utile consultare sì il chiarissimo Melligen = *Pein. ant. et inéd. des vases grecs*: = che il dotto Zannoni = *Licurgo Re di Tracia assalitore del Tiaso di Bacco*: *vaso in marmo del Principe Corsini 1826* = Al rovescio, Bacco e il suo seguito fanno una libazione, forse pella vendetta fatta del loro nemico. I due vasi, che vi sono dipinti par che ci ricordano delle feste *Plemochoe*, nel nono giorno dell'Eleusine: si confrontino coi *crateri* citati. Vaso ristaurato.

Colonna VI. N.° 148. *Tav*. VII. N.° 21. Combattimento, forse sul corpo di Patroclo.

Colonna VII. N.° 2264. *Tav*. VI. N.° 1. Il solo labbro fu rinvenuto a Locri, il resto è aggiunto moderno. Si osservi in esso il terzo grado di ristauro. (*v. pag. 127*).

Armadio I. e VI. Vasi comunemente detti egizii. Essi rinvenuti in regno, e della stessa argilla d'altri non pochi vasi greci, argilla abbondante nella nostra *Campania*, non hanno che il solo nome d'Egizii, che loro fu dato da principio, forse per le loro forme barocche, e pel disegno d'animali che formano la più gran parte de' loro graffiti. Qui è da osservarsi, che le figure di tali animali ne' monumenti veri egizii non sogliono essere che di solo profilo. All' opposto ne' vasi di cui

parliamo, s'incontrano fra le teste di animali a profilo, anche di quelle di prospetto.

Armadio II. e III. Vasi detti Siculi. Ebbero questo primo nome, perchè i primi, de' quali s'incominciò a parlarne e scrivere tanto, ci vennero da Sicilia: ma se ne rinvengono da per tutto. Le figure nere su fondo rosso sono sicuramente la prima maniera di dipingere i vasi, come abbiamo già detto nelle avvertenze: poichè l'origine della pittura è stata di contornar le ombre degli oggetti sopra una superficie piana. E che altro sono queste figure se non delle ombre a contorno; des *Silhouettes?* Di poi si usarono le figure rosse su fondo nero, quando la perfezione dell'arte volle atteggiarle in forme più naturali. In seguito vi si aggiunsero i diversi colori, e fu nella decadenza dell'arte.

Armadio II. *Scom*. II. N.° 283. *Tav*. VI. N.° 4. Il Centauro Nesso o Dexamene che vuol rapire Degianira.

N.° 239. *Tav*. VII. N.° 14. È un vaso di Pesto.

Scompartimento III. N.° 233. *Tav*. VII. N.° 24. Il corpo d'Ettore trascinato da Achille. È da rimarcare la serpe come un segno della morte, cosa già ricevuta dagli archeologi, e di cui ve ne sono altri esempii (*v. in questa stanza col.* IV. N.° 2262; e il chiarissimo ed istancabile Inghirami. *Pitture de' vasi Fittili, Tom. I. Tav. 6*). Ugualmente sono da osservarsi i pampini graffiti nel campo, che dinotano l'azione in campo aperto. Vaso ristaurato.

Armadio III. *Scom*. II. N.° 256. *Tav*. VII. N.° 19. Lottatori. Il gallo che pare prender parte all'azione, ci richiama alla mente il combattimento de' galli tanto ricercato dagl'inglesi.

N.° 217. *Tav*. VI. N.° 9. È anche vaso di Pesto.

Armadio IV. *Scom* III. N.° 192. *Tav*. VII. N.° 20. Vaso rinvenuto in un sepolcro tutto che già rotto nella fornace, quando vi fu posto a cuocere la prima volta.

Armadio V. *Scom*. III. N.° 150. *Tav*. VI. N.° 5. Vaso ristaurato.

N.° 143. *Tav*. VI. N.° 1. Il Vello d'oro.

*

STANZA SETTIMA.

Colonna I. N.° 4. *Tav*. VI. N.° 5. Sepolcro. Rappresentanza ovvia per altro; ma interessante ne è il cesto con le frutta, tra cui le melogranate. Più interessante e rara è l'altra figura, coi capelli attintati di bianco. Sarebbe questo un esempio come nelle statue muliebri della famiglia Nonnia co'capelli dorati?

Colonna II. N.° 2. *Tav*. VI. N.° 8. Perseo con la testa di Medusa; e la serpe forse indica la Libia, luogo del mito.

Il lato opposto di questo vaso bello e magnifico per proporzione, ci rappresenta il più distinto e ricco triclinio, che si abbia da noi finora ne' graffiti. Il bere che fa col *rhyton* il primo commensale, il conversar del secondo, e il giuocar colle mani, a cui pare che già si accinga il terzo, ci fanno vedere fin nell'ultimo i progressivi effetti del vino. Osservansi le otri per isgabelli a piè delle donne; non che il gran vaso, o il *cratere* degli antichi, come si è visto negli antecedenti. Vaso ristaurato.

Colonna III. N.° 3. *Tav*. VI. N.° 5. La donna che si abbraccia alla colonna sepolcrale per salvarsi dalla violenza del guerriero è una prova del sacro asilo de' sepolcri. Vaso di Pesto.

Colonna IV. N.° 6. *Tav*. VII. N.° 20. Questo vaso, e l'altro sulla *col*. VI. furono ritrovati nella celebre tomba di Canosa; è da osservarsi, che sono naturalmente senza fondo, cioè bucati di sotto e sopra.

Colonna V. N.° 1. *Tav*. VI. N.° 8. Pelope ed Ippodamia. I caratteri dipinti su molte figure di questo pregevolissimo vaso, lo rendono di facile spiegazione. In quello (*stan. 3 col. VII.*) è Mirtillo auriga subbornato da Pelope; e in questo Pelope ed Enomao padre della giovine, che giurano il patto della vittoria, e Pelope stesso replicato in fine, vittorioso sul carro con la sua Ippodamia.

Colonna VI. N.° 5. *Tav*. VII. N.° 20. Un tempietto dittilo tanto comune ne' vasi. Qui è giusto ricordare che tali tem-

pietti sono l'edicole o lararii domestici, o altrimenti le cappellette di strada (come veggonsi in Pompei, e ne' quadrivii della città nostra e regno); o pure semplici nicchie di tempii, o in fine sepolcri. Gli acroterii e gli accessorii ne distinguono quest'ultimi. Qui è forse Peleo che dà l'armi ad Achille.

Armadio I. *Scom*. II. N.° 120, *Tav*. VI. N.° 4. Gerione ucciso da Ercole. Minerva e Mercurio accompagnano l'Eroe. Vaso ristaurato.

Armadio II. *Scom*. II. N.° 98. *Tav*. VI. N.° 10. Una delle più eleganti patere nolane e di bene studiato disegno. Vi si veggono Amazzoni e guerrieri e non pochi caratteri. Ristaurata.

N.° 69. *Tav*. VI. N.° 10. Altra bellissima patera.

Scompartimento III. N.° 76. *Tav*. VI. N.° 8. Licurgo Re di Tracia. Questo vaso è particolarissimo per la formazione delle sue lettere; avendo voluto il pittore nel mettere il nero sul fondo rosso, lasciarne le loro forme rosse contornandole sullo stesso, come praticava colle figure, e non dipingerle o graffirle al solito. Per lo mito (*v. l'altro vaso, stanza 6. col. V.*) le varietà con cui i pittori ce lo hanno rappresentato, s'accordano con le varie tradizioni, e con i varii scrittori che l'hanno seguite. (*v. Zannone loco citato*).

N.° 70. *Tav*. VII. N.° 22. Il coverchio capriccioso di questo vaso ristaurato è una novità; ma pel resto serviva esso di semplice ornamento per sepolcro.

N.° 69 e 75. Così dette salsiere, ma sono piuttosto de' giuochetti pei ragazzi, contraffazione di quelle servibili.

Armadio III. *Scom*. II. N.° 88. *Tav*. VII. N.° 23. Di questo *rhyton* i soli pezzi neri sono gli antichi; il resto è moderno.

N.° 82. Altro *rhyton*, unico per la forma; e dono carissimo del Cav. Cotugno. L'uso di bere in essi s'osserva nella figura del citato vaso *col*. II.

Scompartimento III. N.° 61. *Tav*. VII. N.° 33. Questo bellissimo unguentario di Locri, e con leggenda dipinta, fu ugualmente donato dal Marchese Arditi, Direttore del R. M.

B. e dottamente da lui illustrato, ed anche da altri in prosieguo.

N.° 60. *Tav.* VII. N.° 24. Ercole agli esperidi. È tutto nuovo vedere l' Eroe tenersi lontano dal mostro, e ricorrere alla gentile amorevolezza delle ninfe, più che al proprio valore per l' acquisto de' pomi. In fatti mentre l'una dà da bere al serpe, dalla parte opposta, l' altra ne coglie le frutta che porge all'Eroe. Qui l'artista pare, o d'aver seguito qualche tradizione particolare, o pure d'aver avuto poca credenza del valore dell' Eroe.

N.° 59. *Tav.* VII. N.° 24. Una donna nobilmente vestita, seduta su d'una specie di trono, ma dolente e mesta; un Genio alato e un'altra donna nell' atto di adempire una funzione religiosa (o magica) sopra un' ara portatile, formano il graffito di questo grazioso vaso. Esso e l' antecedente furono rinvenuti nel sepolcro di Pesto, il di cui modello in sughero si vede nella stanza 3.

Armadio IV. *Scom.* III. N.° 43. *Tav.* VI. N.° 8. Combattimento di Amazzoni e Grifi, poichè le donne non possono essere spiegate per Arimaspi.

N.° 42. *Tav.* VII. N.° 18. Larario domestico. Rappresentanze frequenti ne' vasi dell' antica Peucezia, di questa forma poco elegante. Quasi sempre vi è dipinta l'ancella con ventaglio corteggiando la padrona.

Armadio V. *Scom.* II. N.° 32. *Tav.* VI. N.° 8. Maschera Scenica, impropriamente conosciuta sotto il nome di *pulcinella,* e che non lo rassomiglia che alla sola corta tunica. La forma però di quest'ultima maschera s' incontra in qualche terra cotta.

Scompartimento III. N.° 27. *Tav.* VII. N.° 28. Un Tratto di qualche comedia, o processione bacchica. Qui si ha un Sileno anche in veste, detta *agreno,* di varii colori, e cinto i lombi di *nebride.*

STANZA OTTAVA.

Colonna I. N.° 1851. *Tav*. VII. N.° 21. Un Satirello, che cavalca una tigre: *capriccio* bacchico. Sono da osservarsi in questo vaso gli ornati opposti di significato, e in modo, che due bucranii, come attaccati al muro, ci fanno supporre l'interno d'una stanza; mentre i fiori, ed i puntini indicanti la irregolarità del terreno, non che la lepre che corre, pare che ci rappresentassero l'aperta campagna. Questa differenza si rinviene ne' soli vasi correnti, in cui il disegno non castigato, e la discordanza della composizione cogli accessorii ci discopre l'imperizia e poca avvedutezza dell'autore, come pure la mano dell'ornamentista farsi lecito di aggiungervi qualche cosa del proprio. Non così de' vasi studiati, dove l'armonia della composizione si ritrova da per tutto nell'insieme, e fin anche ne' più minuti accessorii.

Colonna II. N.° 1860. *Tav*. VI. N.° 8. Combattimento di Amazzoni.

Colonna III. N.° 1859. *Tav*. VI. N.° 8. Ercole che strangola un leone, assistito da Minerva.

Colonna IV. N.° 1848. *Tav*. VI. N.° 7. Libazione a Bacco. L'Erma del Nume, e quattro donne ne compongono la rappresentanza principale. Ma il pregio maggiore di questo elegantissimo vaso è il vedervi due vasi in esso dipinti della stessa sua forma, e farci chiaro l'uso in che adoperavasi. Di fatti la donna con la discinta chioma, attinge da uno di essi con un *capedine* (similissimo ai moderni) il liquore per empirne il vasettino che tiene nella sinistra. Ora il *capedine* di bronzo vi fu rinvenuto dentro, ed è proprio quello stesso accosto al vaso. Altre quattro baccanti terminano dalla parte opposta questa bella composizione cotanto naturale e franca. A giusta ragione questo vaso nolano, uno de' due capidopera del R. M. B. è pregevolissimo tra tutti: e se pel ramo mitologico è inferiore

al suo rivale; per arte, franchezza, e grandiosità di disegno, e pei caratteri non meno, lo supera di molto.

Colonna VI. N.° 1857. *Tav*. VII. N.° 19. Un vecchio che fa da maestro ad un giovinetto nell'esercizio della caccia. Bello, e stimabile vaso nolano, di difficile spiegazione.

Colonna VIII. N.° 1854. *Tav*. VI. N.° 6. Va questo vaso sotto il nome di Apollo e Cassandra. Il Nume si riconosce a colpo d'occhio: non così la donna se sia Cassandra; poichè la lancia che porta, e Mercurio presente, non sono così facili a definirsi. Per noi basta ammirar in esso la forma, la vernice, e quel, ch'è attraente, il disegno, la semplicità, e l'espressione delle figure, e l'armonia d'una composizione perfetta.

Or qui possiamo osservare col fatto lo studio del pittore nell'esecuzione del graffito, e conoscere praticamente il metodo degli antichi nel dipingere i vasi. Poichè abbiamo già parlato (*a pag*. 131.) de' vasi detti *Siculi*: cioè a figure nere su fondo rosso, qui cade in acconcio far parola di questa seconda maniera di dipingere a figure rosse su fondo nero, giusta la nostra promessa.

Dopo d'aver formato il vaso al torno, quando l'argilla ne diveniva opportuna, si doveva levigar bene, e dargli quella uguaglianza indispensabile per poterlo ben dipingere. Allora si ricopriva d'una tinta alquanto rossa, con una spugna o grosso pennello; come si possono osservare le linee sul vaso più o meno larghe, di diverso tocco, o forza di rosso, le quali trasparíscono, e non uguagliano il fondo là nelle vesti del Mercurio e della donna. Più chiaramente rimarcansi nell'interno de' manichi i tratti a perpendicolo, e a più riprese, dove la tinta non poteva distendersi orizzontale e libera, come nel resto del vaso. Su questa *camicia*, così detta da moderni, o su questa prima tinta il pittore metteva insieme il suo pensiero, abbozzando con leggerissimi tratti, sia a *tinta*, che a *punta*, come si vede manifesto tanto nel presente vaso, che in molti, di quelli però di ricercato disegno. È ben naturale che in questo primo contorno graffito potevano occorrere i primi ed essenziali

pentimenti, giacchè in taluni vasi vi si scorgono più linee a punta, corrigendone lo stesso contorno esterno. Apparecchiato in sì fatto modo il disegno, il pittore stesso doveva passarvi un grosso tratto di nero intorno intorno alle figure, e circoscriverle così per lasciare libero il fondo alla mano de' garzoni inesperti, che doveano covrirlo di nero. E nel praticare questo contorno il pittore vi eseguiva anche delle mende, come precisamente si osserva nella destra dell'Apollo, la quale segnata prima quasi distesa, è dippoi eseguita, poggiando sul femore; e così diversi tratti nelle altre due figure. In questo vaso abbiamo una pruova che l'opera dell'ornamentista seguiva immediatamente dopo; poichè nell' eseguir egli l'ornato, poco curandosi e del ramo d'alloro, e della lancia, si vede d'averli sottoposti, passandovi sopra la zona di ornamento al collo del vaso. Un'altra ce ne dà, tra i tanti, il vaso delle Baccanti (*col. IV. N.° 1848*). Nelle basi de'manichi, dove l' ornamentista ha trascurato e tradito gli ornati per non incontrarsi nè con le pive della suonatrice, nè col gomito sporgente dell'altra figura. Finalmente il pittore vi terminava in ultimo i tratti che per la franchezza spesso ne sono il pregio, e così dava la risoluzione al suo dipinto. Dopo ciò il vaso si mandava alla cottura. *V. il ch. Io. Frid. Lud. Hausmanni etc. Commentatio de confectione Vasorum antiquorum fictilium, quae vulgo Etrusca appellantur. Gottingae 1823. Caput IV. De vasorum coctione. V. ancora la nostra Lettera sul metodo degli antichi nel dipingere i vasi. Nap. 1813, nella Biblioteca Analitica.*

Colonna IX. N.° 1853. *Tav*. VI. N.° 8. Sì gli emblemi che il caduceo, non possono indurci a sospettare Ercole nel Protagonista e Mercurio nell'altro. La donna alata ha i capelli disposti in modo non facile a definirsi.

Colonna X. N.° 1852. *Tav*. VII. N.° 19. Combattimento de'Centauri coi Lapiti.

Colonna XI. 1846. *Tav*. VI. N.° 6. L'ultima notte di Troja. È questo capodopera rivale del vaso descritto N.° 1854 a *col*. VII. e meritamente occupa un posto di prim'ordine fra

quei conosciuti finora, del genere de' vasi nolani. Forma, vernice, conservazione, disegno, ma più di tutto ciò che rappresenta e le lettere lo rendono uno tra' primi.

Priamo col cadavere di Polite sulle ginocchia, covrendosi il volto con ambe le mani è in atto d'esser trucidato da Pirro; il commovente gruppo di Cassandra presa pe' capelli da Ajace Oileo, mentre cerca tenersi stretta al sacro Palladio; la pietà d'Enea col padre Anchise ed il piccolo Ascanio, sono benissimo ideati. Non si riconoscono poi con certezza Ecuba, Andromeda, Polissena, nè l'Ulisse, nè il Diomede.

Questo vaso disotterrato in Nola nel 1792 fu rinvenuto in un altro, ma dozzinale, che si vede a piè della colonna, ed insieme con varii unguentarii messivi dentro, e intorno al vaso nobile pieno di cenere. Quel grosso vaso che li rinchiudeva tutti, era stato riposto nella semplice terra, e ben chiuso d'un coverchio. Esso formava l'intera tomba.

Colonna XII. N.° 2126. *Tav*. VI. N.° 9. Cerere e Trittolemo. In questa interessante rappresentanza pel numero delle figure, si riconosce Cerere allo strumento, che ha nelle mani, da lavorare la terra, replicato in altri vasi ancora. Nell'ordine superiore il carro di Cerere e Trittolemo, si vede qui tirato da cavalli e non da serpenti, come in altri antichi monumenti. Il vaso è ristaurato, e ricomposto di moltissimi pezzi, in cui era ridotto.

Colonna XIII. N.° 1850. *Tav*. VI. N.° 8. In questa comunissima rappresentanza bacchica sono da notarsi le due maschere del vecchio e del giovinetto, coverte soltanto d'un pannolino dalla cinta al ginocchio.

Colonna XIV. N.° 1855. *Tav*. VI. N.° 5. Enea ed Anchise. Vaso del tutto simile a quelli di Canino.

Colonna XV. N.° 2261. *Tav*. VI. N.° 2. Il più grande vaso, che pel momento si vede nel R. M. è proveniente da Basilicata, ed è ricchissimo di miti, e a due ordini di figure.

Armadio I. *Scom*. II. Vasi detti Egizii.

Scompartimento III. N.° 2058. *Tav*. VII. N.° 24. Due

Satiri cogliendo frutta su d'un albero, e due donne con panieri in atto di riceverle; mentre altre due fanno vista di sostener il detto albero. In questo vaso, della classe di quei detti siculi, è da osservarsi la trascurata proporzione delle figure; giacchè le prime due donne sono il doppio più grandi dell'altre, non che de' Satiri. Vaso ristaurato.

N.° 2048. *Tav*. VI. N.° 13. Due figure, una sedente, e l'altra ritta in una specie di palco a quattro piedi, ma ben corti. Il gestire d'entrambe ci fa sospettare in questo graffito, una delle prime rappresentazioni della commedia nella sua origine presso i Greci. E così sarebbe dunque il rozzo *palcoscenico* di Susarione, o il *carro* di Tespide? Del primo abbiamo un esempio parlante in un altro vaso, *vedi stanza riservata*. E se in questa *scena* portatile vi mancano le ruote, vi si poteano aggiungere, o si dovea trasportar così su d'un carro? Anche oggidì abbiamo noi le panche per il dialogo faceto, non che le scene portatili dei burattini. Nè presso gl'antichi mancavano i pupi di creta; poichè se ne rinvengono ne'sepolcri.

Armadio II. *Scom*. I. N.° 2027. *Tav*. VI. N.° 6. La doratura al collo di questo vaso è la sola sua particolarità.

Scompartimento II. N.° 2008. *Tav*. VI. N.° 5. Borea.

N.° 2021. *Tav*. VII. N.° 24. Suonatore di Tibia. La mossa, e l'impegno che mette nel suonar l'istrumento, è una pruova che vuol dare egli, della sua maestria. E se si pon mente alle feste che si celebravano in Atene, dove ognuna delle dieci tribù forniva un coro di dieci giovinetti con il loro capo detto *Corista*, il quale dovea prescegliere un *Tibicine* per regolatore de' cantanti, facilmente si può dar ragione di questo semplice, ma interessante quadro. Il vaso essendo di buon disegno, e di vernice nolana, ci fa tenere i suoi accessorii non posti a caso; per cui tanto il *pedo* per terra, quanto la bisaccia, similissima a quella de'nostri contadini, mostrano che il nostro Tibicine viene ad offrir l'opera sua a qualche Corista.

N.° 2019. *Tav*. VII. N.° 28. Finchè non si può riconoscere con certezza cosa tiene nella destra e nella sinistra la pre-

sente figura, mal si saprebbe congetturare l'idea del pittore. Sarebbe forse il Tripode, il premio della Tribù vittoriosa nelle feste d'Atene? e lo consacrava essa al Tempio? La mancanza del fuoco su di esso avvalora tal congettura trattandosi d'un corretto disegno, come nel presente vaso nolano.

N.° 2005. *Tav.* VI. N.° 5. Un Efebo, perchè tale sembra al manto, sostiene sospesa la sua cetera su d'una fumigante ara, cinto di corona di foglie. La consagra egli al Nume, in segno votivo di ringraziamento?

N.° 2016. *Tav.* VII. N.° 24. Graziosa suonatrice di lira, che senza difficoltà può rappresentare anche una musa.

N.° 2004. *Tav.* VI. N.° 6. Orfeo. Il giovine arpeggiando la lira in mezzo alle due donne, una anch'essa con la lira, l'altra con la tibia, non un Apollo Citaredo, ma un Orfeo ce lo fa credere l'abito tracio, e il pileo acuminato che gli si distende fino agli omeri.

N.° 2014. *Tav.* VII. N.° 24. I caratteri quasi cancellati non potendo darci veruna traccia, azzardiamo un nostro pensiero su questo graffito. La colonna, le mosse delle due donne, e gli oggetti che sono nelle loro mani, pare che indichino l'ignoranza di quei tempi, e la credenza anche degli antichi nella funesta magia. La colonna qui pare indicare un sepolcro; la donna in piedi avvolta nel suo ampeconio con tre gomitoli nella destra; l'altra accovacciata con la borsa, ambe guardando alla base della colonna sembrano evocare i Mani, pratica orribile e più frequente in tali riti misteriosi. La borsa è il segno della strega, nella quale dice di conservare le secretissime sue risorse, e che non può manifestare senza pericolo suo, e degli astanti. E la figura che la tien stretta nella mano sembra la principale e la più occupata alla magica funzione. La figura che tiene i tre globetti, che possono spiegarsi per gomitoli, o aranci, cose richieste nelle dette ritualità, e contornate di spille o punte di ferro, è certamente una grossolana donna o semplice che chiede sapere il futuro, o consultare l'ombra evocata, superstiziosissimo rito, ereditato anche da' nostri. Il fla-

gello stesso non è trascurato dal pittore, qual pena dovuta al trasgressore o al miscredente al dire delle streghe. Se un tal pensiero sembrasse plausibile, il presente vaso di Nola sarebbe di non poco interesse.

N.° 2002. *Tav*. VI. N.° 6. La figura sedente ha tutti i caratteri d'un Giove, come la donna alata ha quelli di un'Ebe che gli dà da bere, tuttochè non succinta al suo solito.

N.° 2001. *Tav*. VII. N.° 21. Gli Esperidi. Il numero delle Ninfe è vario presso gli autori: si rapporta da tre a sette, e nel presente vaso non se ne osservano che due. È una particolarità osservabile in un disegno corretto, in un vaso nolano, di buona vernice, e con lettere.

N.° 2000. *Tav*. VI. N.° 5. Trittolemo. La tazza che tiene nelle mani questa bellissima figura, lo fa credere un Trittolemo, anzichè un altro Nume. Questo vaso ci dà un esempio di veder seduto il Dio caro a Cerere, su di una specie di trono con ruote ed ali sporgenti dall'asse di quelle.

Scompartimento III. N.° 1981. *Tav*. VI. N.° 5. Un Genio donnesco alato corre con braccia distese verso un giovine che lo fugge spaventato, tenendo lontana per quanto può la lira colla destra, acciò l'altro non gliela possa strappare. All'opposto uno de' soliti Efebi, chiuso nel suo manto attentamente ne osserva la scena. Il Genio che gli vuol togliere la lira indica il demerito del suonatore e poeta; e l'Efebo forse ne sarà il rivale osservatore.

Armadio III. *Scom*. I. Trastulli e giuochetti da ragazzi. È osservabile che questi vasi di piccola proporzione si rinvengono costantemente ne' sepolcri de' fanciulli.

Scompartimento II. e III. Vasi di Puglia, la maggior parte della decadenza dell'arte, a varii colori.

Armadio IV. *Scom*. II. N.° 1945. *Tav*. VI. N.° 8. Le figure rosse su fondo nero, non sono secondo il metodo da noi descritto a *pag*. 135; esse sono state dipinte sopra il nero con colore rosso a corpo.

N.° 1945. *Tav*. VI. N.° 8. In questo Triclinio si osservano

le figure degli uomini far lo schioppetto in segno d'allegrezza. *Vedi Mimica Tit. Schioppetto pag. 287.*

N.° 1947. *Tav.* VII. N.° 24. Basta dare una occhiata a questa figura per dire: ecco una Giocoliera.

Scompartimento III. N.° 1925. *Tav.* VI. N.° 26. Vasetto a fondo bianco, raro a rinvenirsi presso di noi, ma frequente in Grecia.

OGGETTI PREZIOSI.

In questa stanza ora si contengono: 1.° Gli oggetti di argento e di oro, antichi, de' mezzi tempi, e moderni. 2.° Le pietre incise, e le paste provvenienti dal Museo Farnese. Quelle rinvenute in Ercolano, Pompei, e Stabia vi si aggiungeranno tosto che saran compiti gli armadii destinati per la novella stanza ad esse addetta. 3.° I commestibili, ed altri oggetti di simil natura deperibili, i quali potendo a ragione chiamarsi preziosissimi, fanno sì che questa collezione sia detta per antonomasia, degli *oggetti preziosi*, ed in fatti, essa è unica al mondo.

Commestibili ec. = Questi incominciano dalla farina. Un pezzo di lievito avvolto nella salvietta, di cui ancora si veggono le marche, ed i resti. Pane con la marca = ERIS. Q. CRANI...RI SER. Gallette; Ciambella, detta in Napoli *tarallo;* Grano; Orzo; Miglio; Ghiande; Semente di Canape; Fave; Lenticchie; Riso; Farro; Carrubbe; Mandorle; Castagne; Noci; Pinocchi; Datteri; Senape; Fichi secchi; Uva passa ec. Alcuni di questi oggetti sono conservati ne' medesimi vasi antichi di creta, o di vetro, ne'quali si rinvennero racchiusi; Noccioli di frutta; Spine di pesci; Uova, fra le quali uno di Struzzo ec.

In sei tubi di vetro, ermeticamente chiusi, si vede del pesce, e delle olive in olio. La loro conservazione è sorprendente, e perciò raccontiamo l'istoria del come furono rinvenute nella casa annessa alla Fullonica, nel 1826. Fra i tanti

oggetti anche di vetro si disotterrarono le due bottiglie che si veggono al N.° 173, accosto ai moderni tubi, che ora conservano le olive ed il pesce. Quelle erano ripiene di cenere, e così furono inviate al Museo. Nel vôtarle, sotto alla cenere, si ritrovarono i detti commestibili ancora freschi, flessibili, ed olezzanti di olio, ma che sentiva un poco del guasto. Accortisi della rarità della scoverta, e vedendo che la loro freschezza diminuiva a momenti, furono chiusi ermeticamente ne' presenti tubi.

Fra le altre rarità in oggetti naturali, si conserva della Pece; del Sapone; della Spugna; del Solfo; della Paglia, e di quella stessa attortigliata, con la quale oggi si condizionano alcune carafe di vetro, dette perciò, nel nostro dialetto, *impagliate;* del Sughero, in pezzi ed in turacci; una fiscella di giunchi; Lacci; Corde di canape, e di fila di erba, detta presso di noi *libano*, o *sparto;* Filo; Reti; pezzi di tela, di drappo, e forse anche della antica porpora.

Una quantità di colori, ed il macinello per distemperarli; Conchiglie di varie specie, e fra queste delle Buccine di diversa grandezza volgarmente dette *Tofe marine*. Del suono di queste oggi si fa uso ne' luoghi vicini al mare, non solo per sollazzo, o per chiamare i lavoratori da lontano, ma anche per suonare a stormo.

Argenti. Fra quelli antichi che si conservano in due scaffali, oltre ai bassirilievi di squisito lavoro, ed alcuni oggetti similissimi a quelli ancora in uso presso di noi, come qualche tazza, i cucchiai, gli aghi crinali; ec. è da rimarcarsi il quadrante solare di bronzo rivestito di argento. Esso è della forma di un prosciutto sospeso per un piccolo anello, il quale serviva anche per dargli il punto perpendicolare necessario alla giusta indicazione delle ore.

Molto si è parlato delle forchette da tavola non ancora rinvenute in questi scavi (giacchè quello che taluni dissero su tale scoverta, fatta ne' sepolcri di Pesto, fu una vera immaginazione), e del come mai gli antichi ne avessero potuto far

di meno ne'loro lauti pranzi. L'ottimo nostro Controloro signor Giovanni Pagano, il primo ha supplito a questo vôto con la sua dissertazione = *La ligula, ossia quell'istrumento da tavola di cui gli antichi facevano uso in vece della nostra forchetta. Napoli 1830.* = Di tali ligule se ne osservano non poche fra i presenti oggetti di argento, tra i quali ancora trionfano i bassirilievi, l'apoteosi di Omero, la Cleopatra, l'Apollo, la Diana. Gli ultimi dodici vasi rinvenuti non ha guari nella casa, che perciò è detta *de' vasi di argento,* sorpassano in rarità e bellezza tutti gli altri del Museo. *Vedi gli Annali civili.*

Oro, perle ec. = Di tutti questi oggetti raccolti in due ben immaginati armadii non diremo nulla. La più parte di essi appartiene alla toletta delle donne, le quali sogliono esaminarli con predilezione, ed attentamente, mostrando riconoscerli più facilmente che ogni altro. Gli uomini poi che le accompagnano, spesso sono obbligati anche a studiarli a loro spese, non potendo non condiscendere alle brame delle Signore, che innamorate della bellezza di quegli ornamenti, e spinte dalla moda che vuole gli orecchini, i frontini, le collane ed i braccialetti *alla Pompeiana,* non esitano un momento a dire: *quanto sono cari! quanto sono belli! che disegno squisito!*

Cammei, pietre incise, e paste. = In questa collezione oltre agli oggetti provvenienti da Ercolano ec. avvene ancor molti che pur si distinguono, sia per l'arte, sia per l'archeologia; ma la notissima tazza di agata Sardonica orientale, conosciuta sotto il nome di *Tazza Farnesiana,* merita il primato.

Questa fu rinvenuta nel sepolcro di Adriano, oggi Castel Santangelo. Più autori se ne sono occupati, e dopo del Visconti (*Museo Pio Clementino Vol. 2. pag. 75*), la spiegazione la più accreditata sembra esser quella che dà ad intendere doversi in essa riconoscere il Nilo. *V. Intorno la Tazza di pietra sardonica orientale che serbasi nel R. M. Borbonico breve ragionamento di Aniello Gargiulo 1835.*

REAL BIBLIOTECA.

Contiene al di là di duecentomila volumi. Il chia.[mo] Mon.[re] D. Giovanni Rossi, scrittore della stessa, si sta occupando del catalogo, di cui trovasi pubblicato il primo volume impresso nel 1832.

La distribuzione delle Sale è di una maniera tutta particolare, e fatta in modo che gli studiosi vanno per un'altra scala nelle tre Sale addette alla lettura, e separate interamente da quelle in cui si conservano i libri. Si entra poi da' curiosi, e dagl' impiegati nel Grand' ingresso per la magnifica scala. In questo modo i primi stanno segregati da questi ultimi, senza che gli uni sieno di distrazione agli altri. Questa Biblioteca è aperta dalle otto antimeridiane alle due pomeridiane in tutti i giorni, meno che ne' Festivi, e nelle gale di Corte.

SALA DE' QUATTROCENTISTI.

Oltre le collezioni de' più insigni tipografi del XVI secolo, come gli Aldi, gli Stefani ec. in questa sala si contengono principalmente le edizioni rare, e pregevoli del primo secolo della Stampa, vale a dire del XV. Il numero di esse ascende a più di 4000. Fra questi contansi in primo luogo il *Katholicon* di Gio. Balbi, stampato a Magonza nel 1460; la Bibbia Maguntina in pergamena del 1462; il Lattanzio stampato a Subiaco nel 1465; l'Omero, edizione principe e rarissima, stampata a Firenze nel 1488, e moltissime altre edizioni primarie Italiane e Straniere, e sopra tutto Napoletane; le quali ultime sono d' una bellezza superiore a tutte le altre. Vedine il Catalogo del Regio Bibliotecario Cav. *D. Francesco de Litteriis, 3 volumi in Foglio.*

SALA DE' MANOSCRITTI.

La raccolta ne contiene circa 5000. Cofti; Arabi; Persiani; Turchi; Rabinici; Cinesi; Francesi, fra i quali alcune composizioni in provenzale de' Troubadours; Spagnuoli; Greci; Latini; ed un solo in versi inglesi che può dirsi del secolo XIV, e che tratta della vita di S. Alessio. Tra gli autografi sono rimarchevoli quelli di S. Tommaso; del Tasso; del Cardinal Seripando; di Gio. Battista Vico; di Gio. Vincenzo Gravina; del Mazzocchi, del Martorelli, e d'altri.

Molti ufficii divini vi si osservano, arricchiti di pregevoli miniature, de' quali due sono capidopera nel loro genere; quello cioè di Giulio Clovio del 1546; e l'altro d'ignoto autore, è conosciuto sotto il nome di *Flora*, atteso la quantità grande di fiori che vi si trovano mirabilmente dipinti. Il primo è classico pel disegno e per l'esecuzione, secondo il gusto dei primi maestri del XVI secolo; e l'altro, frutto della scuola Olandese o della Tedesca, è ammirabile per la naturalezza con la quale sono eseguite le figure e gli accessorii.

Non sono da trascurarsi i due pregevolissimi papiri, i quali conservati in cornici, si veggono nelle mura di questa Sala. Uno di essi non è che la metà dell'intero originale papiro, e serbavasi nella Casa di S. Paolo de'Chierici Regolari Teatini; l'altra metà, che custodivasi nella Libreria degli stessi Padri, ma in SS. Apostoli, trovasi ora nella Biblioteca Vindobonense. Esso contiene l'assegnamento delle rendite di taluni fondi fatto da Odoacre Re de' Turcilingi, e degli Eruli; e può assegnarsegli l'epoca dell'anno 489. L'altro papiro ben lungo ha delle sottoscrizioni originali gotiche e latine, e riguarda una dazione di beni in soddisfazione di un debito, ed appartiene all'anno 551. Ambidue si trovano ne'papiri pubblicati dell'Abate Marini sotto i numeri LXXXII, e CXIX.

Di tale preziosa collezione sono comparsi i seguenti Cataloghi. Quello de' Classici Latini del Chia.mo R. Bibliotecario *D.*

Cataldo Iannelli nel 1827. L'altro de' codici greci del Chia.mo R. Bibliotecario *D. Salvatore Cirillo in 2 vol. 1826, e 27.*

OFFICINA DE' PAPIRI.

Avvertenze. Nel parlare di questa collezione saremo anche brevissimi, giacchè coloro che ne desiderano dettagli precisi, possono ricorrere al nostro Opuscolo = *Real Museo Borbonico, Officina de' Papiri 1825* = o anche all'altro = *Guide pour le Cabinet des Papyres* con 4 rami = Ma come in questa officina i lavori sieno artistici, sieno letterarii, progrediscono giornalmente, così è di dovere indicarne lo stato attuale che è ben più avvanzato di quello descritto da noi nel 1825. Esso è il seguente, ed è fatto secondo le notizie comunicateci da' R. Impiegati in quella officina; come scrupolosamente fu fatto anche quello che trovasi nella citata operetta.

Or queste notizie ci fan conoscere che le colonne e i frammenti disegnati, ora sono giunte al N.° di 3360. Le medesime incise sono al N.° di 1327. Ciò per la parte artistica; per la scientifica poi eccone lo stato.

STATO

DE' LAVORI FATTI ED IN CORSO PER L'INTERPETRAZIONE DE' PAPIRI ERCOLANESI.



PAPIRI PUBBLICATI n.° 8.

AUTORI.	TITOLI DELLE OPERE.	INTERPRETI.
PHILODEMVS..	*De Musica*..	Monsig. Rosini.
Incerto.....	*Frammento d' un Poema latino forse sulla Battaglia d'Azio*............	Can. Ciampitti.
EPICVRVS....	*De Natura, Liber II*..............	Ab. D. Bart. Pessetti.
EPICVRVS....	*De Natura, Liber XI*.............	Monsig. Scotti.
PHILODEMVS..	*De Vitiis et Virtutibus oppositis, et de rerum subiectis et obiectis, Liber IX.*	Monsig. Javarone
PHILODEMVS..	*De Vitiis, Liber X*................	Cav. Caterino.
POLYSTRATVS.	*De iniusto contemptu*...............	Monsig. Scotti.
PHILODEMVS..	*De Rhetorica*......................	Monsig. Scotti.

PAPIRI INTERPRETATI E PROSSIMI A PUBBLICARSI n.° 11.

PHILODEMVS..	*De Rhetorica*......................	Cav. Ottaviani.
PHILODEMVS..	*De Libertate Loquendi*.............	Cav. Ottaviani.
PHILODEMVS..	*De Morte*..........................	Cav. Ottaviani.
PHILODEMVS..	*De Religione*......................	Cav. Quaranta.
PHILODEMVS..	*Commentariorum de Rhetorica Liber I.*	Cav. Genovesi.
EPICVRVS....	*De Natura, Liber XIV*.............	Monsig. Javarone.
EPICVRVS....	*De Natura, Liber XVIII*...........	Monsig. Javarone.
Incer. (*si crede Metrodoro*).	*Manca di titolo, che per quanto si crede era De sensationibus*.............	Monsig. Scotti.
CHRYSIPPVS..	*De Providentia*....................	Can. Parascandolo.
PHILODEMVS..	*De Rhetorica, Libri IV.ti pars prior*..	Ab. D. Giustino Quadrari.
PHILODEMVS..	*De eo quod ex Homeri doctrina bonum atque utile sit populo*.............	D. Salvat. Cirillo.

PAPIRI IN CORSO D'INTERPETRAZIONE n.° 10.

EPICVRVS....	*De Natura*........................	Monsig. Javarone.
PHILODEMVS..	*De Vitiis et Virtutibus oppositis*......	Cav. Genovesi.
PHILODEMVS..	*De Phaenomenis*..................	
Incerto......	*De Ira*............................	
Incerto......	*Senza titolo*...	Cav. Quaranta.
PHILODEMVS..	*De Libertate loquendi. (Fa uno stesso Trattato col Papiro di simil Titolo già prossimo a pubblicarsi)*...........	Cav. Ottaviani.
PHILODEMVS..	*De Animalibus*.....................	Monsig. Scotti.
PHILODEMVS..	*De Poëmatibus*.....................	Can. Lucignano.
PHILODEMVS..	*De Rhetorica*......................	Ab. Quadrari.
PHILODEMVS..	προς των φιλοσοφων *(Il dotto Interpetre non ancora è a tal termine del suo lavoro, che possa azzardare una spiegazione dell'ambiguo titolo.)*.......	D. Salvat. Cirillo.



GALLERIA 2.ª DEI QUADRI MODERNI.

Per questa collezione di quadri, nella quale esiste la così detta tribuna de'capidopera, rimettiamo ancora il curioso alla distinta = *Guida per le gallerie dei quadri del Museo Reale Borbonico*.

REAL ISTITUTO DI BELLE ARTI.

Nello stesso edificio si può osservare questo lodevolissimo Stabilimento, ed in esso i seguenti studii. 1.° Di Disegno. 2.° Di Pittura. 3.° Di Scoltura. 4.° Di Architettura. 5.° Di Prospettiva. 6.° Di Ornato. 7.° Di Paesaggi. 8.° D'Incisione. Oltre ai concorsi mensili e trimestrili, in ogni quattro anni vi è quello pei sei pensionati da inviarsi in Roma. Nello Stabilimento si conservano le produzioni, che i detti pensionati sono obbligati d'inviare da Roma nel tempo della loro dimora in quell'alma città.

L'ingresso a questo Istituto è quello dove sta il corpo di guardia appresso al Museo, salita di Capodimonte. Evvi un'altra scuola di disegno applicato alle arti, esistente dalla parte del largo delle Pigne.

SOCIETA' REALE BORBONICA.

Essa è composta di 60 socii; 20 appartengono all'Accademia Ercolanese di Archeologia; 30 a quella delle Scienze; e 10 all'altra delle belle arti. Le dette Accademie si radunano in questo magnifico edificio, nelle sale già destinate per altri usi, finchè non vi si stabilirà un locale addetto unicamente ad esse.



AGGIUNZIONI.

Pag. 7. Ci facciamo un dovere annunziare la pubblicazione del secondo volume della *Descrizione Topografica Fisica Economica Politica de' Reali Dominj al di quà del Faro, nel Regno delle Due Sicilie, con cenni fin da' tempi avanti il dominio de' Romani*, *di Giuseppe del Re. Napoli 1830.* Opera per tutti i titoli di sommo interesse, e che maggior gloria e onore aggiunge al nome del chiarissimo suo Autore, al quale auguriamo salute ed ozio sufficiente, perchè possa prestamente condurre a termine la illustrazione del nostro bel Paese.

P. 27. Nella Chiesa di S. Angelo a Nilo vi sono i sepolcri del Cardinal Francesco Brancaccio del 1675, nonchè quello di epoca anteriore del Cardinal Rainaldo Brancaccio morto nel 1427; e di quest'ultimo s'intende parlare a pag. 14.

Gli amatori della Scienza Epigrafica, non che coloro che si occupano delle cose patrie, saranno ben contenti di fare acquisto della seguente opera, di cui il quarto fascicolo è sotto al torchio — *Tesoro Lapidario Napolitano da Stanislao Aloe*, ec. 1835.

P. 48. Il signor R. Mangoni, che abbiamo avuto occasione di citare per le sue *Ricerche topografiche ed archeologiche sull'Isola di Capri*, a completare la storia di questa nostra amena Isoletta, a ragione tanto celebrata presso gli antichi, ci ha fatto dono delle *Ricerche Storiche sull'Isola di Capri*, *colle notizie più rilevanti sulla vicina regione del cratere.* Mentre facciamo all'autore le nostre congratulazioni, raccomandiamo la lettura di un sì pregiato lavoro.

P. 48. È anche lodevolissima e degna d'incoraggiamento l'opera seguente che già è sotto al torchio = Le antiche ruine di Capri, disegnate e ristaurate dall'Architetto Francesco Alvino, ed illustrate dal Cav. Bernardo Quaranta. » *Quest'opera metterà in mostra intagliato in rame o colorato in acquerello quanto di antico ritrovasi in Capri, come palagi, templi, strade, sepolcri, musaici, pitture, il porto, l'arsenale, il circo, e la*

grotta azzurra; e darà pure notizia degli altri oggetti importanti quivi rinvenuti, e passati altrove, sia che appartengono alla plastica, ed alla gliptica, sia alla scoltura ed alla toreutica.»

P. 48. Le porte di bronzo di Ravello sono del 1180, fatte a spese di Sergio Muscettola, e di sua moglie Sciligande, come attesta l'iscrizione. Abbiamo però quelle di Atrani anteriori, cioè del 1087, come lo attesta pure la sua iscrizione, e solè posteriori in Italia a quelle di S. Paolo in Roma del 1070, e che furono bruciate nel 1823.

P. 50. Le porte di bronzo della Cattedrale di Benevento, mancanti d'iscrizione, possono con qualche fondamento dirsi del XII. secolo, secondo il sentimento comunicatoci dal Dottore Sassone H. W. Schulz.

P. 53. Vedi l'utile ed ameno opuscolo *Description des Eaux Minéro-Thermales, et des Étuves de l'Ile d'Ischia par le Docteur Chevalley de Rivaz. Deuxième édition. Naples 1835.*

P. 66. Desideriamo ardentemente di unita con gli amatori delle nostre patrie antichità, non che coi cultori dell'Archeologia, di vedere pubblicata una interessantissima raccolta di quei sepolcri, già disotterrati al ridosso del R. M. Borbonico. E lo speriamo con fondamento, giacchè le piante, gli spaccati, le alzate ec. diligentissimamente disegnate, e in gran parte anche incise, sono presso del giovine Architetto Francesco Alvino. Possa la sua operosità esser felicemente coronata in questa come nelle altre sue due precedenti opere già citate.

P. 103. Per coloro che desiderano delle brevi, ma giudiziose notizie sulla Scuola Napoletana, e sulle vite de' nostri Pittori, consultino il Ch. Galanti *Napoli e Contorni;* pag. 245 e seguenti.

Nella stanza seconda pagina 108. N.° 2, non che nella pag. 112. stanza terza, arm. 7. N.° 98. sono osservabili i due gran candelabri, i cui sostegni per le lampadi sono piantati in un lato del rettangolo che fa da base, e non già nel mezzo, lasciando così libera per buono spazio quest'ultima. Ciò facevan per dar luogo bastante ad appoggiarvi comodamente il vaso

pieno dell'olio da rifondere nelle lampade, o per situarvi a vicenda, il che è più probabile a nostro credere, diversi oggetti di lusso, come per esempio, o un vaso di fiori, o un ritratto di persona cara o distinta, o un Lare, un Nume o cose simili. Questo nostro pensamento è sorto ponendo mente al gusto che gli antichi mettevano nella novità e varietà anco dei loro utensili; gusto che pienamente rimanea soddisfatto colla spiegazione che abbiam dato della costruzione de' suddetti candelabri.

P. 118. Con trasporto facciam conoscere ai nostri lettori l'importante acquisto fatto nel momento in cui era per uscire alla luce la presente operetta, di dodici vasi, uno dei quali alto palmi sei ed è adorno di 150 figure. La munificenza Sovrana spinta dall'amor grande che ha nudrito sempre per le antichità e belle arti S. E. il Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni Cav. Gran Croce, D. Nicolò Santangiolo, ha reso con questo nuovo archeologico tesoro unica ancora la nostra galleria dei Vasi.

N. B. A maggior comodo de' Forestieri indichiamo i depositi e fabbriche dove si possono rinvenire sì gli oggetti antichi, che quelli ad imitazione.

Lungo la strada Marinella: *Colonnese* N.° 21. *Giustiniani* N.° 87 e 88. *Del Vecchio* N.° 92.

Strada Studii. *Mollica e Com.* N.° 14. Strada S. Lucia. *Gabinetto di Antichità, e belle arti, di oggetti in lava, in corallo, e modelli di Pesto ec.* N.° 87 e 88.

FINE.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

Tav. I. II. e III. *Vedi pag.* 38.

Tav. IV. e V. *Vedi pag.* 41.

Tav. VI. e VII. *Vedi pag.* 118, e quel che siegue.

Avvertenze: le lettere iniziali *C. M. R.* Dinotano che l'indicata forma è o comune, o non tanto ovvia, cioè di mediocre rarità, o rara.

N.° 1. *A volute. R.* Questo nome proviene dalla somiglianza del termine superiore de' manichi, i quali finiscono con quel disegno che in architettura chiamasi Voluta.

N.° 2. *A mascheroni. R.* In grazia delle maschere che si osservano sulla estremità superiore de' manichi.

N.° 3. *A bottoni, rotelle, lunelle, o trocciole. M.* Per la forma rotonda degli ornati che si veggono attaccati simmetricamente ai manichi, e per le ragioni anzidette, ognuno ne dà il nome corrispondente all'idea che questo vaso gli ha risvegliata. Chi ha creduto vedervi come de' bottoni; ad altri sembravano simili alle rotelle; ed a taluno altro osservando che il manico passa a traverso delle due figure sferiche, appunto come la fune traversa la carrucola detta nel nostro dialetto *trocciola*, lo chiama *vaso a trocciola*.

N.° 4. *Misura. C.* Atteso che ha un solo manico, e così per lo più sogliono essere gli antichi, come i moderni recipienti destinati per misurare i liquidi.

N.° 5. *Langella di Nola. R.* Vedi l'anzidetto.

N.° 6. *A tre manichi. R.* Come abbiamo detto che anche alcune parti parziali del vaso gli procurano un nome, così questo è conosciuto generalmente con l'indicato per causa dei suoi tre manichi, de' quali è adorno. Questo però non impedisce che in alcuni paesi della Basilicata non si conoscano col nome di *Pignato* dagli scavatori, ed *Urna* da altri.

N.° 7. *Olla. R.* Una tal forma è anche di quelle, sulle quali vi sarebbe a distendere un catalogo ben lungo, attesa la rassomiglianza che ha con la pentola, utensile comunissimo nel nostro regno, e che presso la povera gente varia incredibilmente di nomenclatura.

Dico solo che presso del volgo si chiama *Caccavella* da taluni, e da altri anche delle vicinanze di Napoli l'abbiamo inteso chiamare noi stessi *Bammarita.*

N.° 8. *Campana. C.* Chiaro argomento de'nomi dati per la rassomiglianza a qualche oggetto; giacchè questo vaso messo a rovescio, ha la stessa forma della Campana.

N.° 9. *Mezzanella. Langella. C.* Questa forma di vaso è comune in Basilicata, dov'è conosciuto col primo nome che è stato abbracciato quasi dappertutto, perchè fu il primo che gli si diede. Dicesi anche *Langella* per le indicate ragioni.

N.° 10. *Patera con manichi. C.* Non è dissimile dai moderni recipienti destinati allo stesso uso.

N.° 11. *Zuppiera. M.* Dalla similitudine che ha con le moderne stoviglie destinate per brodo, o zuppa.

N.° 12. *Patera senza manico. C.*

N.° 13. *Urna, Urnetta, Tazza, Tazzolina. C.* Il presente vaso cangia il nome a seconda della sua proporzione. Da un palmo circa in sopra dicesi *urna*; alto circa 6 once *urnetta;* un poco più basso *tazza*; se anche più *tazzolina*, sia poi esso con manichi, o senza.

N.° 14. *Gutto. Lucerna. C.* Questo piccolo vasetto che varia nelle sue modificazioni di parti, è conosciuto presso gl'indotti col nome di *lucerna*, sol perchè per la sua proporzione, ed andamento vi ha qualche somiglianza.

Ma atteso il suo antico uso di ricevere il liquore in modo da farlo sortire come a goccia a goccia, è giusto chiamarlo *gutto,* ed una tale nomenclatura comincia da qualche anno ad adattarsi anche presso i venditori. Alcuni di essi lo dicono *Gutturo.*

N.° 15. *Lucerna. M.*

N.° 16. *Bicchiere. C.*

Una tale specie di utensile ha moltissime varietà sì pei manichi, loro forma, e numero, sia anche per esserne privi: onde hanno l'aggiunto con due manichi, con uno o senza. Presso degl'idioti chiamasi anche *arciulo* per una tal somiglianza col moderno recipiente di questo nome. Suole tal volta aver per base teste di animali, uomini, e figure ideali. Dicesi in questo caso *bicchiere a testa di donna, uomo, scimia, satiro ec.* E questi sono rari.

N.° 17. *A manichi a nodi. R.* Essendo i manichi, come dicemmo, una delle particolarità, dalla di cui rassomiglianza a qualche moderno oggetto nasce il nome che si dà all'antico vaso; questo per lo scherzoso concerto di quelli, rassomigliando ad una specie di nodi, è conosciuto con tal nome.

È da avvertirsi che come una tal disposizione di manichi si rinviene anche adattata a qualche vaso di diversa forma, in questo caso al nome del vaso si aggiunge l'indicata particolarità. Si dice perciò: *Tazzolina, Bicchiere, Misura ec. con manichi a nodi.*

All'occasioue del citato vaso che ha la sua parte inferiore ornata di scannellatura, avvertiamo che in un tale incidente si aggiunge al nome del vaso il distintivo di *scannellato*, che dicesi da alcuni anche *baccellato*, per la somiglianza che hanno i baccelli di legumi con un tale ornato.

N.° 18. *Incensiere. Lanterna. R.* Coloro nei quali in vedere la prima volta un tal vaso, risvegliossi l'idea dell'incensiere solito ad usarsi nelle nostre chiese, ed alla di cui forma ha qualche rassomiglianza, lo dissero *Incensiere*. Gli altri che lo videro pressocchè simile ad una specie di lanterna, lo chiamarono con questo stesso nome.

N.° 19. *A colonnette. R.* Dai manichi ha ricavato il suo nome il presente vaso, essendo essi composti come da quattro colonnette più o meno perpendicolarmente disposte. Poggiano sul termine superiore del corpo del vaso, e sostengono una parte del labbro, che sporgendo in fuori, forma su ciascuna delle doppie colonnette come un architrave.

Anche questa forma ha varii e diversi nomi presso gli scavatori che crediamo inutile indicare. Quello di *a Colonnette* gli è stato generalmente, e di accordo fissato dai ristauratori, e quindi si è reso usuale nella Capitale.

N.° 20. *A tromba. M.* Terminando la bocca di questo vaso, come terminano le trombe da fiato, ne ha preso il nome per l'indicata ragione.

N.° 21. *A calice. R.* Eccetto i due manichi e la brevità del piede, il resto è la stessissima forma della coppa del vaso nella nostra Chiesa chiamato *Calice*. Quindi ha ricevuto, e conserva lo stesso nome. Millin lo chiama *Cloche allongée* per la rassomiglianza forse col vaso N.° 8. Ma un tal nome s'intenderà da pochi, o da chi ne vedrà la figura.

N.° 22. *Urna col coverchio a manichi alzati. M.* Un tal vaso non ha ricevuto un qualche nome costante dai villani o indotti, avendo poca rassomiglianza con quei che oggi sono in uso domestico presso di noi; ma essendo pressocchè simile alle urne cenerarie in marmo che si conoscono o reali, o scolpite su bassirilievi, dassi loro un tal nome dagli amatori, ancorchè non avessero avuto esclusivamente, e sempre lo stesso destino presso gli antichi.

Per riguardo poi al coverchio, se termina con un altro, o più vasetti, con un uccello, o altro oggetto, si distingue con l'aggiunta, cioè, *col coverchio a vasettino*, *o vasettini*, *ad uccello ec.*

N.° 23. *Bicchiere a testa di mulo, Rhyton. R.* Il secondo nome è ormai in uso ragionevolmente presso i dotti. Col primo si riconosce in commercio. Solo il nome della testa segue la natura della rappresentanza, cioè di scimia, grifo, montone ec.

N.° 24. *Lagrimale, Balsamario, Unguentario. C.* Non vi è mancato chi avesse detto che gli antichi piangendo i loro parenti, facevano scorrere le lagrime in piccoli recipienti di questa forma; e neanche mancano delle statue moderne che rappresentano Prefiche in tale attitudine. Noi però ignoriamo, se queste abbiano data occasione a quella supposizione, o al con-

trario un tale falso racconto fosse stato l'origine di veder rappresentare donne piangenti in modo da fare scorrere le loro lagrime in tali vasetti. Da questa idea dunque, per quanto a noi sembra, è nato il nome di *lagrimale* ai piccoli vasi di questa o somigliante forma, se pur non fosse in grazia del medico Chiffet secondo Millin.

Ma sapendosi dai classici il frequentissimo uso de' profumi fatto dagli antichi su i corpi de' morti, e da non pochi monumenti di antichità figurata, ne' quali chiarissimo si scorge il di loro uso pei profumi, ed il fatto apprestandocene non poche prove, si è meritamente dato il nome di *Unguentario*, o *Balsamario* ai vasi di questa forma, non che alle tante e tante sue variazioni che sempre si aggirano nella loro piccola proporzione. Ci sono capitati alcuni di questi che ancora rendevano una qualche specie di odore. Ne abbiamo rinvenuti noi stessi taluni altri di vetro con entro il resto del balsamo un tempo ripostovi.

N.° 25. *Catino*. *M*. La perfettissima rassomiglianza del suo manico colla secchia di legno detta nel nostro vernacolo *Cato*, ha fissato il nome di *Catino* ai vasi di questa forma più o meno variante, e sempre di mediocre proporzione.

N.° 26. *Prefericolo*. *R*. Si comprende molto bene come il dotto lettore si elettrizzerà al solo nome di *Prefericolo*, ricordandosi di quanto si è scritto su di esso, e de' diversi pareri de' dotti sulla sua antica forma. Ci si diverta a suo piacere, e sappia che questo è il nome più usuale e generico, col quale presso di noi si distingue una tal forma dalle altre. Nel regno, allorchè la bocca, e propriamente il suo estremo termina come la parte inferiore del becco di uccello di rapina, chiamasi da taluni anche *Bocale*, perchè simile al vaso di tal nome, di cui fanno uso principalmente i Prelati nelle funzioni chiesastiche.

N.° 27. *Calicetto*. *M*. Eccetto la disposizione de' manichi e del piede, spesso più alto, questa forma è la stessa del N.° 21. Ma come esso occorre sempre in quei di piccola proporzione, non conoscendosene ancora de' grandi che avessero simili ma-

nichi rialzati, così con uno de' frequenti diminuitivi della nostra lingua dicesi *Calicetto*. Volendo poi distinguerlo da quei della forma 21 che anche sogliono essere di piccola proporzione, quando erano destinati per trastullo de' ragazzi, si aggiunge la caratteristica de' manichi, e si chiama *Calicetto a manichi rialzati*.

N.° 28. *Piatto*. *M*.

N.° 29. *Piatto con manichi*. *R*.

N.° 30. *Sottocoppa*. *Guantiera*. *R*.

N.° 31. *Nasiterno*. *M*. Questo è quel vaso generalmente conosciuto presso i Francesi col nome di vaso *en trèfle*, dalla pianta dello stesso nome, cui la bocca del vaso ha qualche somiglianza.

Forse la bocca suddivisa in tre incavi, da servire per altrettanti scoli, lo ha fatto chiamare dai nostri trafficanti di tali stoviglie *Nasiterno*. Molti coloni del regno lo conoscono col nome di *Arciulo*, o *Ogliarulo* per qualche somiglianza che ha col moderno vaso di tal nome *vernacolo*.

N.° 32. *A otre*. *R*. Una qualche somiglianza che ha coi soliti otri ripieni di olio, o vino, gli ha procurato lo stesso nome.

N.° 33. *Balsamario a cipolla*. *C*. Allora quando questa specie di vasetti nelle loro variazioni del corpo hanno qualche rassomiglianza con altro oggetto qualunque, ne prendono il nome. Quindi se il loro recipiente si rassomiglia al frutto di terra detto *Cipolla*, si riconosce col nome di *Balsamario a cipolla*.

N.° 34. *Pirettino*. *C*. La conformità con quei vasi di vetro che hanno il nome di *Piretti*, e la piccolezza della sua forma che è la solita, l' ha fatto chiamare *Pirettino*.

N.° 35. *Pizzopapera*. *R*. Nelle nostre taverne di traffico che incontransi pel regno, è in grandissimo uso un vaso più o meno grande, la di cui bocca l' è simile. Come essa rassomiglia al becco dell' oca, così nel nostro dialetto chiamasi a *pizzo di papera*, e per elisione *pizzopapera*.

N.° 36. *Calamaio*. *Saliera*. *M*. Dalla rassomiglianza che ha con tali stoviglie.

N.° 37. *Prefericolo*. *C*.

Tav. VIII. *vedi pag*. 18. *Tav*. IX. *vedi pag*. 50.

INDICE GENERALE.

Acque minerali. 1
Antichità. 6
Anticaglie 11
Catacombe di S. Gennaro de' Poveri 8
Grotta di Pozzuoli . . . 11
Napoli. 6
Ponti Rossi. 9
Sepolcreto detto di Santa Teresa 9
Sepolcro allo Scotillo . . 11
Sepolcro di Virgilio. . . 11
Architettura e Scoltura. . . 12
Archivii. 15
Campi-Santi. 16
Chiese. 17
Annunciata. 23
Cappella de' Minutoli. 20
Cappella di S. Severo. 22
Donna Regina. . . . 26
Donna Romita. . . . 27
Duomo. 13, 14, 18
Gerolomini 22
Incoronata. 26
Montoliveto 15, 23
Sanità. 26
S. Agostino alla Zecca. 26
S. Angelo a Nilo. . . 27
S. Antonio Abate. . . 26
SS. Apostoli 23
S. Chiara. 14, 23
S. Domenico Maggiore. 13, 14, 23
S. Giacomo degli Spagnuoli. 15, 24
S. Giovanni a Carbonara. . . . 13, 15, 24
S. Lorenzo. . 13, 15, 24
S. Maria del Carmine. 24
S. Maria la nuova. 15, 25
S. Maria del Parto a Mergellina. . . . 25
S. Martino. 25
S. Paolo 27
S. Pietro Martire. . . 26
S. Pietro a Majella. . 25
S. Severino 15, 25
Spirito Santo. 27
Tesoro di S. Gennaro. 19
Trinità Maggiore. . . 26
Clima 27
Collegio de' Cinesi 28
Collegi per educazione delle donne 28
Feste Popolari, ed altre curiosità di caratteri e gusti diversi 29
Officio Topografico 34
Passeggiate. 35
All'oriente di Napoli . . 36
Nella capitale. 51
All'occidente 52
Per mare. 55
Amalfi. 48
Anfiteatro Campano. . . 49
Aversa 51
Benevento. 50
Camaldoli 55
Capo di Monte (Strada di) 51
Capri 48
Carditello. 50
Caserta e S. Leucio . . 49
Castellammare. 47
Ercolano. 37
Gajola 55
Granatello 54
Ischia 2, 56
Madonna dell' Arco . . 54
Marechiano. 55
Montecasino. 50
Nisita e Lazzaretto. . . 55
Nocera, S. M. Maggiore. 49
Pesto. 49
Pompei 36
Ponti di Maddaloni. . . 50
Portici. 54
Posilipo { Strada nuova di 52
Posilipo { Costa di. . . . 55
Procida 56
Pozzuoli e Contorni . 3. 56
Salerno. 49
Scala e Ravello. 48

Sorrento. 48
Vesuvio 36
R. Museo Borbonico 58
Escursione Archeologica in esso. 62
Fanciullezza. 63
Adolescenza. 65
Morte e Sepoltura. . . . 65
Vegetazione. 69
Coltivazione 69
Fabbriche. 70
Pastorizia. 71
Caccia 72
Navigazione e Pesca. . 72
Venditori a minuto. . . 73
Tavernaj e Ristoratori. . 74
Architetti e Muratori. . 74
Fornaj e Panettieri. . . 75
Farmacisti 75
Strumenti di chirurgia . 75
Scultori in Marmo . . . 75
Pittori d'ogni genere. . 76
Fonditori di Bronzo . . 76
Vitriera 76
Officina de' Fulloni. . . 76
Scienziati. 77
Chimica 78
Abitazioni. 78
Protyrum 78
Cavaedium. 78
Peristilium 79
Conclavis. 80
Toletta. 81
Cucina. 81
Stanza da Mangiare. . . 81
Bagni. 82
Giardini domestici . . . 82
Stanze da dormire . . . 83
Lararii e Sagrarii . . . 83
Foro. 84
Esercizii ginnastici. . . 86
Soldati e Gladiatori. . . 86
Teatri 86
Anfiteatro 87
Tempi 87
Collezioni, e Stabilimenti nel detto Museo. 89
Antiche Dipinture di Ercolano, di Pompei, e di Stabia 89
Stanza de' Musaici . . . 90
Collezione Egizia. . . . 91
Collezione Epigrafica, Ercole, e Toro Farnese. 92
Bronzi grandi 93
Statue, Busti, Bassirilievi ec. in marmo. 94
Terre cotte antiche, Lavori de' mezzi tempi ed altri oggetti moderni. 96
Gabinetto de' Vetri. . . . 102
Quadri moderni e modelli di Sughero. . . . 103
Utensili di Bronzo . . . 105
Galleria de' Vasi Fittili. 118
Oggetti preziosi. 142
Reale Biblioteca. 145
Stanza de'quattrocentisti. 145
Stanza de' manoscritti.. . 146
Officina de' Papiri. . . . 147
Galleria seconda de' quadri moderni.. 151
Società R. Borbonica. . . *ivi*
R. Istituto di belle arti.. *ivi*
Aggiunzioni. 152



ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 11 Cucina.	Cuma.
Pag. 110 *Thee-Urn*	*Tea-urn.*

A S. E. R.

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE ec.

Il Chiarissimo signor Canonico D. Andrea de Jorio nell'Opera intitolata *Napoli, e Contorni* come in una luminosa prospettiva espone le cose tutte appartenenti alla sempre veneranda Antichità, le quali in diversi luoghi del nostro fioritissimo Regno non senza meraviglia, ed estremo piacere si veggono. Ne addita pure le strade col tempo necessario a potervi facilmente pervenire per comodo non solo di noi altri, ma anco de' forestieri; accennando altresì alcune feste principali, che soglionsi celebrare, e delle passeggiate amene, ridenti, e salutari per divertimento di coloro, che pur vaghi ne sono.

Ma quel che più deesi notare, si è l'indicazione distinta, e completa degli oggetti contenuti nel nostro ricco, ed esteso R. Museo Borbonico, dove in varii tempi raccolti furono dagli scavi principalmente di Pompei, e di Ercolano, fra' quali non sono da trasandarsi i singolarissimi, e tanto decantati papiri. Ed essi formano per verità il pregio più raro delle Scienze, e di tutte le Belle Arti. Quivi in fatti concorrono gli stranieri appena arrivati nella nostra beata Dominante, e n'escon fuori pieni di gioia, e di ammirazione, ed imbevuti delle più peregrine erudizioni, che non potrebbero essere altrove apprese.

Il lavoro adunque è degno di veraci encomii e per l'ordine, e per la chiarezza, e per lo stile adattato, e per una moltiplice erudizione. Scorgesi parimente utilissimo soprattutto a'curiosi forestieri, che dalle più rimote regioni a sol fine di osservare le nostre pregevolissime anticaglie, talvolta si sospingono in queste nostre amene contrade, le quali lungi da ogni orgoglio spirano per ogni parte il gusto della vera letteratura antica. E non riscontrandovisi cosa alcuna, che ferir possa la Religione, e i sacri diritti della Sovranità, giudico doversi ben tosto dare alla luce, purchè vi concorra tutta l'autorità di V. E. R.

GIUSEPPANGIOLO DEL FORNO R. R.

Napoli 21 Agosto 1835.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

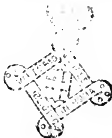
PER

LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo G. Martin con la quale chiede di voler stampare l'Opera intitolata = *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e Contorni* del Canonico D. Andrea de Jorio.

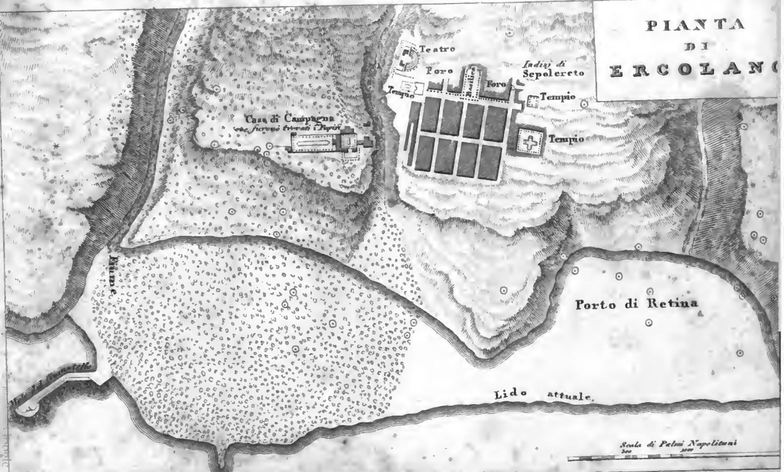
Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Giuseppangelo del Forno.

Si permette che l'indicata Opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'Originale Approvato.

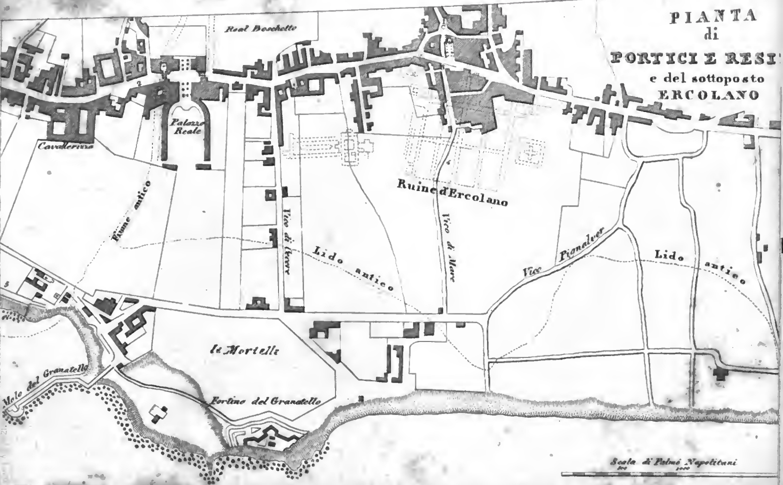


Il Presidente
M. COLANGELO

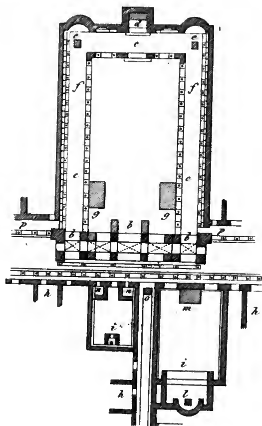
Il segretario e membro della Giunta
Gasparo Selvaggi.


PIANTA
DI
Teatro
Foro
Basilica
Foro
Indizj di
Sepolcreto
Tempio
Tempio
Tempio
Casa di Campagna
Fiume
Porto di Retina
Lido attuale
Scala di Palmi Napolitani




PIANTA
di
PORTICI E RESI
e del sottoposto
ERCOLANO
Real Boschetto
Palazzo Reale
Cavallerizza
Fiume antico
Vico di Cecere
Lido antico
Ruine d'Ercolano
Vico di Mare
Vico Pignalver
Lido antico
le Mortelle
Mole del Granatello
Fortino del Granatello
Scala di Palmi Napolitani
500
1000





Basilica e Curie di Ercolano



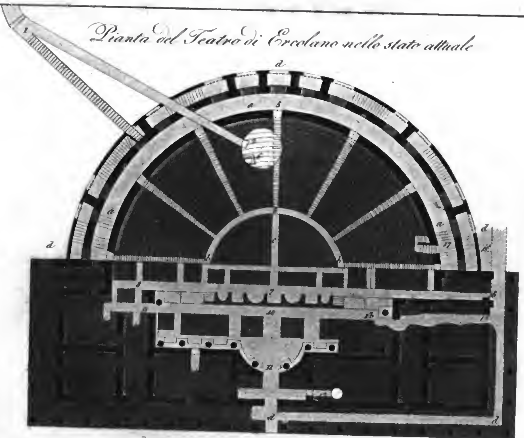


Giacin. Gigante dis.

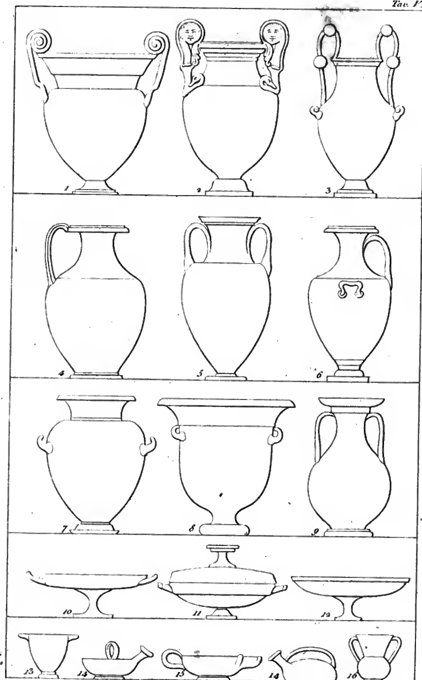
Parte del Proscenio del Teatro di Ercolano



Pianta del Teatro di Ercolano nello stato attuale

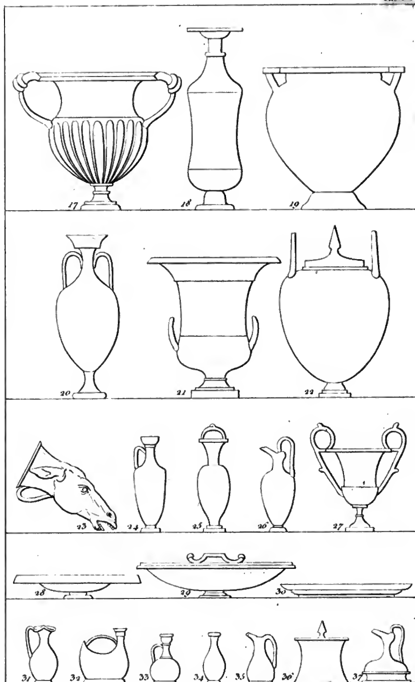




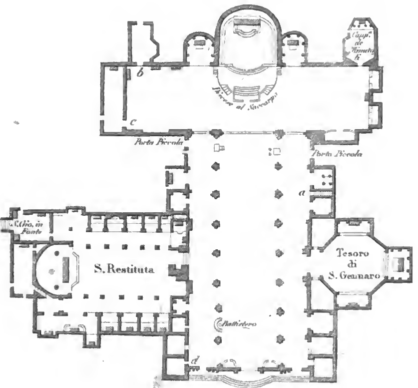

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
14
16




BIBLIOTECA R. RONCHI


17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37



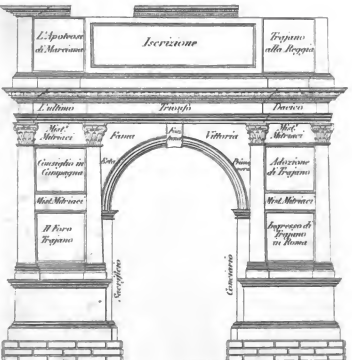


Porta Piccola
Porta Piccola
S. Restituta
Tesoro
di
S. Gennaro
Battistero
a
b
c
d

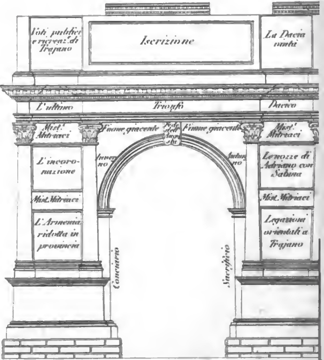
IL DUOMO



ARCO TRAJANO IN BENEVENTO



Facciata Meridionale



Facciata Settentrionale

Vin. Russo in





